This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

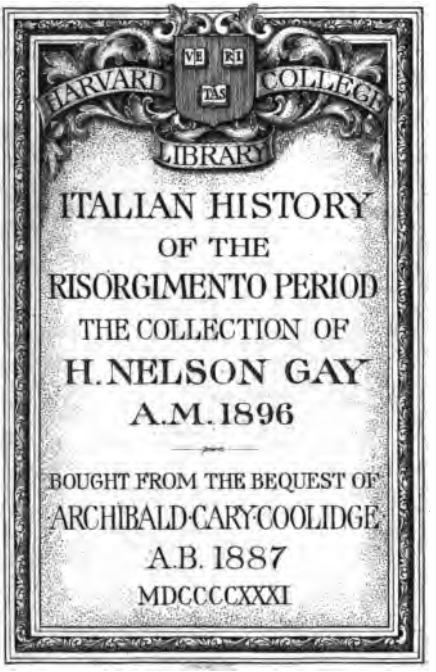
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

WIDENER
HN SNWH B

Econ 6153.7.15



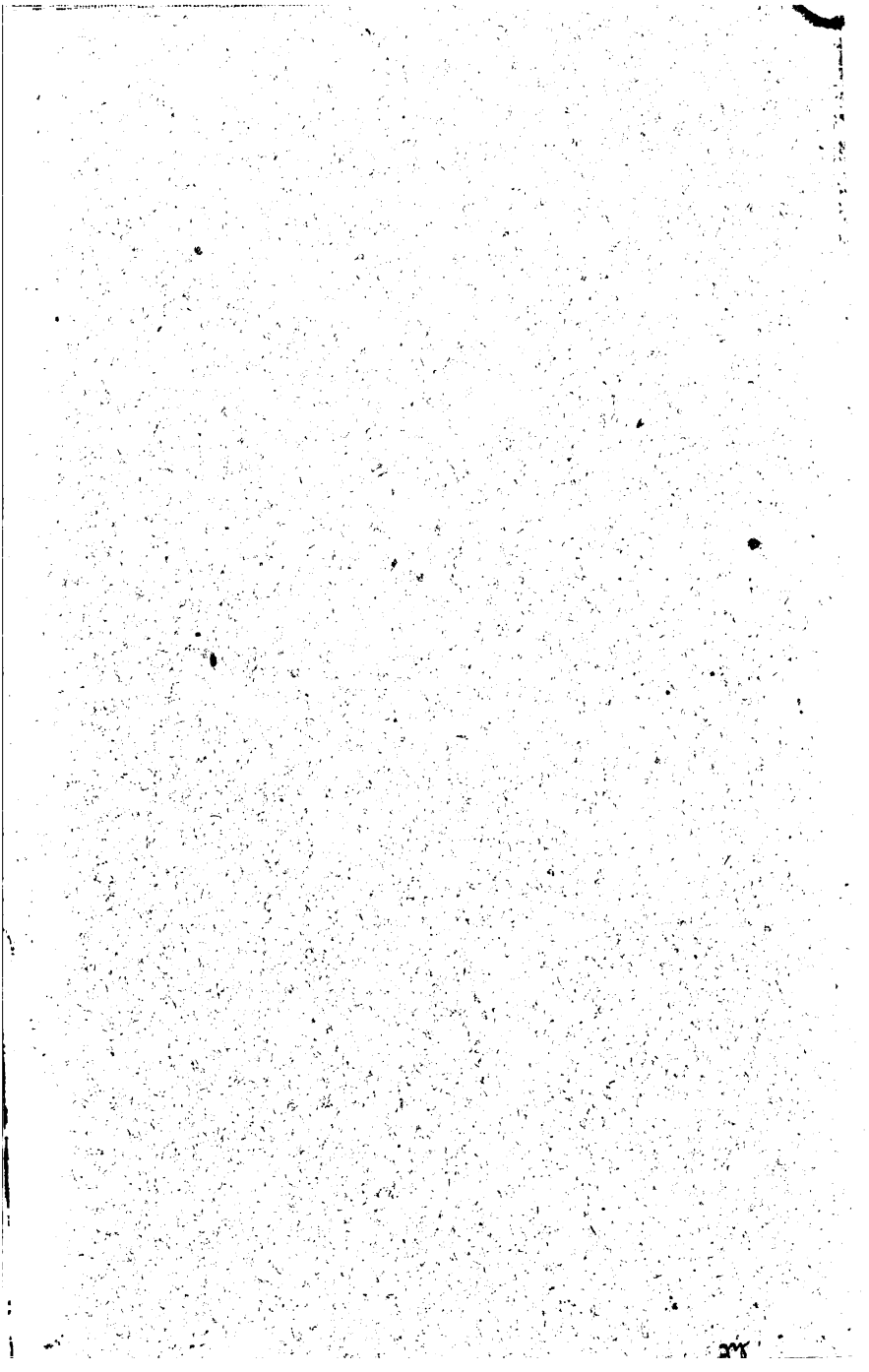
Sicilia 1871-

A. DI SAN GIULIANO
Deputato al Parlamento

LE

CONDIZIONI PRESENTI
DELLA SICILIA

STUDII E PROPOSTE



LE CONDIZIONI PRESENTI
DELLA SICILIA.

A. DI SAN GIULIANO
Deputato al Parlamento

LE CONDIZIONI PRESENTI DELLA SICILIA

STUDII E PROPOSTE

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1894.

Seconda edizione.

Econ 6153.7.15

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

PROPRIETÀ LETTERARIA

Riservati tutti i diritti.

Tip. Fratelli Treves.

PARTE PRIMA.

I MALI.

I.

I termini del problema.

Fra i problemi, che, in questo periodo critico della vita nazionale, s'impongono al Governo ed al Parlamento, uno dei più gravi, dei più difficili, e, al tempo stesso, dei più urgenti, è senza dubbio quello della Sicilia, profondamente turbata da un disagio economico, proporzionalmente maggiore che in ogni altra parte d'Italia, e, per necessaria conseguenza, da un malcontento più che altrove diffuso, intenso e pericoloso.

Per risolvere bene e prontamente l'arduo ed intricato problema, tre condizioni preliminari sono indispensabili:

1.° che il Parlamento ed il Governo lo conoscano nei suoi veri termini e si formino un concetto esatto dello stato presente delle cose e delle sue vere cause, senza di che non si possono escogitare rimedi veramente efficaci;

2.° che ne misurino tutta la gravità, tutti i pericoli e tutta l'urgenza;

3.° che formino il fermo ed incrollabile proponimento di non arrestarsi innanzi ad alcuno degli sforzi e dei sacrifizi necessari per conseguire una soluzione benefica e pronta.

Che la quistione sia grave ed urgente, ormai tutti riconoscono, ma non tutti ne misurano esattamente il grado di gravità e d'urgenza, non tutti conoscono la natura vera dei danni e dei pericoli che derivano dall'indugio o dalla insufficienza dei provvedimenti, e che vengono aggravati da ogni giorno, che, sterile, passa.

Per tutto quanto riguarda la diagnosi, la sede, l'etiologia e la prognosi del male, pare a me che tendano a prevalere vedute soverchiamente unilaterali; l'attenzione pubblica, a mio giudizio, è stata richiamata in modo troppo esclusivo sopra alcuni dei fattori della situazione presente in Sicilia, di guisa che altri, d'importanza non minore, le sono sfuggiti.

Tutti si danno pensiero, e giustamente, dei sanguinosi disordini che sono accaduti e dei maggiori che si temono, ma non veggono che v'ha un male ancor peggiore di questi e che procede a passi di gigante: il disordine morale e politico, che turba la mente ed il cuore di troppi, in ogni classe sociale, ed assume forme morbose e tali da addolorare ed impensierire profondamente chiunque ami l'Italia, le istituzioni e la libertà; tutti si danno pensiero, e giustamente, del malcontento dei lavoratori, rurali ed urbani, ma non veggono i pericoli, di natura in parte diversa, ma di gravità almeno eguale, che racchiude il malcontento, ogni giorno crescente, delle classi abbienti e specialmente dei proprietari di terre; tutti si danno pensiero, e giustamente, delle sorti dei contadini, tribolati dalla miseria ed angariati da ingiusti contratti agrari, nella squallida solitudine dei latifondi, ma non veggono che vi ha tutta una parte della

Sicilia, dove non esistono nè latifondi, nè contratti agrari angarici, dove la proprietà è suddivisa e l'agricoltura è intensiva e svariata, e dove tuttavia non è minore il disagio economico, e non è meno intenso, meno esteso e meno aspro il malcontento.

Credo perciò che tutti coloro, che conoscono la Sicilia, abbiano il dovere di recare allo studio dei mezzi per migliorarne le condizioni il contributo delle loro cognizioni personali, e di cooperare a determinare nel paese una corrente di opinione pubblica, che spinga il Governo ed il Parlamento a provvedimenti pronti ed efficaci.

II.

Le due zone agrarie.

L'agricoltura è di gran lunga il più importante cespite dell'Isola, e l'occupazione quasi esclusiva della maggior parte della sua popolazione; tutto l'assetto e l'ordinamento della società in Sicilia è determinato dall'assetto e dall'ordinamento della proprietà rurale e dell'agricoltura.

Pei fini pratici del mio studio, è giusta oggi, com'era giusta allora e come sarà giusta per lungo tempo ancora, la distinzione dell'Isola in due zone, determinate appunto dalla diversa costituzione dell'economia agraria, che fecero, diciassette anni or sono, Sidney-Sonnino e Leopoldo Franchetti nel prezioso loro libro [1].

[1] *La Sicilia nel 1876.* Firenze, tip. Barbera, 1877.

La prima, che comprende la massima parte delle provincie di Trapani e di Palermo, le provincie di Girgenti e di Caltanissetta, gran parte della provincia di Siracusa, i circondari di Nicosia e di Caltagirone, in provincia di Catania, il circondario di Mistretta e la parte interna di quello di Castroreale, in provincia di Messina, è la zona, dove prevale il latifondo con tutte le sue conseguenze economiche, sociali e politiche, cioè agricoltura estensiva, granicoltura alternata col pascolo naturale e coi maggesi, arboricoltura limitata ai dintorni immediati dei centri abitati, contratti agrari vessatori pel contadino, popolazione rurale agglomerata in pochi centri, talvolta a 15 e più chilometri di distanza dai campi che deve coltivare, campagne malsane, malsicure, prive d'acqua, inabitate e, nello stato presente, in massima parte, inabitabili.

La seconda zona comprende, oltre ad alcune oasi sparse qua e là, che in provincia di Siracusa sono più frequenti e più importanti, la marina da Mazzara a Trapani e poi a Castellammare, la Conca d'Oro, il tratto Palermo-Alcamo, parecchie tra le vallate, che dalle Madonie scendono verso il Tirreno, i due versanti settentrionale ed orientale della provincia di Messina e le falde pittoresche e popolose dell'Etna.

Questa è la zona,

> Wo die Citronen blühn,
> Im dunckeln Laub die Goldorangen glühn.

Quivi la proprietà è molto suddivisa, la conduzione diretta da parte del proprietario è prevalente, i contratti agrari sono per solito equi, l'agricoltura è svariata ed intensiva, gli agrumi

ed il vino formano le due fonti principali di ricchezza, la granicoltura è secondaria e mancano o sono rarissimi i maggesi di sole ed i pascoli naturali.

III.

Condizioni economiche e politiche del circondario di Catania.

In questa zona merita speciale menzione Catania, coi suoi dintorni più immediati, per due ragioni.

La prima è la stessa ragione, per cui il Tocqueville volle studiare la democrazia in America e Carlo Marx il capitalismo in Inghilterra; i fenomeni sociali, al pari di tutti gli altri fenomeni naturali, si studiano meglio colà dove sono più accentuati e dove appaiono con maggiore evidenza.

La seconda ragione è che il movimento politico e sociale, che oggi commuove la Sicilia, ed ha trovato nei *Fasci* la sua espressione più acuta, ebbe, se non la prima origine, certo almeno il più notevole sviluppo a Catania prima che nel resto dell'Isola, ed ha tuttora a Catania uno dei centri più attivi d'agitazione, di propaganda e di espansione.

Chi percorre la ferrovia tra Taormina e Catania o alcuna delle numerose strade carrozzabili delle convalli etnee, ammira come ogni sasso sia stato fecondato dal lavoro e dal capitale, ogni zolla sia stata messa a profitto, ogni difficoltà sia stata vinta, ogni forza ostile della

natura sia stata soggiogata; in un paese, dove non v'ha traccia di un sol ruscello e dove non piove quasi mai, scorre per mille condotti l'acqua, tratta, a grandi spese, dalle profonde e lontane latebre della terra; sulla lava, infranta dalla zappa o dalla mina, verdeggiano lussureggianti il mandorlo, la vite, il limone, l'arancio; nei brevi intervalli tra i villaggi frequenti, tra i borghi nitidi ed eleganti, tra le fiorenti città, sorgono ad ogni passo ville e villini sorridenti di festosi colori, biancheggiano a centinaia, tra gli onusti pergoleti, le case coloniche.... è tutto un paesaggio lieto, ridente, animato, e chi lo vede, trovandovi tutti i segni esterni d'una grande prosperità equabilmente diffusa, crede di trovarsi in una terra benedetta, dove regnino, tranquille e sicure, la contentezza e la pace. Eppure, il contrario è il vero! E la ricchezza apparente è appunto la causa precipua della povertà reale, poichè questi stupendi miglioramenti agrari si sono compiuti, in breve giro di anni, a prezzo di spese superiori alle forze di chi le ha sostenute, con denari presi a prestito a tasso usurario e in base a previsioni fondate sulla vana illusione che i prezzi dei prodotti agrari avrebbero potuto mantenersi all'altezza che avevano raggiunto in passato.

E il fatto stesso che la proprietà sia tanto suddivisa, che posseggano almeno un lembo di terra, oltre a quasi tutti i professionisti, la maggior parte dei contadini e non pochi artigiani, ha avuto per effetto che la rovina abbia colpito proporzionalmente e direttamente tutte le classi della popolazione e che non vi sia, a Catania e nel suo circondario, una sola persona, dalla

più ricca alla più povera, che da alcuni anni a questa parte non sia discesa di qualche gradino nella scala del benessere, e non abbia dovuto, in altri termini, abbassare il proprio tenor di vita (*standard of life*), e lottare contro difficoltà finanziarie non mai provate prima.

Vi hanno contribuito cause generali e cause locali; anzitutto, precipitarono i prezzi dei principali prodotti agrarî, e specialmente degli agrumi e del vino; egual sorte ebbero i prezzi dello zolfo; andarono in liquidazione le banche locali e si contrasse subitaneamente il credito, che, distribuito dapprima senza discernimento e con cieca prodigalità, aveva stimolato alle spese inconsulte, alimentato pericolose illusioni e contribuito a far credere reale e durevole una prosperità fittizia ed effimera; si elevò per conseguenza il tasso dei capitali, che in parte furono travolti nei vortici della catastrofe, in parte divennero timidi e diffidenti; si inasprirono le imposte; le economie, a cui furono e sono costretti lo Stato, la Provincia, i Comuni ed i privati, assottigliarono, in città e nelle campagne, e sempre più assottigliano, la domanda di lavoro, onde è cresciuto e cresce tuttodì il numero degli operai urbani e rurali disoccupati, si è depresso e si deprime sempre più il tasso dei salari, e diminuiscono, con danno di tutti i produttori e di tutti gl'intermediari, tutti i consumi.

In questa rovina generale, la scarsa esperienza degli affari, l'insufficiente educazione politica ed economica, l'imperfetta conoscenza del meccanismo e dei poteri dello Stato dovevano necessariamente far sì che i più non potessero discernere e valutare le vere cause del male e

ne imputassero l'eterno responsabile, il Governo, non già il ministero Crispi, Rudinì o Giolitti, bensì quell' ente continuativo, che si chiama il Governo Italiano.

Pochi ebbero, pochi potevano avere la virtù di riconoscere che questo stato di cose deriva solo in parte da errori del Governo e da una sbagliata politica finanziaria e doganale, bensì in maggior misura dagli errori delle vittime stesse, dalle speculazioni costose fondate su calcoli fantastici, e sopratutto poi dalle condizioni del mercato mondiale, dalla concorrenza interna ed internazionale, dal protezionismo prevalente presso quasi tutti gli Stati del mondo civile e in genere da cause complesse generali, profonde, superiori a qualunque volontà e potestà umana.

Da ciò il malcontento contro il Governo, alimentato e rafforzato dagli errori di questo e dei suoi amici e rappresentanti locali, e da una propaganda sovvertitrice condotta con infaticabile attività e perseveranza e con abilità non comune.

E così si avverò un fatto, che deve apparire strano ad ogni osservatore superficiale: le tendenze estreme sorsero e si fecero forti, prima che in ogni altra, in quella parte dell'Isola, la quale riunisce tutte le condizioni di fatto, che la scienza e l'esperienza considerano come le meno favorevoli al loro sviluppo, cioè proprietà suddivisa, agricoltura intensiva, piccola industria.

E se in altre provincie della Sicilia, per l'indole più focosa degli abitanti e pei risentimenti più giustificati dei contadini, il malcontento può più facilmente trascendere in violenze e disordini, a Catania esso è di gran lunga più dif-

fuso e generale, anzi, nelle classi abbienti, è certo più profondo e più acre che nel resto dell'Isola.

Questo malcontento è in sostanza puramente negativo, perchè, mentre disapprova tutto ciò che si è fatto e si fa dallo Stato italiano, non trova una sola idea organica, per quanto erronea, non tenta di contrapporre all'indirizzo seguito sin qui un altro indirizzo positivo e concreto, come per converso avviene in altre parti d'Italia.

Non si sa se si voglia la guerra risolutiva o la politica di raccoglimento colle economie e col disarmo, se si aspiri ad ordini politici, reputati a torto più liberi, o ad un più vigoroso intervento d'un alto potere, se si invochi una politica doganale più protezionista o più liberista, se si desideri un'azione più inframettente ed attiva dello Stato o una maggiore autonomia locale e scioltezza d'iniziativa individuale; si sa solo che dello stato odierno delle cose i più non sono contenti; che molti credono o dicono che i benefici dell'unità italiana, dell'indipendenza e della libertà costino troppo gravi ed insopportabili sacrifici, che nel cuore di molti il sentimento nazionale è sensibilmente raffreddato, che la fiamma della patriotica abnegazione è affievolita, e il culto dei più nobili ideali politici e civili cede il posto alla cura esclusiva del proprio interesse materiale.

Se si volesse incarnare questa tendenza morbosa degli animi in un personaggio mitico, il suo motto dovrebbe essere quello di Mefistofele:

Ich bin der Geist der stets verneint!

IV.

Il malcontento dei lavoratori.

Questa tendenza prende due forme diverse secondo la diversa classe sociale: negli operai, urbani e rurali, prende la forma di un possente risveglio di quella che i Tedeschi chiamano *coscienza di classe* (*Standesbewusstsein*) e che, se non è socialismo, poichè manca ancora il più elementare abbozzo di programma organico, è tuttavia il presupposto essenziale del socialismo.

Egli è perciò che essi prestano facilmente orecchio ed assenso a fallaci speranze, quali l'abolizione della leva, la soppressione delle imposte, la divisione dei beni, la giornata di otto ore; è perciò che si adunano in *Fasci,* i quali non possono condurli a benefici immediati e pratici dove mancano la grande proprietà e la grande industria; egli è perciò che si proclamano e si credono in buona fede socialisti, quantunque non una sola idea veramente socialista alberghi nella loro mente; egli è perciò che a chi li illude e li seduce offrono l'olocausto dei loro sudati risparmi, lo onorano di eccezionali apoteosi, accendono per lui céri votivi, lo adorano come il Messia di sognate palingenesi, come la personificazione delle loro vaghe ed indistinte aspirazioni e dei loro giusti ed ingiusti risentimenti.

Così, se tarda ancora l'inevitabile rivincita del buon senso, l'eccitazione degli animi, la fede cieca nei capi, l'odio puramente negativo, ma

violento, contro l'odierno assetto sociale e politico possono trascinare, al minimo pretesto, alla minima provocazione, reale o apparente, tanta gente di buona fede e di retti propositi, tanti lavoratori onesti e miti, ad eccessi, di cui è impossibile misurare sin d'ora la gravità.

Intanto illusi, ingannati, sedotti, preparano il danno proprio, e mentre in alcuni luoghi non riescono a valersi dei mezzi legali per liberarsi dagli amministratori, che li opprimono di dazi ingiusti, in altri, mercè la disciplina ed il numero, fanno cadere a grado a grado tutte le cariche elettive nelle mani di uomini, che, in buona o in mala fede, per conseguirle o per conservarle, debbono continuamente soffiare nel fuoco, e valersi dei poteri acquistati in tal guisa, per peggiorare sempre più lo stato di cose, da cui traggono tutta la loro forza.

V.

Opinioni e tendenze dei possidenti.

Nelle classi, che diconsi *dirigenti* (sovente come *lucus a non lucendo*), il malcontento prende, principalmente a Catania e nei suoi dintorni, un'altra forma, la forma, dirò così, passiva. L'attuale movimento dei lavoratori ripugnerebbe, a rigor di logica, ai loro convincimenti ed ai loro interessi, ma pure si astengono dal combatterlo, dall'opporre propaganda a propaganda, dal farvi argine, anzi in gran parte se ne compiacciono e lo secondano, non già perchè, è doloroso a dirsi, non vèggano tutti i mali, che può pro-

durre, ma perchè sperano appunto in questi mali come in una crisi salutare, che dovrà essere seguita da una reazione, a loro avviso, benefica.

Nello stesso tempo un'altra tendenza non meno perniciosa, in presenza dell'odierno movimento dei lavoratori, si fa strada nell'animo delle classi possidenti, in tutta la Sicilia, e principalmente nella zona dove prevale il latifondo e dove sono accaduti i recenti disordini. Molti confondono il movimento dei lavoratori e i disordini a cui dà occasione, coi fatti di ben altra natura, che hanno di recente turbato la pubblica sicurezza, e, privi di fiducia nella libertà, nella politica conciliativa, nei provvedimenti sociali ed economici, non veggono altra ancora di salute che nel rigore della repressione, nel potere arbitrario del Governo e dei suoi funzionari, nella limitazione, non solo temporanea, ma duratura, delle garanzie che tutelano la libertà personale dei cittadini, e quella, non meno preziosa e benefica, della stampa periodica.

Il peggioramento delle condizioni della pubblica sicurezza, non è un effetto della propaganda a cui si debbono i *Fasci*, ma tanto il successo di questa propaganda e i disordini, che ne conseguono, quanto l'aumento dei furti e delle grassazioni, sono effetti simultanei del disagio economico.

Non deve stupire se questi tre fenomeni simultanei facciano nascere nell'animo di coloro, che vi scorgono una minaccia ed un pericolo pei loro averi e per la loro persona, il vivo desiderio d'una più efficace difesa, e che si mostrino disposti a sacrificare la libertà alla sicu-

rezza, dimenticando che la libertà bene intesa, non solo permette, ma esige, come prima condizione di vita, che la sicurezza sia efficacemente tutelata.

Egli è così che il movimento odierno dei lavoratori siciliani, quantunque, in una certa misura, legittimo, può momentaneamente turbare l'ordine e assumere transitoriamente proporzioni spaventevoli, ma, a cagione del carattere che gli hanno impresso i capi, nuoce in modo più permanente alla causa della libertà e della vera democrazia.

Imperocchè, non bisogna illudersi, da oltre un anno io non vado in Sicilia, ma vedo molti Siciliani e con molti sono in assidua corrispondenza. Appartengono a tutte le classi sociali, ma hanno comune il desiderio dell'ordine e della sicurezza, e purtroppo non molti tra questi si mostrano inclinati a discernere ciò che v'ha di legittimo da ciò che v'ha di assurdo nelle odierne rivendicazioni dei lavoratori; non molti mostrano fede nella libertà e nelle riforme democratiche, ma i più confidano soltanto o principalmente nei mezzi repressivi, e ripetono che a tutte le libertà sancite dallo Statuto preferiscono quella di poter attendere alle proprie campagne senza tema di essere aggrediti e derubati; a tutte le grandi conquiste della civiltà preferiscono la certezza che, almeno in città, le persone e gli averi loro non debbano da un giorno all'altro correre pericolo per qualche scoppio violento del malcontento generale. Nella legislazione e nella politica liberale e democratica molti non veggono che concessioni pericolose; nella soddisfazione d'appartenere a una nazione

grande e libera non veggono che un lusso, che può far piacere solo quando non manca il necessario; il clericalismo stesso, anche quando apertamente anatemizza o minaccia l'integrità della patria, è guardato da molti con benevolenza, perchè nelle sue dottrine e nelle sue tendenze veggono una forza conservatrice, il cui ausilio non pare a loro superfluo contro le correnti sovvertitrici che si fanno ogni giorno più minacciose.

In che condizione siamo adunque noi, liberali, democratici, ora e sempre fedeli al vecchio, trito e ritrito, ma pur sempre vero, luogo comune che la libertà è come la lancia di Achille, che guarisce le ferite che infligge? Invisi agli uni ed agli altri, sembriamo conservatori, anzi reazionari e sfruttatori, o complici degli sfruttatori, alle classi lavoratrici; fiacchi, poco pratici, timidi od inesperti a gran parte dei possidenti; retori e dottrinari a tutti.

E intanto cresce il malcontento in tutte le classi della popolazione, e, come ho detto, negli uni tende sempre più a prendere la forma di guerra violenta agli ordini politici e sociali presenti, negli altri, dove più dove meno, quella d'inerzia o di compiacimento per questa guerra, sì che alla forza, che agita e sovverte, niuna forza, tratta dal seno della società, si oppone e resiste. Non è così dappertutto in Sicilia; lo so; ma è così in grande parte dell'Isola e principalmente a Catania.

La necessità di provvedere è adunque somma ed urgente; e pur troppo, il solo, che possa provvedere efficacemente, è lo Stato. Le classi abbienti in Sicilia possono secondare l'opera

dello Stato, se questo prende l'iniziativa e la direzione, dando garanzia di continuità e di serietà di propositi, ma nulla senza lo Stato possono fare, mancando a molti le attitudini e le qualità politiche necessarie e, in questo momento di disagio economico e di conseguente malcontento, anche la volontà ed i mezzi pecuniari.

VI.

La regione del latifondo.

Se non che, bisogna distinguere: la Sicilia soffre di due malattie diverse, una cronica ed una acuta; i rimedi debbono quindi essere coordinati in guisa che anzitutto si vinca e si attenui la crisi acuta, senza di che riescirà inefficace o dannosa qualunque cura diretta a combattere la malattia cronica e costituzionale.

La malattia cronica, cioè il vizioso ordinamento della proprietà e dell'agricoltura, non si estende a tutta l'Isola, ma è limitata alla prima delle due zone, in cui, seguendo le tracce degli on. Sonnino e Franchetti, ho diviso l'Isola; la malattia acuta, cioè il grave peggioramento delle condizioni economiche di tutti e il malcontento che ne consegue, si estende a tutta l'Isola.

L'attenzione pubblica è stata recentemente attirata di più da quella parte dell'Isola dove predomina il latifondo, e per esso l'agricoltura estensiva, quasi esclusivamente a cereali, e la pastorizia primitiva; ivi le campagne sono spopolate, senz'acqua, deserte ed insalubri; i proprietari abitano nelle grandi città, e, benchè posseggano

estesi terreni, mancano il più delle volte di capitali e sono oberati di debiti; i contadini vivono agglomerati in grossi centri, amministrati finora egoisticamente dalla classe borghese del luogo, la quale li affama e li spoglia col dazio di consumo, col focatico, colla tassa sul bestiame, e sopratutto coll'usura; siano essi semplici braccianti, o piccoli fittavoli e mezzadri (*inquilini, metatieri, terratichieri*), sono sempre nullatenenti; per vivere e per seminare prendono a prestito il grano, sia dal proprietario, sia dal grande affittuario (*gabelloto*), sia da un terzo, a condizioni onerose e spesso inique; per lavorare si debbono recare, con perdita di forze e di proventi, nei campi lontani; in alcune stagioni dell'anno sono costretti a dormire in campagne malsane e, per vari giorni, in grotte o sotto capanne di frasche. Tale è da secoli il loro stato; tale è oggi; tale era nel 1876 quando ne fecero la descrizione Franchetti e Sonnino; tale lo trovarono il risorgimento nazionale ed il codice civile italiano; tale lo trovarono e lo lasciarono le leggi riformatrici del principio del secolo.

VII.

I Fasci.

Recentemente è peggiorato; il peggioramento, in confronto a un simile tenor di vita, non può essere stato grande, ma pure deve essere stato abbastanza sensibile, dal momento che, ad un tratto, dalla supina ed ereditaria rassegnazione,

si è visto prorompere il movimento poderoso ed organizzato di oggi, poichè è difficile ammettere che la sola propaganda, per quanto ben fatta, abbia in così breve tempo, sopra un terreno intellettualmente impreparato, potuto operare una trasformazione tanto radicale senza il possente ausilio di un aumento di disagio materiale.

Imperocchè, appariscono chiare alcune differenze tra il movimento dei lavoratori catanesi e quello della regione del latifondo: a Catania, per assurgere ad un alto grado d'importanza, il movimento ha avuto bisogno d'alcuni anni e d'una notevole diminuzione della ricchezza generale, che è però ancora assai maggiore che nella regione del latifondo; in questa, per converso, tranquilla, in apparenza, sotto l'aspetto politico e sociale, fino a ieri, in pochi mesi è nato, è cresciuto ed è giunto alle proporzioni d'oggi, assai maggiori che a Catania e molto più minacciose per l'ordine pubblico.

A Catania, però, è minore la forza di resistenza nelle altre classi e negli altri partiti, appunto perchè è maggiore tra gli abbienti il malcontento.

A Catania, l'odio di classe, sino a qualche anno fa, non esisteva, mancandone le cause; nella regione del latifondo, covava sotto la cenere, ma preesisteva, e, a volte, da sotto la cenere mandava sprazzi rari, ma vividi.

A Catania il fatto economico preponderante non è la lotta di classe, non la cattiva distribuzione della ricchezza, non l'eccessiva concentrazione della proprietà, non lo sfruttamento dei lavoratori, bensì il peggioramento delle condi-

zioni economiche di tutti; nella zona del latifondo questo peggioramento esiste pure, ma il fatto economico determinante l'agitazione odierna è, a preferenza d'ogni altro, il vizioso ordinamento della proprietà rurale e della agricoltura.

Gli abusi del dazio di consumo sono causa occasionale dei recenti disordini, ma la causa efficiente è più profonda, e consiste nella eccessiva concentrazione della proprietà fondiaria, i cui tristi effetti sono aggravati dalla scarsità del capitale.

Perciò, nella regione dei latifondi, i *Fasci* si possono e debbono proporre un obbiettivo pratico e legittimo; la concorrenza, scrisse, se non erro, il Wagner o il Lassalle, è il principio dei forti, mentre l'associazione è il principio dei deboli. Col regolare, disciplinare e, all'occorrenza, sospendere o diminuire l'offerta del lavoro, i *Fasci*, che si trovano di fronte ad un numero relativamente piccolo di proprietari e di *gabelloti*, possono ottenere contratti agrarî e di salario molto più equi. Finchè la loro azione, senza intimidazioni e violenze, ma con mezzi legali, compreso lo sciopero, che è mezzo legalissimo, mira a questo scopo, merita la simpatia d'ogni uomo intelligente ed onesto. Nel tempo stesso possono e debbono i *Fasci*, poichè alla loro classe appartiene la maggioranza degli elettori, far prevalere nei comuni un indirizzo amministrativo e tributario più conforme ai legittimi interessi del maggior numero di quello che la classe possidente ha tenuto sin qui. Vero è che in Sicilia non mancano comuni, dove ora il potere è in mano dei lavoratori e dei loro sedicenti amici, e pure il bilancio continua ad es-

sere alimentato principalmente dai dazi di consumo sui generi di prima necessità.

Se, in quella vece, i *Fasci* si volgono minacciosi contro l'ordine pubblico e contro le istituzioni, allora è debito del Governo impedire una propaganda nociva ai lavoratori stessi, e diventa umano e saggio partito il prevenirne le prevedibili conseguenze, provvedendo con vigore ed a tempo, per evitare la dolorosa necessità di conflitti e di repressioni, che lascerebbero traccia indelebile di amari ricordi.

Al contrario, nel circondario di Catania, dove l'industria è esercitata da piccoli artigiani indipendenti, la proprietà è suddivisa e la maggior parte dei contadini possiede una casa ed un lembo di terra, i *Fasci*, come società di resistenza, non trovano un campo d'azione pratica, e, come società politiche, hanno seguito sino ad ora un indirizzo più utile agli interessi elettorali dei capi che agli interessi economici dei soci.

Non debbono i lavoratori siciliani rinunziare a quella grande e benefica forza, che è per loro l'associazione, ma questa, nel campo economico, deve avere per fine la cooperazione, il mutuo soccorso, l'istruzione professionale, il conseguimento pacifico di migliori contratti di lavoro e di colonia, e, nel campo politico ed amministrativo, la difesa, sia pure energica, degli interessi della classe lavoratrice, abbandonando però la regione pericolosa delle vane utopie, per esigere provvedimenti pratici ed immediati, entro la cerchia dei vigenti ordini politici, i quali sono compatibili con qualsiasi benefico ardimento economico e sociale.

Disgraziatamente, le classi dirigenti, salvo lo-

devoli eccezioni, hanno sempre adempito così male i loro doveri verso i lavoratori, che questi ormai difficilmente distinguono tra gli uomini d'ordine i loro oppressori dai loro amici, e tendono sempre più a riporre le loro speranze nelle affascinanti promesse dei demagoghi, che sono pur troppo le sole persone colte o quasi colte, ed appartenenti per nascita ed educazione alle classi dirigenti, che siano entrate con loro in contatto diretto ed amichevole.

Il recente peggioramento delle condizioni economiche di tutti ha facilitato la propaganda dei demagoghi, risvegliando l'odio di classe, che, da molte generazioni, ferve latente nell'animo dei lavoratori in quasi tutta l'Isola, e che è figlio, non di dottrine o tendenze socialiste, bensì dei frequenti soprusi, abusi e vessazioni, di cui si è resa e si rende colpevole la classe borghese nei comuni rurali.

L'odio, infatti, non è contro i grandi proprietari, che vivono per solito nelle grandi città, bensì contro la borghesia media e piccola, contro i così detti *civili, galantuomini* o *cappelli* dei comuni rurali; dopo lunghi periodi di calma esterna, quest'odio esplode di quando in quando con ferocia terribile, e in un'ora di sangue e di saccheggio fa scontare ad innocenti e colpevoli gli errori e gli abusi di tutta una classe.

I fatti di Bronte, nel 1860, sono il più terribile, che io ricordi, tra questi episodi; nel frattempo, altri ne sono accaduti qua e là; quelli odierni sono più pericolosi, perchè più estesi e perchè complicati d'altri fattori economici, politici e sociali, ma non sono sostanzialmente diversi, nè certo più selvaggi.

A spingere in tutta l'Isola i *Fasci* sulla sola via, pratica, legale, benefica, debbono cooperare due fattori: il Governo ed i Siciliani. Il Governo non eviterebbe, ma provocherebbe i disordini, se, senza tener conto delle diverse condizioni dei luoghi e delle persone, adottasse senz'altro la politica di sola repressione, che la cecità di taluno consiglia; i *Fasci* sono, non causa, ma effetto della grave situazione di Sicilia, e sciogliendoli non si rimedia a questa, ma si aggrava, come non si guariscono, ma si aggravano, le malattie cutanee facendole rientrare. La politica di repressione nei luoghi e nei momenti, in cui non è giustificata, anzi imposta, dal dovere di evitare mali maggiori, ancorchè riescisse a prevenire disordini materiali, non riescirebbe certo a prevenire, anzi accrescerebbe il pericolo, già grave, che, nelle future elezioni politiche, la Sicilia dia un grave colpo al retto funzionamento delle istituzioni parlamentari, inviando alla Camera un numero non piccolo di deputati estremi e violenti nelle idee, nelle tendenze e nei metodi. I Siciliani, appartenenti alle classi possidenti, debbono comprendere i tempi nuovi, e persuadersi che i mali, di cui giustamente si lamentano, peggioreranno, e peggiorerà sopratutto il disagio economico, se non abbandonano la consueta apatia e le sterili manifestazioni d'un malcontento negativo, per far argine, con coraggio, risolutezza e disciplina, ad una marea montante, che, continuando di questo passo, diverrà irresistibile.

Tutti dobbiamo spontaneamente cercare di soddisfare le legittime rivendicazioni dei lavoratori, nei limiti dei nostri mezzi, e dobbiamo

mescolarci a loro, avvicinarli, opporre propaganda a propaganda, dimostrare, facendo appello al loro naturale buon senso, l'inanità dei seducenti errori, delle artifiziose calunnie e delle mendaci promesse dei sovvertitori. Certo in questa lotta la nostra inferiorità è chiara; il loro còmpito è più facile e più gradito, sì per le personali attitudini, sì perchè essi fanno balenare dolci speranze e noi dobbiamo contrapporre amare verità, ma il buon senso del popolo siciliano è grande, e se le classi dirigenti avessero quelle doti, di cui pur troppo sogliono mancare (e non in Sicilia soltanto), il regno dei demagoghi sarebbe una meteora fugace. Imperocchè, il movimento attuale si dice socialista, e tale è forse nella mente dei capi, ma tale non è nella mente dei lavoratori; essi, massime i contadini, per le loro idee e per le loro tendenze, oltremodo individualistiche, ripugnano al socialismo, e le loro più audaci aspirazioni tendono, non alla soppressione della proprietà privata, ma alla sua più equa distribuzione, che i più illusi credono di poter ottenere per mezzo dell'agitazione attuale, e, occorrendo, per mezzo della violenza.

VIII.

La crisi agraria in Sicilia.

Se è esatto quanto ho detto fin qui, ne risulta che le modificazioni alle disposizioni del codice civile sui contratti agrari, le proposte per affrettare la divisione dei latifondi e la quotizzazione

dei demani comunali, le leggi a tutela dei lavoratori delle miniere e gli altri provvedimenti di simil natura, per quanto utili e giusti, servono a curare gradatamente la malattia cronica e costituzionale, di cui soffre la regione del latifondo, ma non bastano a curare o lenire la malattia acuta di cui soffre tutta l'Isola, perchè sono per propria natura provvedimenti di effetto lento e graduale, e non si applicano affatto alla zona, dove la proprietà è suddivisa e la coltura intensiva e svariata, e dove tuttavia non sono men gravi il disagio economico e il malcontento che ne consegue.

Se non che, la scelta dei rimedi veramente efficaci ed urgenti deve scaturire da un esame, non già, come ho fatto sin qui, sommario e sintetico, bensì completo e particolareggiato, di tutte le cause e di tutti gli elementi del presente malessere della Sicilia.

Entrando ora in questa analisi, ripeto che a me pare indiscutibile che la causa principale di tutti i fenomeni economici, sociali e politici, che ora contristano la Sicilia, sia il ribasso dei prezzi di tutti i prodotti agrari e dello zolfo.

Parlerò in seguito dello zolfo; in quanto ai prodotti agrari, che sono il principale cespite dell'Isola, è molto eloquente e concludente il quadro che segue:

Notizie riassuntive delle produzioni agrari

E VALOR

PRODUZIONI	UNITÀ	QUANTITÀ NEGLI ANNI				
		1888	1889	1890	1891	1892
Frumento	Ettolitri	5.133.890	5.401.736	6.490.329	7.744.918	4.363.69
Granturco	»	18.599	19.264	63.934	67.632	50.77
Riso	»	12.960	15.162	8.336	25.590	14.12
Orzo	»	1.023.531	1.145.581	1.933.381	1.511.699	1.153.30
Segala	»	30.707	22.471	43.745	31.631	24.76
Avena	»	95.993	89.252	216.962	197.918	126.07
Fagioli, piselli, ecc.	»	91.600	93.487	98.414	94.809	82.83
Fave, vecce, ecc.	»	786.686	910.604	1.342.795	1.223.533	793.73
Patate	Quintali	50.200	49.594	67.442	69.312	62.76
Vino	Ettolitr	6.067.502	7.278.772	7.692.191	6.855.555	3.946.53
Olio	»	478.600	266.525	590.095	534.267	401.33
Castagne	Quintali	40.330	31.076	32.791	30.306	33.19
Canapa	»	6.376	6.723	9.539	9.553	9.11
Lino	»	22.359	33.893	54.985	43.202	53.71
Lana	Chil.	22.359	33.893	1.853.996	1.325.545	1.423.63
Latticini	»	22.359	33.893	8.369.330	6.483.852	7.697.75
Bozzoli	»	154.590	189.617	240.911	174.728	170.45
Agrumi	Quintali	3.009.789	2.584.961	3.116.319	2.926.036	2.614.07
Leguminose foraggio	»	5.835.102	6.151.261	8.870.992	7.365.244	5.018.75
Prati naturali fieno	»	6.907.021	7.522.002	8.330.380	6.636.111	5.531.40
Prati naturali erba	»	16.095.037	18.734.468	18.911.001	14.091.644	12.912.35

della Sicilia pel quinquennio 1888-1892.

RELATIVI

PREZZI UNITARI NEGLI ANNI										VALORI DELLE PRODUZIONI NEGLI ANNI				
1888		1889		1890		1891		1892		1888	1889	1890	1891	1892
L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.					
17	90	17	44	17	17	19	48	20	17	91.896.631	94.206.276	111.438.949	150.871.003	88.015.748
11	58	11	32	11	10	13	95	12	40	215.376	218.068	709.667	943.466	629.610
21	28	20	92	20	58	22	46	23	30	275.789	317.189	171.555	574.751	329.136
9	90	10	23	10	23	10	23	10	23	10.132.957	11.719.294	19.778.488	15.464.681	11.798.290
11	39	11	39	11	39	11	73	11	73	349.753	255.945	498.256	371.032	290.447
7	75	8	39	8	23	9	2	8	69	743.946	714.016	1.785.597	1.785.220	1.995.600
15	75	15	39	15	23	15	2	15	69	1.374.000	1.402.305	1.476.210	1.422.135	1.243.320
15	75	15	39	15	23	15	2	15	69	11.800.290	13.659.060	20.141.925	18.352.995	11.906.355
8	75	8	39	8	23	8	2	8	69	401.600	396.752	539.536	554.496	502.112
24	90	26	70	31	25	28	80	29	45	151.080.800	194.343.212	240.380.969	197.439.984	116.225.456
79	90	80	80	102	25	90	55	83	85	37.809.400	21.535.220	60.337.214	48.377.877	33.651.772
19	90	18	80	19	25	17	55	17	85	725.940	559.368	624.029	515.202	564.230
70	90	67	80	70	25	73	55	73	85	446.320	450.441	667.730	697.369	665.687
100	90	100	80	100	25	98	55	98	85	2.235.900	3.389.300	5.498.500	4.233.796	5.264.168
100	90	100	80	100	98	1	7	98	99	1.816.886	1.816.886	1.816.886	1.416.301	1.415.901
100	90	100	80	100	94	1	21	1	7	7.867.170	7.867.170	7.867.170	7.845.462	8.215.538
2	70	2	70	2	75	2	80	2	80	417.393	511.966	662.505	489.238	477.350
18	70	18	70	18	75	18	80	18	80	54.176.202	46.529.298	56.093.742	52.848.648	47.053.350
8	60	7	80	6	90	6	90	6	50	50.181.877	47.979.836	61.209.845	50.820.184	32.621.875
8	60	7	80	6	90	6	90	6	50	59.400.381	58.671.616	57.479.622	45.789.166	35.954.146
2	—	1	80	1	60	1	60	1	50	32.190.074	33.722.042	30.257.602	22.546.630	19.368.533
								L.		515.538.685	540.265.220	679.434.997	623.359.633	417.288.624

Il superiore quadro ha mestieri di alcune spiegazioni.

I prezzi unitari, che sono tratti per alcuni prodotti dalle relazioni della Commissione dei valori per le dogane e per altri da diverse fonti ufficiali, sono quelli che risultano dalle medie nei principali mercati, e sono perciò di molto superiori ai prezzi riscossi dal proprietario. Per citare un solo esempio, il prezzo ufficiale per gli agrumi è calcolato in circa L. 18 a migliaio, tanto pel 1892 quanto pel 1893, mentre nel 1892 furono assai fortunati i proprietari che toccarono le L. 14 o 15, e nel 1893 il più fortunato, per quanto a me è noto, ha ottenuto L. 9, tranne alcuni, che hanno venduto in estate e tranne qualche qualità eccezionale e privilegiata. Ad ogni modo, i dati, contenuti nel quadro, sono abbastanza esatti per dare un'idea delle vicende dei prezzi e dei raccolti e del danno sofferto dalla Sicilia.

I prezzi unitari sono in tutto il quinquennio 1888-92 di gran lunga inferiori a quelli, a cui la Sicilia si era abituata e in base ai quali ognuno aveva regolato il proprio bilancio e fatto i propri calcoli preventivi. Nel quinquennio, poi, l'oscillazione non risulta grandissima, benchè sia noto che in realtà fu maggiore di quanto appare dal quadro, ma non è stata in ragione costantemente inversa del raccolto, sì che negli anni di cattivo raccolto i proprietari non trovarono nel prezzo adequato compenso. Così doveva necessariamente accadere, poichè, coi mezzi di comunicazione e di trasporto attuali, i prezzi tendono ad equilibrarsi nel mercato mondiale o almeno nel mercato nazionale, di guisa che

i produttori, quando è scarso il raccolto, non possono rivalersene che in piccola misura sui prezzi, e i consumatori, e specialmente gli operai urbani e rurali, ne risentono il danno, non tanto sotto la forma di aumento del costo della vita, quanto sotto la forma di diminuzione della mercede.

Per l'economia dell'Isola in genere, l'effetto è stato che da alcuni anni a questa parte sono entrati annualmente molti milioni di meno in confronto al tempo precedente; l'anno 1892 è il peggiore di tutto il quinquennio, è quello in cui il reddito dell'agricoltura siciliana toccò il punto di massima depressione, cioè L. 206.071.012 meno del 1891, e L. 137.888.808 meno della media quinquennale. Basta questo solo fatto, bastano queste sole cifre a spiegare tutto ciò che accade colà!

Per il 1893 i dati ufficiali non sono tutti ancora raccolti e vagliati, e due raccolte principali, quelle dell'olio e degli agrumi, sono tuttora in corso, ma si sa che molto hanno sofferto per la siccità e che daranno un prodotto appena mediocre ed inferiore alla media; in complesso si può affermare che il 1893 ha peggiorato le condizioni economiche dell'Isola, sì per la quantità del raccolto, come pei prezzi.

Ne fanno prova le cifre seguenti:

Principali prodotti agrari in Sicilia nel 1893 confrontati con quelli del 1892.

AVENA [1]		FRUMENTO [1]		ORZO [1]		CANAPA [1]		GRANTURCO [1]		UVA [1]		RISO [1]		CASTAGNE [1]		BOZZOLI [2]	
1892	1893	1892	1893	1892	1893	1892	1893	1892	1893	1892	1893	1892	1893	1892	1893	1892	1893
ETTOLITRI		ETTOLITRI		ETTOLITRI		QUINTALI DI FIBRA		ETTOLITRI		ETT. DI VINO		ETTOLITRI		QUINTALI		CHILOGRAMMI	
126.076	111.400	4.363.696	4.365.300	1.153.303	1.169.061	9.119	7.795	50.775	58.000	3.946.535	4.111.331	14.126	26.700	33.190	36.371	170.482	179.562

Prezzo medio per l'anno 1893 di alcuni prodotti agrari in Sicilia.

PER OGNI ETTOLITRO					OLIO	BOZZOLI	AGRUMI
FRUMENTO	RISO	GRANTURCO	AVENA	VINO	AL QUINTALE	AL CHILOGR.	AL MIGLIAIO
L. 18.91	L. 22.24	L. 11.10	L. 7.45	L. 32.32	L. 97.68	L. 3.88	L. 18

[1] Notizie telegrafiche. — [2] Notizie definitive.

IX.

I cereali.

Qualche parola, ora, sulle singole voci.

I cereali occupano il 44.11 per 100 della superficie territoriale della Sicilia, e, come è naturale, questa media è sensibilmente superata nella regione dei latifondi, e raggiunge la percentuale più alta nelle provincie di Caltanissetta (53.09) e di Girgenti (56.39) [1]. Tra i cereali, il frumento occupa il primo posto; subito dopo viene l'orzo, e gli altri cereali rimangono molto indietro. Il rapporto tra i cereali e le altre piante, che entrano nella rotazione, escluse le foraggere, è in media da 7.53 : 1, ma giunge in provincia di Girgenti alla proporzione di 13.08 : 1. La coltivazione dei cereali si fa in modo estensivo, col minimo impiego di capitali; alla terra si concede, non concime, ma riposo, sì che sugli ettari 1.185.099, destinati alla coltivazione dei cereali, se ne seminano in ogni anno solo 610.067 [2].

È facile consigliare ai proprietari siciliani metodi di coltivazione più razionali, ma non è facile seguire il consiglio, poichè mancano i capitali, non sono frequenti le attitudini tecniche, e il concime, indispensabile elemento d'una coltura più intensiva, fa quasi per intero difetto

[1] Stringher, *Note sulla coltivazione dei cereali in Sicilia.* Roma, tip. Botta, 1885, pag. 9.

[2] Stringher, Op. cit., pag. 11.

in un paese privo di pascoli naturali, a cagione della rarità delle pioggie.

Ora, il raccolto del frumento in Sicilia è diminuito nel 1892 e nel 1893 di circa il 44 per 100 in confronto al 1891, e i prezzi non potevano in proporzione crescere perchè il raccolto di frumento dell'Italia nel 1892 (ettol. 40.000.000) fu inferiore di soli ettol. 4.805.000 a quello del 1891 e nel 1893 risalì ad ettol. 42.183.400, il raccolto dell'Europa fu nel 1892 (ettol. 432.700.000) superiore a quello del 1891 (ettol. 395.060.000) e il raccolto mondiale fu nel 1892 (ettol. 766.400.000) di ben poco inferiore a quello del 1891 (ettolitri 775.971.000). Ora, poichè, nella regione del latifondo, il grano è il cespite principale, e quasi esclusivo, ne è conseguito che i proprietari, doppiamente danneggiati nella quantità e nel prezzo, hanno fatto le maggiori economie possibili, hanno ridotto al minimo indispensabile tutte le spese, e da questo è derivata una diminuzione sensibile di domanda di lavoro, e ne è derivato pure, per quei contadini, i quali hanno in fitto o in colonia (*metateria*) un lembo di terra, che, al momento della divisione del raccolto, questo essendo molto minore della media, si sono trovati colla loro porzione addirittura stremata, ed in alcuni casi senza un sol pugno di grano.

E questo perchè, oltre la propria quota, il proprietario o il *gabelloto* ha prelevato il grano anticipato coi soliti interessi ragionati ad un tasso il più delle volte altissimo.

Da ciò l'esasperazione dei contadini, il risveglio subitaneo del latente odio di classe, e il terreno propizio alla propaganda, per la quale

sono sorti rapidamente i *Fasci* nelle provincie di Girgenti, di Caltanissetta e di Palermo.

Non per scusare l'usura, di cui si rendono colpevoli proprietari e *gabelloti,* nè per attenuare i loro doveri e quelli dello Stato verso i contadini, ma unicamente per stabilire un dato di fatto, che servirà di base alle mie proposte ed alla mia critica delle proposte altrui, si noti intanto che la *minore produzione ed il prezzo più basso del grano hanno peggiorato la condizione, non dei soli contadini, ma anche dei proprietari e dei gabelloti,* e quindi li hanno reso ancor meno disposti ai sacrifizi pecuniari e meno capaci di sopportarli senza grave danno per tutti e senza pericolo di rovina per molti.

X.

La fillossera e le sue conseguenze.

La voce, che, a preferenza degli stessi cereali, rappresenta ancora per la Sicilia il maggior valore annuo, è il vino; se non che, l'aumento di raccolto e di prezzo del 1893 in confronto al 1892 è un fatto passeggero, dovuto alle mutevoli vicende della stagione e della peronospora, e non modifica la tendenza alla progressiva diminuzione del prodotto, cagionata dalle devastazioni della fillossera, nè la tendenza alla progressiva diminuzione del prezzo, cagionata dall'aumento della produzione mondiale e dalla concorrenza della birra.

È evidente che la diminuzione della produzione siciliana, quali che siano le proporzioni

che sarà per prendere, non potrà mai influire sui prezzi in modo da equilibrare gli effetti dell'aumento della produzione mondiale.

La fillossera ha colpito la Sicilia in proporzioni assai maggiori che il resto d'Italia. Salvo le pendici dell'Etna e qualche altra plaga in provincia di Messina, quasi tutti i terreni vitati dell'Isola sono calcarei compatti, nei quali il metodo curativo si è rivelato inefficace, mentre il metodo distruttivo si è dovuto abbandonare a cagione della molteplicità ed estensione dei centri d'infezione.

Infatti, i terreni vitati, nei quali si è abbandonata la lotta contro la fillossera, ascendevano alla fine dell'anno 1891 in tutto il Regno ad ettari 141.219.96, di cui ettari 123.486 in Sicilia, dove per conseguente la superficie coltivata a vigna diminuisce rapidamente d'anno in anno, mentre in pari tempo va crescendo nella penisola italiana e nel mondo.

Queste cifre si decompongono come segue:

	Estensione dei vigneti fillosserati tuttora produttivi.	Estensione dei vigneti già sradicati o improduttivi.
	Ettari	Ettari
Provincia di Caltanissetta .	7.488.07	6830.78
„ Messina	4.000.—	1000.00
„ Girgenti . . .	915.17	538.41
„ Siracusa	33.413.12	29.491.00
„ Catania	12.675.—	14.753.00
„ Palermo	917.46	364.03
Sicilia	69.409.32	53.977.00
Regno	76.345.41	64.874.55

In provincia di Trapani, la terra classica del Marsala, la fillossera è apparsa nel 1893.

Come si vede, le provincie fino ad ora più danneggiate sono quelle di Catania e di Siracusa; anzi si può affermare che in questa, come giustamente opinano la Camera di commercio di Siracusa ed i Comizi agrari di Siracusa e di Noto, la fillossera sia la causa principale del dissesto economico.

La coltura della vite, piantata e coltivata mercè equi contratti di colonia parziaria coi contadini, era nella provincia di Siracusa la principale fonte della ricchezza di tutti; il contratto per la coltura della vigna, per la durata di 18, 27 o 29 anni, appagava i contadini rendendoli praticamente possidenti, ma la fillossera ha distrutto i sacrifizi loro e quelli dei proprietari. Ora, in molti luoghi, i contadini sono ridivenuti semplici proletari, mentre i proprietari, che hanno visto distrutti i loro vigneti, oberati dai debiti contratti per piantarli e dalle imposte e sovrimposte, non compensati dai prezzi, hanno ridotto e sempre più riducono tutte le spese di coltura e tutti i consumi, per cui la retribuzione degli operai urbani è diminuita e quella dei braccianti di campagna, che in alcuni luoghi aveva raggiunto L. 2 oltre il vino e la minestra, oscilla presentemente tra i 70 e 90 centesimi per giornata di lavoro, nè sempre vi si aggiungono la minestra ed il vino. I periodi di riposo forzato, mancando il lavoro più continuativo, che era quello dei vigneti, sono assai frequenti, ed allora non resta al povero contadino che la scelta tra l'accattonaggio ed il furto. Se per uno o due giorni nella settimana gli manca il lavoro, la domenica non può pagare la farina anticipatagli dal fornaio.

Il Comizio agrario di Noto scriveva il 30 ottobre 1893 al Ministero di Agricoltura che i braccianti (*jurnatara*) di quel circondario non si lagnavano di cattivi trattamenti, bensì della scarsità di lavoro, e che comprendevano così bene le angustie dei proprietari e le cause della crisi che erano falliti i tentativi di costituire i *Fasci*. Ora, però, che agitatori, venuti da Catania, hanno propagato il movimento e costituiti i *Fasci* in tutta la provincia di Siracusa, è probabile che il Comizio agrario di Noto abbia modificato la sua opinione.

XI.

Il deprezzamento del vino.

I gravi imbarazzi, in cui oggi si trovano in Sicilia, e specialmente nella provincia di Catania, anche quei viticoltori, che sono stati sinora risparmiati dalla fillossera, si possono desumere dalla tabella qui contro che debbo alla cortesia del mio amico cav. Abate, presidente della Camera di commercio di Catania.

Il ribasso di prezzo del vino ha contribuito in modo speciale a creare il malcontento perchè molti attribuiscono al Governo italiano la colpa della perdita del mercato francese, il quale costituiva uno sfogo sicuro, impossibile o difficile a sostituire, massime pei vini da taglio a schiuma rossa, così abbondanti in Sicilia.

Con un indirizzo diverso delle trattative e senza i fatti politici, che in quel tempo accaddero, si sarebbe forse evitata la tariffa di guerra

ora abolita, e si sarebbe tolta alle lagnanze dei viticoltori italiani, e peculiarmente siciliani, contro il Governo, ogni parvenza di ragione, ma il trattato non si sarebbe conchiuso egualmente, o, conchiuso, sarebbe stato senza dubbio respinto dalla Camera francese, che aveva già dato, e, di poi, ha continuato sempre a dare non poche prove delle sue tendenze protezioniste, prevalenti e vittoriose anche in casi, nei quali le considerazioni e le simpatie politiche avrebbero consigliato diverso atteggiamento.

In ogni modo si esagerano molto gli effetti della perdita del mercato francese.

L'esportazione di vino italiano in fusti per la Francia, nel 1887, quando toccò il massimo, ascese ad ettol. 2.723.606; in quell'anno il complesso della esportazione italiana fu di ettoli-

ANNO	TERREFORTI				MASCALI RIPOSTO				BOSCO			
	Massimo		Minimo		Massimo		Minimo		Massimo		Minimo	
	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.
1882	50	95	26	18	34	93	20	36	32	02	18	90
1883	32	02	21	35	24	74	20	36	24	78	18	75
1884	29	16	13	10	32	12	20	37	26	18	11	64
1885	36	35	24	72	38	08	29	16	34	89	26	18
1886	46	52	32	05	40	70	34	90	37	80	29	16
1887	17	44	10	17	17	44	13	14	20	35	11	63
1888	16	—	10	17	17	44	13	14	17	44	10	17
1889	27	50	16	—	23	50	9	—	23	—	8	—
1890	32	—	16	—	26	—	15	50	27	—	13	50
1891	20	50	10	—	20	—	10	—	20	—	10	—
1892	24	—	9	—	16	—	8	—	18	—	8	—
1893 [1]	27	—	17	—	18	—	9	—	18	—	10	—

Per ogni ettolitro. — Il Massimo rappresenta la prima qualità, il Minimo la seconda.

[1] Undici mesi.

tri 3.603.084 sopra una produzione di ettolitri 34.532.276, mentre nel 1892 fu di ettol. 2.449.120 sopra una produzione di ettol. 33.971.768, e nei primi nove mesi del 1893 fu di ettol. 1.738.817 sopra una produzione di ettol. 29.971.000. Come si vede, la differenza è così lieve che non può avere grandemente contribuito al ribasso dei prezzi, il quale si deve principalmente a ben altre cause, di cui il Governo italiano è davvero innocente.

È colpa del Governo italiano se nel mondo si producono ora ettol. 122.566.248 di vino, ed ettolitri 190.300.558 di birra[1], che fa al vino una concorrenza sempre più formidabile? È colpa del Governo se, per questa ed altre cause, i principali paesi importatori di vino in Europa, che avevano richiesto in media ettol. 14.511.583 all'anno nel quinquennio 1887-91, ne richiesero solo ettol. 13.004.256 nel 1892? È colpa del Governo italiano se dal 1891 al 1892 la minor richiesta fu di 2 milioni e mezzo di ettolitri? È colpa del Governo italiano se la Spagna ha, sui bisogni del consumo interno, un'eccedenza di circa 11 milioni d'ettolitri, che deve esportare anche ad infimo prezzo? È colpa del Governo italiano se nel 1887, quando raggiunse il massimo la nostra esportazione verso la Francia, questa non produsse che ettol. 24.333.000[2] di vino, mentre nel 1893, in seguito alla rapida ri-

[1] V. JURASCHEK, *Uebersichten der Weltwirtschaft.* Berlino, 1892, pag. 375.

[2] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. *Notizie e studî sulla produzione e sul commercio del vino.* Roma, tip. Barbera, pag. 7.

costituzione della sua ricchezza viticola, produsse ettol. 51.100.000 (compresa la Corsica ed esclusa l'Algeria) [1], che d'anno in anno andranno sempre più aumentando? È colpa del Governo italiano se l'Algeria, che nel 1881 produceva solo ettol. 288.549 e nel 1887 ettol. 1.903.011, eccede ora i 4 milioni, sì che nel 1887 la Francia importò da quella sua colonia ettol. 760.987 e nel 1892 ettol. 2.821.343? E in Francia stessa il prezzo per ettolitro non è forse sceso da L. 41 nel 1887, a L. 31.40 nel 1892?

Invece, è merito del Governo italiano, per aver opportunamente stipulato i trattati di commercio colla Svizzera, colla Germania e coll'Austria, e per aver applicato con questa la nota clausola, se l'esportazione del nostro vino verso la Svizzera, che era di ettol. 165.532 nel 1887, è salita a 553.898 nel 1892, se quella verso l'Austria, che era di ettol. 31.332 nel 1887 e di ettolitri 30.231 nel 1891, è salita ad ettol. 629.673 nel 1892, e se anche la Germania offre ai nostri vini un modesto sfogo, minacciato però dal recente disegno di legge, che dovrà tra non guari discutere il Reichstag.

Molte altre cifre potrei aggiungere, ma queste bastano a mettere in luce le vere cause del *ribasso del prezzo del vino, il quale*, per l'azione costante e crescente delle medesime cause, *discenderà, probabilmente, sempre più, senza che possa esercitare sui prezzi un'influenza molto sensibile l'estensione maggiore o minore della superficie destinata alla coltura della vigna in Si-*

[1] Rapporto del R. Console a Bordeaux nel *Bollettino di notizie agrarie*, dicembre 1893, pag. 654.

cilia, che ora rappresenta circa il 3.02 per 100 di tutta la superficie coltivata a vigna nel mondo.

Questa conclusione è da tener presente come una delle basi di fatto su cui si fondano le proposte che esporrò in seguito.

XII.

Il deprezzamento degli agrumi.

Quali delusioni abbiano sofferto i proprietari, che affrontarono ingenti spese e contrassero debiti per piantare agrumeti, basti a dimostrarlo il fatto che, secondo i calcoli della Commissione permanente pei valori doganali, il prezzo medio, all'atto dell'esportazione, è disceso da L. 27 al quintale nel 1879, a L. 18 nell'ultimo sessennio.

Il deprezzamento degli agrumi danneggia il proprietario più che il deprezzamento del vino, quando questo non è congiunto alla fillossera, perchè l'impianto e la coltivazione degli agrumeti costano molto di più che l'impianto e la coltivazione dei vigneti.

Inoltre il vino si può tenere in serbo per offrirlo nel momento più opportuno; si può nella peggiore ipotesi distillare o trasformare in aceto; ma gli agrumi, quando sono giunti a un determinato grado di maturità, si debbono, per necessità ed a qualunque prezzo, vendere ed esportare. Perciò l'esportazione non si commisura alla domanda, e non costituisce un termometro dei bisogni del consumo nei paesi verso i quali si dirige, bensì corrisponde inevitabilmente alla differenza tra la produzione ed il consumo del paese produttore.

Il ribasso dei prezzi degli agrumi dipende in parte dalle malattie, in parte dalla concorrenza dei succedanei, ma principalmente dall'enorme aumento della produzione, fuor di proporzione coi veri bisogni del consumo, sì in Italia, e particolarmente in Sicilia, come all'estero, e particolarmente in America.

L'abolizione del dazio d'entrata austriaco, ottenuta nel trattato del 1888, e mantenuta nell'attuale, è stata molto utile, perchè l'importazione di agrumi italiani a Trieste da una media annuale di casse 557.177 nel decennio 1878-87 è salita a casse 918.026 nel quinquennio successivo e a casse 920.851 nel 1892 [1], ma questo beneficio non ha potuto compensare gli effetti deprimenti della cresciuta produzione, specialmente siciliana ed americana.

La Sicilia possiede 10.714.342 piante d'agrumi, che danno circa 2 miliardi e mezzo di frutti, di cui 933.306.525 sono aranci, 1.362.975.888 sono limoni, e gli altri cedri, mandarini, bergamotti, ecc. [2]

Gli Stati Uniti d'America sono stati sempre il principale sfogo dei nostri agrumi, ma ora dall'America stessa sorge la più temibile concorrenza, che ha già depresso notevolmente i prezzi e che, tra non guari, ci farà perdere interamente, o quasi, quell'importante mercato, rovinando così interamente i produttori siciliani e dando un nuovo e grave colpo, per riflesso, a tutta l'Isola.

[1] Bollettino del Ministero degli Affari Esteri, vol. II, settembre 1893, pag. 328.

[2] Bollettino di Notizie Agrarie, dicembre 1892, pag. 812.

Importazione negli Stati Uniti dall'Italia.

ANNO	CASSE DI ARANCI	CASSE DI LIMONI
1873	737.551	454.035
1883	1.448.057	1.544.220
1892	545.292	2.268.702
1893	1.061.624	2.595.901

Non essendo, come dissi, l'importazione commisurata al bisogno, lo strabocchevole aumento, specie di quella dei limoni, doveva necessariamente produrre un notevole deprezzamento, sì che la campagna agrumaria del 1893 è stata la più rovinosa che si ricordi nella storia del commercio agrumario in America. Oltre la grande produzione di aranci della Florida e della California, contribuì a questo risultato quella ancora più grande di altre frutta fresche (pere, pesche, ciliegie, prugne, uve, melloni), che si ebbe negli Stati di California, New-Jersey, Maryland, Delaware, ed altri. In un sol giorno, il 30 agosto, arrivarono a Nuova York 310 vagoni ferroviari di sole pesche![1]

Per la campagna agrumaria in corso si calcola che il raccolto degli aranci ascenderà a 4 milioni e mezzo di casse nella Florida, e a 2 milioni e mezzo nella California, e l'avvenire si presenta ancora più minaccioso, poichè, per non parlare che della sola California, questa, alla fine del 1891, possedeva 4.734.817 piante di agrumi di cui 3.251.431 non erano ancora a produzione.

[1] *Rassegna agrumaria della Ditta fratelli Pettinati e C.°*, di New-York, pag. 1.

Tutto adunque porta a credere che, se non per tutti i prodotti agrari, certo almeno *per gli agrumi e per il vino*, che insieme rappresentano poco meno della metà di tutto il valore della produzione agraria annua della Sicilia, *le condizioni dell'Isola andranno sempre peggiorando.*

XIII.

Il deprezzamento dello zolfo.

Vediamo ora se ed in che misura possa dirsi lo stesso per lo zolfo.

L'industria dello zolfo è, dopo l'agricoltura, la maggior fonte di ricchezza dell'isola; gli operai, che lavorano nelle zolfare, sono circa 32 mila, ma è impossibile determinare il numero delle famiglie d'ogni classe sociale, che, nei centri di produzione e nei porti d'imbarco, ne ritraggono, direttamente o indirettamente, in tutto o in parte, il proprio sostentamento.

Gravissime perciò per intensità e per estensione sono le conseguenze della crisi, che ora travaglia codesta industria, e più gravi si faranno se la crisi durerà o se, come è possibile, sarà resa più acuta da ulteriori ribassi, che saranno forse transitori, ma che produrranno intanto effetti subitanei e terribili. Allora dovrà necessariamente diminuire la produzione e per conseguenza la domanda di lavoro; da ciò, per un tempo più o meno lungo, una maggior depressione del tasso dei salari e un numero maggiore di operai disoccupati o quasi. Il resto s'intende.

Le cause della presente crisi e del fondato timore di un avvenire ancora peggiore sono:

1.° L'aumento della produzione;

2.° La concorrenza delle piriti;

3.° La speculazione.

La Sicilia produce annualmente più dei $^4/_5$ di tutto lo zolfo che si produce nel mondo, ed è il solo paese, che ne faccia esportazione, coll'unica eccezione delle 7000 tonnellate, all'incirca, che il Giappone manda negli Stati Uniti d'America.

Ecco le cifre pel 1892:

Produzione della Sicilia. . .	T.	378.359		
„ del resto d'Italia.	„	44.196	Tonnellate	86.426
„ del Giappone . .	„	26.353		
„ della Spagna . .	„	10.314		
„ di altri Stati . .	„	5.563		
Produzione di tutto il mondo.	T.	460.785		

Da ciò la credenza in molti, credenza del tutto erronea, che la Sicilia possa usufruire di siffatto monopolio naturale per imporre prezzi, che assicurino a questa sua industria una vantaggiosa remunerazione.

XIV.

Vicende della produzione e dei prezzi dello zolfo.

Le lavorazioni delle miniere di Sicilia principiarono in epoca remota, ma furono superficiali, e, comechè non si sappia la quantità che annualmente si produceva prima del 1830,

tuttavia gli uomini tecnici opinano che fino a quella data non si siano estratti dai giacimenti siciliani più di 2 milioni di tonnellate[1].

Nel 1830 lo zolfo prodotto in Sicilia fu di 65.000 tonnellate, e si mantenne presso a poco in questa misura sino al 1843; da quell'epoca in poi, la produzione prese il cammino ascendente, superò le 100.000 tonnellate per la prima volta nel 1851 e, aumentando sempre di anno in anno, toccò le 150.000 tonnellate nel 1860 e le 190.000 nel 1866. Nel quinquennio 1867-71 la produzione media fu di tonn. 183.173 all'anno con un massimo di tonn. 189.344 nel 1867 ed un minimo di tonn. 176.504 nel 1871.

Sul prezzo non si hanno dati anteriori all'anno 1851, in cui ascendeva in media a L. 120.40 per tonnellata, posta a bordo nei porti d'imbarco; in seguito andò sempre scemando, mentre la produzione andava aumentando, sino all'anno 1855, in cui discese a L. 70, e poi ricominciò a salire sino a raggiungere le L. 140 per tonnellata nel 1859.

Nel decennio successivo oscillò, senza grandi distacchi, intorno alle L. 120; dal 1870 a tutto il 1892 tutta la storia dell'industria zolfifera siciliana è compendiata nel quadro a pagina seguente.

Le cifre, esposte nel quadro, dimostrano che, se da un anno all'altro vi furono oscillazioni, che interruppero o rallentarono la tendenza della produzione all'aumento o alla diminuzione, queste oscillazioni si compensano, e lasciano appa-

[1] Conti, *Notizie sulle condizioni generali dell' industria dello zolfo*. Firenze, tip. Barbera, 1890, pag. 6.

rire manifesta, nel periodo 1871-82, la tendenza generale all'aumento, e, nel periodo 1883-90, la tendenza generale alla diminuzione.

Nel 1882 e nel 1883 l'ammontare della produzione è praticamente identico, e rappresenta il limite massimo che essa abbia finora toccato.

Nel decennio 1872-81, immediatamente anteriore al predetto biennio di produzione massima, il prezzo medio è di L. 116.99; dopo aver toccato il massimo nel 1874, va sempre discendendo sino al 1879, quasi in ragione inversa dell'aumento della produzione, e accenna a ri-

ANNO	PRODUZIONE (tonnellate)		Esportazione cioè spedizioni dai porti di Sicilia	Differenza fra la produzione siciliana e la esportazione	Differenza fra la produzione italiana e la esportazione	Prezzo medio per tonnellata in lire italiane	Valore della produzione delle miniere siciliane in lire italiane
	Sicilia	Regno					
1870	180.199	203.874	165.561	14.638	38.313	120.86	21.778.161
1871	176.504	199.728	158.375	17.529	40.753	128.57	22.693.130
1872	218.863	239.167	185.232	33.631	53.935	126.64	27.705.558
1873	246.815	274.201	243.595	3.220	30.606	126.40	31.198.680
1874	214.442	251.259	185.731	28.711	65.528	142.19	30.486.560
1875	173.423	207.420	222.449	+49.026	+15.029	141.64	24.459.370
1876	233.221	276.041	208.234	30.987	67.807	120.64	28.706.544
1877	217.947	260.325	214.880	3.067	45.445	100.50	21.903.354
1878	255.025	305.142	235.706	19.319	69.436	99.20	25.298.848
1879	329.984	376.316	300.026	29.958	76.290	97.41	32 142.607
1880	312.921	359.663	285.103	27.818	74.560	100.35	31.401.622
1881	323.151	376.160	297.778	25.373	75.382	115.30	31.250.889
1882	394.093	445.918	316.322	77.771	129.596	105.00	41.379.765
1883	391.689	446.508	357.974	33.715	88.534	95.00	37.210.465
1884	367.712	411 037	338.214	29.498	72.823	89.00	32.726.368
1885	377.194	425.047	333.519	43.675	91.528	83.00	31.307.102
1886	326.657	374.343	347.336	+20.679	27.007	76.20	24.891.260
1887	300,757	342.807	329.123	+28.366	13.684	69.50	20.905.739
1888	322.042	376.538	368.075	+46.033	8.463	66.80	21.512.405
1889	327.672	371,494	371.652	+43.980	+ 158	65.36	21.744.193
1890	328.024	369.239	364.363	+36.339	4.876	77.62	25.461.037
1891	347.568	395.528	306.158	41.410	89.370	112,57	40.175.385
1892	374.359	418.535	323.932	50.427	94.623	95.17	35.626.249

NB. *Queste cifre sono tratte dalle relazioni del R. Corpo delle Miniere, pubblicate per cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e da altre fonti ufficiali.*

salire nel 1880 e nel 1881. Questo aumento di prezzo stimola all'aumento della produzione nel biennio 1882-83, e questo aumento di produzione cagiona alla sua volta una immediata diminuzione del prezzo, che dal 1882 al 1890 viene sempre scemando con progressione costante.

La diminuzione del prezzo provoca una diminuzione corrispondente nella produzione, congiunta ad un aumento dell' esportazione, a tal segno che in ogni anno del quinquennio 1886 90 accade un fatto insolito, di cui non si aveva che un sol esempio nel 1875, cioè un'esportazione maggiore della produzione siciliana.

Da ciò un notevole esaurimento dei depositi (diminuiti di 56.000 tonnellate nel solo anno 1891)[1], che provoca il rialzo del prezzo nel 1891; il rialzo del prezzo provoca alla sua volta l' aumento di produzione nel biennio 1891-92; l' aumento di produzione provoca un nuovo ribasso nel 1892, seguito da un ribasso ancora più grave nel 1893, in cui il prezzo è disceso, secondo i dati raccolti alcuni mesi fa dal Ministero d' Agricoltura, a L. 60 (posto a bordo dei porti d'imbarco), ed ora si aggira, secondo mie informazioni private, intorno alle L. 70. È da notare però che, mentre gli aumenti di prezzo provocano subito l' aumento della produzione, la diminuzione della produzione ha mestieri di durare qualche tempo e d'essere accompagnata da un aumento di esportazione per provocare un aumento del prezzo.

Infatti, furono necessari sette anni (1884-90) di minor produzione, nove di maggior esporta-

[1] *Relazione del servizio minerario nel 1890,* pag. CLXV.

zione (1882-90) e cinque (1886-90) di eccedenza dell'esportazione sulla produzione per cagionare l'aumento di prezzo del 1891, mentre bastò un anno di cresciuta produzione e il conseguente aumento di 20.274 tonn., avveratosi nei depositi siciliani, per produrre il ribasso del 1892, aggravato notevolmente nel 1893, e per diminuire di L. 4.549.136 il valore della produzione del 1892 in confronto dell'anno precedente.

Da questi fatti possiamo trarre una conclusione, che sarà una delle basi su cui si fonderanno le mie proposte e le mie critiche delle proposte altrui.

La conclusione è che, *se oggi si diminuisse la produzione, il danno*, come è evidente, *pei lavoratori sarebbe immediato, mentre l' effetto sui prezzi, cioè il benefizio pei produttori*, ammesso che si avveri e si mantenga, *si risentirebbe soltanto tra qualche anno.*

XV.

Gli usi dello zolfo.

Lo zolfo si adopera ad usi diversi; per alcuni, e specialmente per gli usi agricoli, è presumibile che la richiesta si manterrà o crescerà; in quanto agli usi industriali, per il più importante, le previsioni sono assai fosche.

L'ingegnere Conti nell'opuscolo che ho citato, calcola nel modo seguente la proporzione rispettiva in cui lo zolfo è stato adoperato nell'industria e nell'agricoltura, per ciascun anno, dal 1871 al 1889:

CONSUMO			
PER L'INDUSTRIA		PER L'AGRICOLTURA	
Tonnellate	Proporzione per cento	Tonnellate	Proporzione per cento
142.712	70	61.162	30
123.831	62	25.897	38
141.109	59	98.058	41
159.037	58	115.164	42
155.780	62	95.479	38
130.675	63	76.745	37
179.429	65	96.614	35
169.211	65	91.114	35
189.189	62	115.953	38
225 790	60	150.326	40
215.798	60	143.865	40
231.359	62	141.801	38
276.469	62	169.449	38
276.835	60	169.673	38
246.662	60	164.415	40
229.795	54	195.252	46
219.666	67	106.941	33
198.324	66	102.410	34
235.000	73	87.042	27

Non conosco i criteri, nè li conoscono gli uomini tecnici, da me consultati, che, in mancanza di dati diretti, guidarono l'ing. Conti nello stabilire siffatte proporzioni.

Per avere dati più attendibili, il Ministero di Agricoltura ordinò un'inchiesta, valendosi dell'opera di tutte le nostre rappresentanze consolari all'estero e degli ingegneri delle miniere nel regno, al fine di conoscere, colla maggiore approssimazione possibile, quanta parte dello zolfo nostro si impieghi per l'agricoltura e quanta per le varie industrie.

Le risposte pervenute, fino al giorno, in cui io lasciai la carica di sottosegretario di Stato,

non consentono di determinare tale proporzione, ed è probabile che non si potrà determinare neppure quando tutte le notizie saranno pervenute, vagliate e coordinate. Tuttavia non si è forse molto lontani dal vero calcolando che circa il 40 per 100 dello zolfo annualmente prodotto viene impiegato nell'agricoltura per combattere le malattie della vite e per curare alcune malattie del bestiame.

L'estensione sempre crescente della superficie coltivata a vigna nel mondo ci autorizza a ritenere che il consumo dello zolfo per l'agricoltura debba piuttosto crescere che diminuire, sebbene la solforazione, nei paesi di clima caldo ed asciutto (Algeria, Spagna, Grecia, Cipro, Samo, Tunisia, ecc.), sia poco o nulla adoperata.

Nell'industria lo zolfo si adopera e continuerà probabilmente ad essere adoperato per l'imbianchimento della paglia e della carta, per la fabbricazione delle polveri piriche, del *caoutchouc,* dell'ebanite, dei fiammiferi e specialmente del solfuro di carbonio, il quale serve per combattere la fillossera, per trattare le materie grasse e per estrarre gli olii dai grani e semi oleosi.

Un tempo lo zolfo serviva anche per la fabbricazione dell'acido solforico, ma oggidì non è più adoperato per questo scopo che negli Stati Uniti d'America, ed anche colà le piriti di ferro e di rame, che lo hanno sostituito in tutta Europa, gli fanno una concorrenza ogni giorno più formidabile e destinata senza dubbio a vittoria completa e non lontana.

XVI.

L'esportazione dello zolfo.

Lo zolfo prodotto nel continente italiano si consuma quasi tutto nel regno, che consuma anche una parte (40.898 tonn. nel 1892) dello zolfo siciliano; le spedizioni per l'estero si fanno quasi per intero dai porti della Sicilia. Dal 1870 al 1883 l'esportazione, salvo le solite oscillazioni, tende a crescere, poi diminuisce alquanto, oscilla, e raggiunge il massimo nel triennio 1888-90, per precipitare subitaneamente nel 1891. Nel 1892 cresce alquanto, pel 1893 mancano ancora i dati, ma, ad ogni modo, dal 1879 in poi non è mai discesa sotto la media generale del periodo 1870-92, che è di tonn. 280.867.

Dal 1883 in poi le statistiche hanno distinto lo zolfo spedito nel regno in due categorie, sceverando da quello spedito nel continente quello spedito da un porto all'altro della Sicilia e delle sue adiacenze, che perciò non figura nel quadro da quell'anno in poi, ma è quantità (tonnellate 6.757 nel 1883 in cui raggiunse il massimo) che non modifica il significato delle cifre complessive e le conclusioni che se ne possono inferire.

Gli Stati Uniti d'America assorbono quasi un terzo dell'esportazione siciliana; viene seconda la Francia (nel 1892 tonn. 77.394), terzo il continente italiano (tonn. 40.898), quarta la Gran Brettagna (tonn. 24.997), quinta la Germania (tonnellate 16.413), sesta la Russia (tonn. 13.284).

Esportazione per l'America. — Dirò minutamente più sotto delle vicende della nostra esportazione verso gli Stati Uniti d'America, e dei pericoli che la minacciano.

Esportazione per la Francia. — L'esportazione verso la Francia ascendeva a tonn. 70.049 nell'anno 1883; a mano a mano che la fillossera veniva riducendo l'estensione dei vigneti francesi, la richiesta del nostro zolfo veniva in proporzione diminuendo fino a tonn. 55.321 nel 1888; d'allora in poi è venuta di nuovo crescendo in ragione diretta della ricostituzione dei vigneti con vitigni americani, salvo il 1891, in cui discese di nuovo a tonn. 58.339.

La vite americana resiste alla fillossera, ma è attaccata come le nostre dalla crittogama, ed ha bisogno della solforazione. Il Conti fa assegnamento sopra una solforazione media di chilogrammi 65 per ettaro [1], la quale, per due milioni di ettari, farebbe sperare un consumo annuo di 130.000 tonn. per l'epoca in cui le piantagioni, ancora giovani, avranno raggiunto il loro massimo sviluppo.

Questa sarebbe però soverchia illusione.

La Francia ha circa 1.500.000 ettari di vecchi vigneti, resistenti alla fillossera o non ancora attaccati, ma continua rapidissima la formazione dei nuovi, con vitigni americani, che già ascendono ad oltre 600.000 ettari [2].

[1] Op. cit., pag. 48.

[2] V. Ministero di Agricoltura, *Notizie e studi sulla produzione del vino*. Roma, tip. Bertero, 1892, pag. 1. V. pure "*Les vins à la douane*„ di F. Bernard, nel *Journal de l'Agriculture* del 5 dicembre 1891.

Uomini competenti, discordando dal Conti, calcolano che il consumo medio dello zolfo per le vigne francesi, quando saranno nel pieno sviluppo, ascenderà a 50 chilog. per ettaro, ed anche in questa misura la nostra esportazione verso quel mercato avrebbe un lieto avvenire.

Il senatore Lesueur, nel suo rapporto fatto in nome della Commissione generale delle dogane il 16 novembre 1891, calcola sopra un consumo di 60 chilogr. per ettaro per le tre solforazioni preventive, ma questa cifra pare alla Camera di commercio italiana di Parigi, superiore al vero: se fosse esatta, nel 1891 la Francia avrebbe dovuto importare per i soli usi agricoli tonnellate 86.318, mentre importò soltanto tonnellate 58.339 in tutto.

Il signor Tisserand, direttore nel Ministero francese d'Agricoltura, interrogato, non ha osato pronunziarsi sulla quantità approssimativa impiegata nella viticoltura, ma crede che i due terzi del consumo generale siano una cifra vicina al vero.

In qualunque modo, si può, senza soverchio ottimismo, affermare che vi ha fondata speranza d'un aumento graduale, e non dispregevole, della nostra esportazione di zolfo verso la Francia.

Consumo dello zolfo in Italia. — Lo zolfo, spedito dalla Sicilia nel continente italiano, ascendeva a tonn. 76.228 nel 1883 e venne poscia sempre diminuendo. Quello che si consuma in Italia serve quasi tutto per la viticoltura. Il suo avvenire è connesso alle sorti di questa. Per la fabbricazione dell'acido solforico è stato sostituito dalle piriti, malgrado l'economia nelle

spese di trasporto e la mancanza del dazio di esportazione.

Esportazione per la Gran Brettagna. — Anche verso la Gran Brettagna la nostra esportazione, che nel 1883 ascendeva a tonn. 59.518, è sempre venuta scemando, in parte a cagione della concorrenza delle piriti per la fabbricazione dell'acido solforico, in parte a cagione del solfo rigenerato col processo Chauce, applicato finora in 15 fabbriche che producono circa 30.000 tonnellate all'anno. Presentemente nel Regno Unito, lo zolfo si consuma soltanto per l'agricoltura e per la fabbricazione della polvere pirica e del solfuro di carbonio. Per quest'ultimo uso l'Inghilterra consumava, pochi anni or sono, circa tonn. 10.000 di zolfo, ma oggidì questa industria ha preso maggiore sviluppo, e potrà efficacemente contribuire a mantenere la nostra esportazione nella misura odierna.

Esportazione di zolfo per la Germania e per la Russia. — In Germania non sono da aspettarsi grandi variazioni; in Russia, nel 1888 la richiesta del nostro zolfo ammontò a tonn. 19.901, e la tendenza generale è a decrescere. Questa tendenza si farà più accentuata in seguito alla recente tariffa protettiva adottata dal Governo Imperiale. Lo zolfo greggio, che era esente per la tariffa del 1865, è stato gravato di un dazio di centesimi 48 al quintale, per le provenienze dal Baltico e dalla frontiera occidentale terrestre, e di L. 1.12 al quintale per le provenienze dai porti del mar Nero e del mare d'Azoff. Lo scopo è d'incoraggiare la produzione dell'acido solforico dalle piriti, benchè le poche fabbriche esistenti siano sprovviste dei meccanismi ne-

cessari, e di favorire le miniere di zolfo del Daghestan e della regione transcaspiana. Opina però il nostro Rappresentante a Pietroburgo [1] che la causa vera della diminuzione dell'importazione di zolfo italiano in Russia consista nell'altezza del prezzo.

XVII.

La concorrenza delle piriti.

Gli Stati Uniti d'America assorbiscono annualmente circa un terzo della nostra esportazione, cioè oltre un quarto della produzione siciliana, che è quasi per intero destinato alla fabbricazione dell'acido solforico.

La fabbricazione dell' acido solforico era appunto, nella prima metà del secolo, l' impiego più importante dello zolfo; la pirite di ferro fu sperimentata a questo scopo, per la prima volta, nel 1832 nelle officine dei signori Perret e C. di Lione [2]. Contribuì a diffonderne l'uso il rincaro notevole dello zolfo cagionato dal privilegio concesso nel 1843 da Ferdinando II alla casa Taix di Marsiglia.

Oggi, salvo quelle pochissime case che hanno bisogno d' acido solforico purissimo, per fare l'acido citrico e certi prodotti medicinali, tutte le fabbriche d'acido solforico in Europa hanno sostituito allo zolfo le piriti di ferro e di rame ed anche altri solfuri metallici.

[1] Bollettino del Ministero degli Affari Esteri, sett. 1893, pag. 267.

[2] Conti, op. cit., pag. 38.

Il consumo mondiale delle piriti adoperate per la fabbricazione dell'acido solforico fu nell'anno 1886 di tonn. 1.270.000 ed ora ascende a circa 1.500.000 tonn., dalle quali, ammessa una resa media del 40 per 100, si estraggono perciò tonnellate 600.000 di zolfo, cioè poco meno del doppio dello zolfo esportato dalla Sicilia.

La spesa di trasporto è molto maggiore per le piriti che per lo zolfo; ma il prezzo più basso e più costante compensa ad usura questa differenza, salvo per le fabbriche più lontane dal mare o dalle miniere di pirite, così che, per la fabbricazione dell'acido solforico, le piriti hanno preso il posto dello zolfo anche in Italia, che pure è il paese del mondo, dove questo metalloide si ha a miglior mercato, sì per le minori spese di trasporto, sì perchè non è gravato dal forte dazio di esportazione di L. 11 per tonnellata.

Le piriti contengono, è vero, dal 40 al 50 per 100 di materiale inutile o di difficile utilizzazione, ma contengono in compenso anche residui utili di qualche valore, ed hanno il pregio grandissimo d'un prezzo più stabile, mentre lo zolfo è soggetto ad oscillazioni e i consumatori temono sempre il ritorno ai prezzi elevati di altri tempi. Il solo paese, che ancora adopera lo zolfo per la fabbricazione dell'acido solforico, è l'America del Nord, ma il quadro qui contro dimostra che anch'essa cammina a passi di gigante verso la sostituzione completa della pirite allo zolfo.

Qual mutamento in dodici anni! L'impiego dello zolfo italiano, che stava a quello delle piriti nel rapporto di 12.37 ad 1, ora, invertite le parti, sta al formidabile succedaneo nel rapporto da 1 a 3.56! E non cresce solo l'importa-

zione delle piriti, ma anche la produzione, sì da togliere allo zolfo la sua più potente arma di concorrenza, cioè la minore spesa di trasporto.

È indubitato che avremmo già da qualche tempo perduto per intero il mercato americano se la fabbricazione dell' acido solforico non fosse colà cresciuta da 40.000 tonn. nel 1865 a 580.000 tonn. nel 1892.

Di questa quantità si impiega:

a) Per la fabbricazione del petrolio . il 53 %
b) Pel trattamento dei fosfati. . . . „ 35 „
c) Per altri usi chimici industriali. . „ 12 „

Per i primi due usi, che costituiscono l' 88 per 100 del consumo, non occorre acido solforico puro, come quello che si ottiene impiegando zolfo, ma si può adoperare con eguale utilità l'acido fabbricato colle piriti.

Da un rapporto ufficiale dell' Istituto geolo-

ANNO	Pirite prodotta — Tonnellate di 1016 Kg.	Pirite importata — Tonnellate di 1016 Kg.	Pirite consumata — Tonnellate di 1016 Kg.	Percentuale dello zolfo contenuto	Zolfo italiano importato — Tonnellate di 1000 Kg.
1881	„	11.927	8000	35	99.064
1882	13.400	29.818	29.000	35	99.052
1883	28.000	35.811	48.000	36	99.035
1884	39.200	44.250	68.000	36	103.415
1885	54.880	50.000	96.000	38	90.691
1886	61.600	60.000	118.000	38	84.666
1887	58.240	60.000	125.000	38	68.347
1888	60.851	81.000	141.000	42	134.526
1889	104.950	100.000	184.000	43	114.288
1890	111.836	115.000	225.000	43	109.558
1891	121.229	130.000	290.000	44	99.439
1892	107.985	210.000	317.000	43	89.996

gico degli Stati Uniti e da un recente studio pubblicato nell'*Engineering and Mining Journal* di Nuova York, il costo di produzione d'una tonnellata d'acido solforico a 50° Baumé risulta di L. 28.49 impiegando piriti, e di L. 35.22 impiegando zolfo, ammesso che questo costi L. 125 per tonnellata posto alla fabbrica. In base a questi dati, il nostro Ministero di Agricoltura ha calcolato che, per sostenere la lotta, lo zolfo italiano si dovrebbe vendere non più di L. 75 in America, cioè non più di L. 60 posto a bordo in Sicilia.

Ora questo prezzo, che purtroppo è presso a poco il prezzo attuale, è rovinoso pel produttore, ed obbligherà alla chiusura le miniere più povere perchè è di L. 1.90 inferiore al costo medio di produzione del zolfo siciliano posto a bordo nel porto d'imbarco, che si calcola in L. 61.90 [1], di guisa che, se si vuol tentare di conservare il mercato americano, non v'ha altro mezzo che la diminuzione del costo di produzione.

E poichè il produttore non ha modo di diminuirlo, essendo evidente che, se potesse, lo avrebbe già fatto, anzi le leggi tutrici dei lavoratori lo accresceranno, l'unico mezzo sarebbe la soppressione del dazio d'uscita, che, ai prezzi attuali, rappresenta circa il 16 per 100 del valore. Ma di ciò mi intratterrò quando esaminerò i rimedi ai mali presenti della Sicilia, per ora basti il notare che male si provvederebbe alla crisi dell'industria zolfifera in Sicilia adottando, come alcuni produttori desiderano, *prov-*

[1] Conti, op. cit., pag. 14.

vedimenti diretti ad elevare il prezzo dello zolfo, come quelli che farebbero pagar caro all'Isola un momentaneo vantaggio, perchè affretterebbero il giorno in cui essa perderà il mercato americano, che assorbe un quarto della sua produzione. Anche questa è una delle conclusioni, tratte dallo studio spassionato dei fatti, che devono servir di base alle mie proposte ed alla mia critica delle proposte altrui.

È ben doloroso il constatare che un terzo del zolfo, che l'Italia esporta, è molto vicino ad essere sostituito dalle piriti, ed è facile prevedere quali ne saranno le conseguenze per l'industria mineraria siciliana e per le migliaia di persone che ne traggono il loro sostentamento! Vero è che per gli altri due terzi è sperabile che la richiesta attuale si mantenga e cresca, ma l'eventuale aumento sarà lento e graduale, mentre la perdita del mercato americano può aver luogo in brevissimo tempo. Gli Americani hanno capitali, ardimento, iniziativa, e, se si convinceranno del tornaconto, faranno presto a modificare i meccanismi delle loro fabbriche d'acido solforico in modo da renderli adatti a servirsi delle piriti.

Già nel corso del 1892 nove fabbriche operarono questa trasformazione, a cui furono stimolate dalla propaganda attivissima degli interessati e dal passeggero aumento di prezzo del zolfo, e tutti i nuovi impianti si fondano sull'uso delle piriti.

Si è già visto come vada crescendo la produzione di questo minerale in America, e d'altronde la Spagna, che ne produce circa 2.500.000 tonn. all'anno, può da sola fornire tutto

quello che occorre a bandire dal mercato degli Stati Uniti il nostro zolfo.

È probabile che l'attuale ribasso dei prezzi abbia rallentato siffatta trasformazione; bisogna quindi che il Governo ed il Parlamento si affrettino a cogliere questo momento propizio per adottare i provvedimenti capaci di ritardarla maggiormente.

XVIII.

La speculazione.

Una delle cause della crisi dello zolfo è la speculazione, anzi è quella di cui più vivamente si lamentano i produttori. Da quanto ho esposto e, se non m'illudo, anche provato, risultano chiaramente le cause principali, e si può quindi inferire che la speculazione sia soltanto una causa secondaria. La speculazione consiste nel giuoco al ribasso, che si attribuisce alle case esportatrici, nell'abuso delle lettere d'ordine e nelle vendite allo scoperto che aumentano con quantità fittizie l'offerta di zolfo.

I prezzi medi per ciascun anno sono il risultato di fattori molto oscillanti e con grande distacco tra di loro. Per dare un'idea delle grandi variazioni dei prezzi nel corso di un anno, le quali si debbono principalmente alla speculazione, trascrivo dall'ultima relazione del Corpo delle miniere la seguente tabella [1]:

[1] Relazione sul servizio minerario nel 1892, pag. 42.

Prezzi dello zolfo.

QUALITÀ DELLO ZOLFO	PREZZI		
	Minimo — Lire	Medio — Lire	Massimo — Lire
Sublimato in fiori	130.00	158.50	187.00
Raffinato in cannoli	108.75	136.00	163.25
Raffinato macinato.	122.50	149.75	177.00
Raffinato in pani.	107.50	134.75	162.00
Grezzo macinato 1.ª Floristella .	105.40	118.30	131.20
Grezzo macinato 2.ª vantaggiata.	99.00	113.75	128.50
Grezzo in pezzi Floristella o 1.ª Licata	78.87	99.83	132.50
Grezzo in pezzi 2.ª vantaggiata.	78.37	99.04	131.20
Grezzo in pezzi 2.ª buona	77.87	97.46	129.80
Grezzo in pezzi 2.ª corrente . . .	77.25	95.88	127.20
Grezzo in pezzi 3.ª vantaggiata.	74.37	94.80	123.70
Grezzo in pezzi 3.ª buona	72.50	93.72	121.10
Grezzo in pezzi 3.ª corrente . . .	69.75	83.92	115.10

È certo che il rapido e notevole ribasso dei prezzi, avveratosi nel secondo semestre del 1892, è in parte dovuto alla speculazione; un aumento di produzione del 15 per 100 non basta da solo a spiegare un ribasso di prezzo del 40 per 100.

Ai ribassisti fu però facilitato il còmpito dal fatto che l'aumento di affluenza di zolfo ai porti d'imbarco fu maggiore dell'aumento di produzione, perchè la stagione propizia alla fusione durò più a lungo e il mancato raccolto dei grani permise di mettere a disposizione dell'industria mineraria, con maggior larghezza, il materiale ferroviario.

Inoltre, gli speculatori, approfittando del bisogno di capitali, in cui versano sovente i produttori, e della difficoltà di fondere in alcuni

mesi dell'anno, cercano di far ribassare i prezzi nei mesi di maggior fusione per acquistare lo zolfo a miglior patto, e rivenderlo poi, con più alto lucro, nei mesi di minor produzione, che sono al tempo stesso quelli della maggiore richiesta per gli usi agricoli.

La scarsità di capitali e il grande numero di piccole coltivazioni, che hanno sovente bisogno di ricorrere al credito, sono le cause che tengono viva una speculazione, la quale non può essere combattuta e ricondotta entro i giusti confini se non con provvedimenti idonei a fornire all'industria mineraria, per altre vie e con equo tasso, i capitali di cui ha d'uopo.

La speculazione ed il giuoco di borsa, a cui dà luogo il commercio degli zolfi, contribuiscono al ribasso anche perchè rendono possibile la coltivazione di miniere passive.

Il benemerito presidente della Camera di commercio di Catania, cav. Domenico Abate, in un suo pregevole opuscolo, ne dà la spiegazione [1]. La coltivazione di una miniera è il mezzo di partecipare al giuoco di borsa, godere del credito ed emettere lettere d'ordine. Nel giuoco di borsa si guadagna o si spera di guadagnare, e si fa assegnamento sui guadagni del giuoco per coprire o sopravanzare le perdite della coltivazione. Se i guadagni mancano o tardano, l'esercente si dibatte tra innumerevoli difficoltà, finchè o va in rovina o un colpo improvviso di fortuna lo conduce alla vittoria o lo rinfranca alla lotta.

[1] ABATE, *Cenni pratici sul problema dell' industria zolfifera in Sicilia.* Catania, tip. Pastore, pag. 34.

XIX.

I lavoratori nelle miniere.

Le condizioni degli operai, e specialmente dei fanciulli, che lavorano nelle miniere di zolfo, hanno recentemente commosso la pubblica opinione e ravvivato in tutti il sentimento dei doveri dello Stato verso di loro.

Sarebbe ingiusto, o almeno esagerato, affermare che lo Stato abbia fin qui trascurato del tutto i suoi doveri, ma è certo che molto può e deve ancora fare, pur rispettando forzatamente i limiti, che gli sono imposti dalle presenti condizioni della industria zolfifera e che non potrebbe varcare senza grandissimo nocumento dei lavoratori stessi.

Le descrizioni pietose delle condizioni dei lavoratori, e sopratutto dei fanciulli, che si son lette recentemente nelle colonne della stampa politica, pur troppo rispondono al vero; ogni cuore ben fatto si commuove leggendo le sofferenze dei *carusi*, ogni intelletto, non miope, vede che alle sofferenze degli individui s'aggiunge un pericolo ed un danno per la robustezza e per la futura attitudine di tanta parte del popolo italiano a lavorare, a pensare, a generare, a combattere; ma, quando, accertata tutta la gravità del male, si vogliono escogitare i rimedi, le difficoltà pratiche si manifestano in tutta la loro gravità, che appare tanto più grande quanto più si studia e si approfondisce, colla scorta sicura dei fatti, il complesso problema.

Non per questo bisogna perdersi d'animo; il lavoro nelle miniere è per propria natura malsano, pericoloso, penoso, e non è in potere dello Stato, nè d'altri, far sì che cessi del tutto di essere tale; certo, le famiglie povere non possono rinunziare al modesto ausilio che reca al loro parco bilancio il lavoro, per quanto penoso, del *caruso;* certo, l'esercente non può alla sua volta rinunziare all' economia, che ritrae dall'impiego dei fanciulli, e se vi fosse dalla legge costretto, l' aumento del costo di produzione lo obbligherebbe troppo sovente all'abbandono della coltivazione, che per lui significherebbe forse fallimento, ma pei lavoratori significherebbe fame, malattia, morte!

Il problema sta quindi nel trovare quel giusto mezzo, che valga a migliorare le condizioni di salubrità e di sicurezza, nelle quali lavorano adulti e fanciulli nelle zolfare, senza assottigliare sensibilmente lo scarso bilancio della famiglia operaia. Conviene, perciò, restringere l'ingerenza tutrice dello Stato ai provvedimenti conciliabili coll'esercizio remuneratore dell' industria zolfifera, applicandoli però con rigorosa ed imparziale energia e con costante perseveranza. I fatti, che ho esposti e quelli che mi accingo ad esporre, debbono essere norma e guida alla scelta di siffatti provvedimenti.

I *picconieri* in Sicilia sono pagati a cottimo, e per conto proprio assoldano i *carusi.* La durata del lavoro dipende perciò dalla loro stessa volontà, dal desiderio o dal bisogno di maggiore o minor guadagno, di maggiore o minor riposo. Ridurre obbligatoriamente, e per legge, la giornata di lavoro del picconiere non si po-

trebbe senza provocare in questa classe un grande malcontento e senza infliggerle un danno pecuniario. Del resto, per solito, la giornata di lavoro è di otto ore di cui sei di lavoro effettivo, e si può, migliorando ed eseguendo rigorosamente la legge sui fanciulli, impedire che il desiderio di maggior lucro la prolunghi in alcuni casi oltre i giusti confini.

Il numero dei lavoratori impiegati nelle zolfare è sempre venuto crescendo, cioè:

nel 1880	21.556
„ 1889	26.044
„ 1890	27.787
„ 1891	32.269
„ 1892	33.171

Questo aumento ha attenuato alquanto, massime pei contadini delle provincie di Caltanissetta e Girgenti, gli effetti della diminuita domanda di lavoro agricolo.

La produzione media di zolfo per ogni operaio ascese nel 1890 a tonn. 11.800; nel 1891 a tonn. 10.771; nel 1892 a tonn. 11.285; il salario medio per operaio fu di L. 1.78 nel 1890; di L. 1.99 nel 1891 e di L. 1.96 nel 1892; la spesa media della mano d'opera per ogni tonn. di zolfo posta sulla miniera si calcola dall'ufficio minerario di Caltanissetta in L. 30.92; la spesa complessiva per retribuzione dei lavoratori delle zolfare in L. 10.143.050 nel 1890 ed in L. 13.800.608 nel 1891. Mancano ancora i dati pel 1892.

Da queste cifre risulta che l'estrazione dello zolfo è una delle industrie, a cui partecipa in più larga misura la mano d'opera, e quindi *non si può diminuire la produzione senza che*

i lavoratori ne risentano subito un gravissimo danno. La metà del costo medio di produzione d'una tonn., posta a bordo (L. 61.90), è rappresentata dalla retribuzione dei lavoratori delle miniere; tutti gli altri elementi, tra cui la retribuzione dei lavoratori addetti alle stazioni, ai porti ed al carreggio ordinario, non rappresentano che l'altra metà.

Diecimila tonnellate di meno, che si producano, sono L. 309.222 di meno nelle tasche dei lavoratori delle miniere, sono poco meno di mille operai messi sul lastrico nelle sole zolfare, senza contare quelli dei porti, del carreggio ordinario e delle ferrovie!

Perciò, un altro dei capisaldi da tenere in mente nell'esame dei rimedi, è che *non si può adottare alcun provvedimento che tenda a diminuire la produzione, perchè peggiorerebbe le condizioni dei lavoratori,* già adesso tutt' altro che felici.

L'aumento dei prezzi dello zolfo nel 1891 spinse i lavoratori a chiedere un aumento di mercede, che in massima parte ottennero; per fortuna, la diminuzione di prezzo avveratasi nel 1892 non ha prodotto ancora una corrispondente diminuzione di mercede, ma è probabile, perdurando le attuali condizioni del mercato degli zolfi, che gli esercenti saranno costretti a cercare d'imporla, ed allora è facile prevedere quel che potrà accadere.

Se non che, la mercede media, che ho indicato di sopra, è troppo sovente nominale, e viene in pratica ridotta, in misura diversa, che spesso raggiunge od eccede il 20 per 100, dal grave abuso che è conosciuto col nome inglese

di *truck system* e che il Ministero caduto si proponeva di reprimere mercè un disegno di legge, che aveva all'uopo presentato alla Camera[1].

Sovente, nelle zolfare delle provincie di Catania, di Girgenti e di Palermo, gli esercenti liquidano i conti e saldano le mercedi ogni tre o quattro mesi, durante i quali l'operaio è costretto a prendere piccoli acconti e a ricevere a credito commestibili di cattiva qualità e di prezzo elevato o dai magazzini dello stesso esercente o dai fornitori che sono d'accordo con lui.

Nella provincia di Caltanissetta l'abuso è ordinato in guisa che i *picconieri,* che ne risentono il danno verso gli appaltatori, se ne rivalgono sopra i *carusi,* ai quali forniscono, ancora peggiori ed a prezzo più iniquo, i generi, che alla loro volta hanno ricevuto cattivi e cari.

La paga si fa ogni mese, e talora ogni due mesi, e non mancano le ritenute, per fini diversi e in massima parte ingiustificati, tra cui però fa onorevole eccezione l'Assicurazione alla Cassa Nazionale per gli infortunii, che è abbastanza diffusa.

[1] Camera dei deputati. Legisl. XVIII, Sess. I. Disegno di legge n.° 247 sul pagamento e sulla insequestrabilità dei salari, presentato dal ministro d' Agricoltura e Commercio on. Lacava nella seduta del 23 novembre 1893.

XX.

I carusi e l'estrazione a spalla.

I fanciulli, sotto i 15 anni, impiegati nelle zolfare, erano:

nel	1890	6514	maschi e	108	femmine
„	1891	6944	„	86	„
„	1892	7613	„	57	„ [1]

Di questi, nel 1891, 4300 maschi e 60 femmine erano addetti ai lavori interni, cioè principalmente al trasporto a spalla. Mi mancano i dati posteriori, ma non possono essere molto diversi.

Il lavoro dei fanciulli è regolato dalla legge 11 febbraio 1886, che è insufficiente e che il precedente Ministero propose di modificare [2], curandone intanto l'esecuzione in tutto il regno con maggior vigore che pel passato.

In Sicilia la legge, difettosa com'è, è adesso sufficientemente osservata, quantunque la sorveglianza degli ufficiali delle miniere riesca sovente inefficace, sì perchè i fanciulli stessi e le loro famiglie, spinti dalla miseria, sono spesso riluttanti a rispettare i limiti d'orario e d'età,

[1] Questi dati sono ufficiali ed esatti. Quelli contenuti a pag. 17 della relazione sull'esecuzione della legge 11 febbraio 1886, sul lavoro dei fanciulli e riprodotti a pag. 10 del disegno di legge sullo stesso argomento, presentato il 23 novembre u. s., sono errati, in seguito ad alcune duplicazioni avvenute per errore di calcolo.

[2] Legisl. XVIII, Sess. I. Disegno di legge n. 242 presentato dal ministro di Agricoltura (Lacava) sul lavoro delle donne e dei fanciulli, nella seduta del 23 novembre 1893.

sì perchè possono facilmente sfuggire all'ispezione, nascondendosi nell'interno delle zolfare, o uscendone per altra via.

Anche le disposizioni del regolamento riguardanti la presentazione dei libretti e dei registri e l'affissione delle tabelle e degli orari sono ineseguibili nelle frequenti miniere, che mancano all'esterno di qualsiasi caseggiato.

Nel 1890 la legge fu eseguita mollemente, a cagione del troppo grave lavoro d'ufficio, e non si accertarono contravvenzioni se non nei casi di ragazzi colpiti da infortunii. Nel 1891 si accertarono 18 contravvenzioni; nel 1892, in seguito alle istruzioni più severe impartite dal ministro Lacava, si fecero alle miniere 844 visite e si accertarono 104 contravvenzioni.

Nel 1891, essendo cresciuta la retribuzione degli operai, questi lavorarono meno, sì che il lavoro dei fanciulli, in media, non superò le sei ore al giorno, e, tenuto conto dei molti giorni di riposo e di mezzo riposo, non superò in media le 24 ore per settimana. Pel 1892 mi mancano le notizie, ma credo che si possa in massima ammettere che il lavoro dei fanciulli nelle zolfare sia d'assai più penoso per la sua *natura* che per la sua *durata*.

La legge vigente permette, pur troppo, il lavoro sotterraneo ai fanciulli che hanno compiuto 10 anni; in via di fatto però, il 75 per 100 dei fanciulli impiegati nelle zolfare supera i 12.

Ciò attenua, ma non elimina il male; anche a 12 anni e più il trasporto a spalla è inumano e nocivo allo sviluppo della generazione crescente.

Nelle zolfare di Favara e Cianciana vengono impiegate fanciulle dai 9 ai 16 anni, che, in

compagnia dei maschi, e per una mercede, che varia da centesimi 40 a 60, lavorano da 10 a 12 ore al giorno all'esterno e da 7 ad 8 ore all'interno, portando in testa un peso medio di 35 chilogrammi, cioè 10 chilogr. di più del peso massimo che porta nella Colonia Eritrea un portatore abissino. Osserva però l'ufficio delle miniere[1] che il divieto costringerebbe a "languire nella miseria queste fanciulle, che, private del lavoro delle miniere, non troverebbero forse altra occupazione nel piccolo comune di Cianciana „.

In tutte le miniere, nelle quali l'estrazione a spalla non è stata sostituita dall' estrazione meccanica, si vede il triste spettacolo dei poveri *carusi*, che, trafelati, seminudi, oppressi dal carico, salgono, piangendo e correndo, scale erte e ripide e passano improvvisamente dal caldo soffocante della miniera alla temperatura, sovente umida e fredda, dell'aria aperta.

Gli effetti di un simile lavoro nell' età dello sviluppo si ritrovano nelle statistiche della leva; il numero dei riformati per anemia, per deformazione permanente della cassa toracica e delle vertebre e per altre deformazioni scheletriche è di poco inferiore al quarto dei chiamati. Nel quadriennio 1881-84, su 3872 lavoratori delle zolfare, solo 202 furono dichiarati abili al servizio militare!

Per quanto questo stato di cose debba commuovere ogni uomo di cuore ed impensierire ogni uomo d' intelletto, è impossibile risolvere

[1] Disegno di legge citato sul lavoro delle donne e dei fanciulli, All. II, pag. 106.

la questione col facile espediente di rigidi divieti, che condannerebbero i *carusi,* privi del lavoro, che li indebolisce, ma li sfama, e le loro infelici famiglie, ad un grado di miseria ancor peggiore della attuale.

La soluzione più radicale e più razionale ad un tempo sta nella graduale e progressiva sostituzione dell'estrazione meccanica all'estrazione a spalla. L'estrazione meccanica muta la forma, in cui si richiede la mano d'opera, rendendola più igienica, ma non la diminuisce sensibilmente e non nuoce perciò agli interessi pecuniari delle classi lavoratrici. Infatti, mentre il costo della estrazione a spalla ascende a L. 12.13, quello dell'estrazione meccanica ascende a L. 11.73, che si decompongono come segue [1]:

Trasporto a spalla dai cantieri ai vagoni .	L.	4.96
Carreggio dei vagoni	„	3.08
Esercizio della macchina	„	2.42
Ammortamento dei capitali	„	1.27
Totale	L.	11.73

Il trasporto a spalla dai cantieri ai vagoni si fa in clima eguale e senza la fatica dell'ascesa, ed è più breve, meno penoso e meno pernicioso del trasporto dall'interno all'esterno della miniera.

Benchè le spese d'esercizio siano maggiori coll'estrazione a spalla che coll'estrazione meccanica, questa non ha ancora preso in Sicilia quello sviluppo che sarebbe desiderabile, anzi nell'ultimo triennio partecipa alla produzione complessiva in proporzione decrescente.

[1] *Relazione sul servizio delle miniere nel 1890*, pag. 107.

ANNO	ZOLFO PRODOTTO COLLA	
	ESTRAZIONE MECCANICA	ESTRAZIONE A SPALLA
1890	Tonnellate 62.015	Tonnellate 266.009
1891	„ 65.340	„ 282.228
1892	„ 73.005	„ 301 354

Gli ostacoli principali, che si oppongono alla diffusione dell'estrazione meccanica, sono la scarsità e il tasso elevato dei capitali occorrenti per l'impianto, il sistema di affitto a periodi troppo brevi per l'ammortamento della spesa d'impianto dei meccanismi, la mancanza d'acqua, di combustibile vegetale e di operai specialisti, lo stato imperfetto della viabilità, il costo relativamente alto del carbone proveniente dall'estero, e, più che tutto, il grande frazionamento della proprietà mineraria.

Le piccole coltivazioni in Sicilia sono più di quattrocento; circa la metà dello zolfo siciliano si estrae da miniere che producono meno di 2000 tonnellate all'anno, mentre per l'impianto dei mezzi meccanici è mestieri o della grande industria o di consorzi tra le piccole zolfare, i quali sorgeranno più facilmente e potranno anche, in certi casi, essere imposti, se il nuovo Ministero manterrà ed il Parlamento approverà il disegno di legge presentato il 6 maggio 1893 al Senato del Regno dal ministro Lacava [1].

[1] Senato del Regno, Legislatura XVIII, I Sessione. Disegno di legge n. 112 sulle miniere, cave, torbiere ed officine presentato dal ministro di Agricoltura e Commercio (Lacava) nella tornata del 6 maggio 1893.

XXI.

Gl' infortunii nelle miniere.

Come appare dal quadro seguente, la tendenza generale degli infortunii e delle morti nelle miniere siciliane è a decrescere, mentre dall'altra parte si fa sempre più severa ed attiva la vigilanza dei funzionari del Governo.

Anno	Morti per ogni 1000 operai impiegati si all'interno come all' esterno delle miniere siciliane	Infortunii per ogni 1000 operai impiegati all' interno delle miniere siciliane			Numero dei giorni impiegati dai funzionari del governo nelle visite di ispezione alle miniere siciliane
		Infortunî	Morti	Feriti	
1882	3.51	4.18	4.55	6.62	306
1883	3.73	4.12	4.88	4.35	619
1884	2.04	4.28	2.77	5.59	538
1885	1 22	3.38	1 65	3.54	464
1886	4.55	11.38	6.07	12.72	796
1887	1.79	18.67	2.36	20.12	993
1888	2.63	11.72	3.48	11.48	1148
1889	1.72	5.62	2.26	4.66	1269
1890	2.05	3.24	2.55	3.66	1206
1891	1.27	2.70	1.64	2.90	1103
1892	1 57	3.12	2.00	3.12	1322

NB. *Nel triennio 1886-88 si tenne conto dei ferimenti leggeri notificati alla Cassa Nazionale di Assicurazione.*

Queste cifre, confrontate con quelle delle miniere italiane ed estere, e tenuto conto della mancanza finora di efficaci disposizioni preventive, non sono sconfortanti e danno argomento a sperar bene per l'avvenire.

La cifra dei morti per ogni 1000 operai nelle miniere siciliane fu, nel 1890, inferiore alla me-

dia della Prussia (2.25), della Spagna (2.52) e della Francia (2.44); nel 1891, poi, fu inferiore alle medie generali di tutti i principali Stati europei, cioè: Belgio (1.38), Gran Brettagna (1.49), Francia (1.69), Austria (2.20) e Prussia (2.39).

Vero è che a costituire le medie estere concorrono le miniere di carbon fossile, che sono per propria natura più pericolose delle zolfare, ma queste, per tale rispetto, vengono subito dopo. Tuttavia l'aumento d'infortunii e di morti nel 1892, in confronto al 1891, non è dovuto alle zolfare, bensì ad una miniera di sale posta nel comune di Petralia Soprana, dove morirono per asfissia dieci persone.

In ciascuno di questi tre anni non fu grande la differenza tra la media della Sicilia e quella generale del Regno, la quale variò nella misura seguente:

1890	1.45
1891	1.09
1892	1.41

Due cause speciali rendono pericoloso il lavoro nelle zolfare, la natura del minerale e della roccia che lo contiene e i cattivi metodi di lavorazione dovuti al gran numero di piccole miniere che non permettono lavori regolari.

La maggior parte degli infortunii sono cagionati dai franamenti e distacchi di roccia, cioè:

nel	1890	49	casi su	76	e 41	morti su	56
„	1891	46	„	67	33	„	41
„	1892	47	„	84	28	„	92

Per diminuire le probabilità di infortunii derivanti dai cattivi metodi di lavorazione si emanarono nel 1890, 43 decreti, fra cui 15 per so-

spensione di lavori; nel 1891, 49 decreti di cui 15 per sospensione di lavori, e nel 1892, 53 decreti, di cui 9 per sospensione di lavori. Nell'anno 1891 si ottennero 28 piani di lavoro per 49 miniere, e nel 1892, 53 piani per 79 miniere. È da notare però che sino ad ora è mancata in Sicilia una legge che punisca i proprietari ed esercenti di miniere, i quali non adottano i provvedimenti necessari per tutelare l'igiene e la sicurezza dei lavoratori.

Di tutte le leggi minerarie degli antichi Stati italiani, tuttora vigenti, la sola, che contenga disposizioni e sanzioni penali efficaci, è la legge piemontese del 20 novembre 1859, n.° 3755, che non fu mai promulgata in Sicilia, ed è in vigore soltanto nelle antiche provincie e nelle Marche. Nel 1865 fu emanato un regolamento per estendere a tutto il Regno, e perciò anche alla Sicilia, il capitolo di quella legge, che concerne la polizia delle miniere; ma, non potendosi applicare, perchè non trovano fondamento in una legge, le sanzioni penali dirette ad assicurare l'esecuzione di quelle disposizioni, il Governo non ha altro mezzo di farsi obbedire dai riluttanti che la sospensione dei lavori e la chiusura delle miniere.

Se non che, è facile intendere che a questo estremo partito, rovinoso per gli operai, il Governo non si può appigliare che in casi eccezionali e rarissimi, di guisa che, fino ad ora, esso è stato di fatto poco meno che inerme.

Quasi tutti i ministri, che si sono succeduti nella direzione del dicastero di Agricoltura, hanno presentato all'uopo al Parlamento opportune proposte, che però non giunsero mai

in porto, perchè le disposizioni a tutela dei lavoratori facevano parte di disegni di legge più vasti e più complessi, che contemplavano altri lati importanti ed intricati del problema minerario e davano luogo perciò a lunghe discussioni, a conflitti d'interessi e di vedute e a difficoltà od indagini d'ogni sorta.

Per questa ragione, l'on. Lacava stralciò dai precedenti disegni di legge le disposizioni sulla polizia delle miniere, e ne fece un disegno di legge speciale [1], che, sollecitamente approvato dai due rami del Parlamento, divenne la legge 30 marzo 1893. Con questa legge si è avuto per fine di guarentire, per quanto è consentito dalla natura del lavoro, la vita e la salute degli operai nelle miniere. All'uopo si danno ai prefetti le facoltà necessarie per imporre tutti quei provvedimenti che gli uffici tecnici reputano opportuni per allontanare le cause del pericolo; è disciplinato il deposito e l'uso delle sostanze esplosive ed accensibili, specialmente per le miniere, dove si sviluppano gas esplodenti; s'impongono le cautele necessarie ed i congegni di sicurezza per evitare la caduta degli operai, quando la loro introduzione in miniera sia fatta con apparecchi meccanici, e si prescrive l'uso di lampade di sicurezza quando siano necessarie.

Per l'igiene degli operai, la legge dà le norme opportune per ottenere che le lavorazioni sotterranee sieno bene ventilate ed asciutte ed ab-

[1] Camera dei deputati, Legisl. XVIII, Sess. I. Disegno di legge n. 85 sulla polizia delle miniere, cave e torbiere, presentato dal ministro di Agricoltura e Commercio (Lacava) nella seduta del 1.° dicembre 1892.

biano il numero di uscite occorrenti perchè gli operai possano salvarsi in caso di frane o di incendi. La legge fa obbligo agli esercenti di tenere costantemente i medicinali ed i mezzi di soccorso per la cura degli operai, e prescrive che abbiano un medico-chirurgo per i pronti soccorsi in casi d'infortunio.

Gli art. 1 e 5 determinano le garanzie opportune per evitare che la direzione e la sorveglianza dei lavori vengano dagli esercenti affidate a persone inesperte; l'art. 2 impone agli esercenti l'obbligo di tenere un piano esatto dei lavori sempre al corrente; gli art. 8 e 9 disciplinano e frenano l'uso delle mine; l'art. 12 prescrive che siano assoggettati ad unica direzione i lavori di miniere vicine quando lo esige la reciproca sicurezza; l'art. 13 comprende tra le opere di pubblica utilità, ai sensi della legge 25 giugno 1865, n. 2359, quelle da farsi fuori del terreno appartenente alla miniera, per garantirne la sicurezza e regolarne la ventilazione; l'art. 15 ordina e regola la immediata denunzia degl'infortunii; finalmente nell'art. 16 sono comminate le multe e le pene.

La legge non è ancora in esecuzione, perchè, per essere applicata, è necessario che sia approvato con decreto reale il regolamento tecnico, nel quale debbono essere concretate le prescrizioni generali che essa contiene.

Questo regolamento è stato compilato senza indugio dal Ministero d'Agricoltura, ma ne fu lungo l'esame presso il Consiglio delle miniere, e nel momento in cui scrivo (19 dicembre 1893), si aspetta ancora il parere del Consiglio di Stato. Tuttavia, l'indugio non potrà più essere lungo,

ed è indubitato che la severa applicazione della nuova legge gioverà a diminuire, notevolmente e in breve tempo, il numero e la gravità degli infortunii nelle zolfare siciliane.

Ma non basta prevenire gli infortunii; bisogna anche, quando siano accaduti, attenuarne per le vittime e per le loro famiglie le conseguenze finanziarie. L'assicurazione volontaria presso la Cassa Nazionale per gli infortunii ha fatto progressi nelle miniere siciliane, dove la benefica istituzione conta già circa 10.000 iscritti, cioè poco meno del terzo di tutti i lavoratori; ma, ciò non ostante, è necessario, a mio avviso, che il nuovo ministro di Agricoltura faccia suo il disegno di legge sull'assicurazione obbligatoria, presentato dal suo predecessore, che, al momento della crisi ministeriale, era all'ordine del giorno della Camera dei deputati.

XXII.

L'emigrazione.

L'aumento della produzione dello zolfo, se ha avuto l'inconveniente immediato di contribuire al suo deprezzamento, ha avuto in compenso due vantaggi non lievi.

In primo luogo, ha, per effetto del deprezzamento stesso, ritardato e ritarda la vittoria definitiva e completa delle piriti in America e la conseguente perdita di quel mercato, che, non si ripeterà mai abbastanza, assorbe oltre un quarto della produzione siciliana.

In secondo luogo, è giovato ad occupare un maggior numero di lavoratori e a compensare

perciò in parte i tristi effetti della diminuita domanda di lavoro agricolo. Non li ha però compensati interamente, e non ha impedito l'aumento, proporzionalmente enorme, dell'emigrazione permanente, che è una prova di più del grande e progressivo peggioramento delle condizioni economiche della Sicilia.

L'emigrazione permanente dal 1876 ad oggi è cresciuta anche nel continente, ma in Sicilia l'aumento si è avverato in misura *sestupla* che in tutto il Regno. Lo dimostrano le cifre seguenti, che, per brevità, limito agli anni, i quali segnano il principio delle diverse fasi della storia dell'emigrazione siciliana[1]:

ANNO	EMIGRAZIONE			
	PERMANENTE		TEMPORANEA	
	Sicilia	Regno	Sicilia	Regno
1876	207	19.756	1021	89.015
1881	939	41.607	204	94.225
1882	2261	65.748	954	95.814
1887	4148	127.748	505	87 917
1888	5576	195.993	1439	94.743
1892 intero	7432	107.369	4480	116.298
1892 1.° semestre	3649	49.805	2577	86.886
1893 1.° semestre	4811	78.834	3790	93.015
Differenza nel 1893 sul 1892 (1.°sem.)	+ 1162	+ 29.029	+ 1213	+ 6129

[1] Ministero d'Agricoltura. *Statistica dell' Emigrazione italiana nel 1892,* Roma, tip. coop., 1893. *Gazzetta Ufficiale* del 18 novembre 1893, num. 272.

Coloro che sostengono non esser il disagio economico la causa precipua dei disordini in Sicilia osservano che finora i più gravi sono accaduti nelle provincie di Trapani e di Palermo, che non sono tra le più povere e tra le più colpite dalla crisi; ammetto che per questo o quel comune, possano aver prevalso altre cause locali, ma per la provincia di Palermo è bene notare che essa ha dato nel 1892 un contingente di 5929 persone all' emigrazione permanente e di 1585 all' emigrazione temporanea, mentre non l'aveva dato che di 870 all'una e di 134 all'altra nel 1885, il che autorizza a conchiudere che anche in quella provincia sia avvenuto un notevole peggioramento economico. In provincia di Trapani l'emigrazione permanente, nel 1892, fu di sole 337 persone, ma di queste 105 appartengono al comune di Gibellina, dove i disordini sono stati tra i più gravi ed è stato ucciso il pretore!

XXIII.

Il risparmio.

Nello stesso tempo si osserva in Sicilia un fenomeno in apparenza contraddittorio, ma che, bene interpretato, conferma ed inasprisce il peggioramento delle condizioni economiche dell'isola e peculiarmente delle varie classi agricole. Il credito dei depositanti pei depositi di ogni natura presso le diverse istituzioni, che all' uopo funzionano nell' isola, è aumentato in tre anni di L. 29.348.265, cioè:

	31 dicembre 1888. Lire italiane	31 dicembre 1891. Lire italiane
Banco di Sicilia (conti correnti e risparmi)	10.395.423	13.797.254
Banca Nazionale (conti correnti fruttiferi ed infruttiferi)	19.066.235	22.066.190
Casse di risparmio ordinarie (depositi d'ogni natura, esclusi quelli per cauzione o custodia)	19.283.635	24.340.166
Casse di risparmio postali (depositi a risparmio)	21.734.461	31.928.939
Società cooperative di credito, banche popolari e società ordinarie di credito (conti correnti e buoni fruttiferi).	10.896.194	18 591.654
Totale	81.375.988	110.724.203

Non posseggo dati posteriori che pei due Istituti d'emissione e per le quattro casse di risparmio ordinarie. Nei depositi presso di queste nessun mutamento notevole; essi ascendevano a L. 24.878.157 il 31 dicembre 1892, e a L. 24.573.124 il 30 giugno 1893. I depositi presso gli Istituti d'emissione segnano una diminuzione da L. 35.863.444 il 31 dicembre 1891, a L. 32.757.497 il 31 dicembre 1892.

L'aumento dei depositi, essendo avvenuto in un periodo di progressivo impoverimento della Sicilia, deriva unicamente dalla maggiore timidità e diffidenza dei capitali ed ha contribuito a rendere più oneroso il tasso dei capitali e più gravi gl'imbarazzi finanziari di tutti, e particolarmente delle varie classi che concorrono alla produzione agricola.

Dopo il 1891, i depositi presso gli Istituti, di cui ho potuto procurarmi i dati, tendono per contro a diminuire, ed è da credere che non accada altrimenti presso gli altri, che certo non godono di fiducia maggiore. Questa diminuzione

però, non essendo accompagnata da una ripresa degli affari, da una maggior facilità di credito e da una riduzione del tasso dei capitali, non deriva evidentemente da rinata fiducia e da ripristinata affluenza dei capitali verso l'agricoltura e le altre imprese produttive, bensì unicamente da un ulteriore impoverimento dell'Isola.

Egli è perciò che due fenomeni in apparenza opposti, come il precedente aumento e la successiva diminuzione dei depositi, se s'interpretano coll'ausilio dei fatti concomitanti, rivelano chiaramente identità di origine, cioè l'impoverimento dell'Isola e la conseguente timidità dei capitali, e identità di effetto, cioè un ulteriore aggravamento dei mali stessi da cui traggono origine.

XXIV.

Il credito.

La condizione in cui versano in Sicilia i proprietari rurali ed i contadini, rispetto al credito, non potrebbe essere più triste.

I debiti, di cui sono oberati i proprietari, se in qualche grande città nacquero sovente da spese di lusso, nella massima parte sono stati contratti, senza badare al tasso, per solito elevatissimo, nello scopo di intraprendere miglioramenti agrari e trasformazioni di colture, che hanno dato i disastrosi risultati da me esposti.

Nulla, del resto, è più ozioso che indagare ora l'origine di siffatti debiti; essi esistono, e

mettono i proprietari nella impossibilità di tentare una coltivazione più razionale ed intensiva e nella necessità di ridurre tutte le spese e tutti i consumi, con grave danno dei lavoratori rurali ed urbani. Si renderebbe perciò un servizio, e non lieve, anche a questi, e si farebbe opera di alta e provvida politica, nell' interesse delle istituzioni e dell'unità morale della patria, cercando di rendere più sopportabile ai proprietari il peso dei debiti ipotecari e chirografari, così pel tasso come per il tempo ed il modo della estinzione.

La dissestata condizione dei proprietari siciliani, d'assai peggiore che in ogni altra regione del Regno, risulta evidente dal quadro a pag. 84 e 85, estratto dall'ultimo annuario statistico.

Mentre la Sicilia, per popolazione ed estensione, è circa la decima parte del Regno, mentre la sua ricchezza è certo minore del decimo della ricchezza generale del Regno, il suo debito ipotecario, fruttifero ed infruttifero, eccede siffatta proporzione. E se, in quanto concerne il debito fruttifero, altrimenti avviene per le nuove accensioni nel 1892, ciò non dipende da minor bisogno, bensì da maggiori difficoltà. Infatti, nel decennio, il debito ipotecario fruttifero in Sicilia è cresciuto da L. 680.702.768 a L. 1.018.322.098, cioè di circa il 48 per 100, mentre in tutto il regno è cresciuto da L. 7.169.114.235 a L. 9.685.068.634, cioè di circa il 35 per 100.

La conversione del debito fruttifero, riducendo il tasso degli interessi e distribuendone l' ammortamento gràduale in equo numero di anni, non può esser fatta che mercè il credito fondiario, che, oggi più che mai, dovrebbe essere

DEBITO

Numero ed ammontare delle iscrizioni di ipoteche accese ed ammo
e situazione del debito ip

COMPARTIMENTI [1]	ISCRIZIONI ACCES			
	Sopra soli terreni		Sopra soli fabbric	
	Numero	Ammontare	Numero	Ammonta
				DEBIT
Piemonte e Liguria . . .	7.628	17.500.934	3.326	23.580.8
Lombardia	2.858	12.494.809	1.709	19.842.6
Veneto	5.605	16.165.581	916	5.342.8
Emilia	3.528	18.337.571	1.140	4.212.9
Toscana	1.611	6.466.385	1.855	9.694.1
Marche ed Umbria	1.918	11.523.934	902	2.318.0
Lazio	1.298	6.494.662	1.018	29.867.0
Napoletano	12.293	39.607.469	7.742	39.807.7
Sicilia	3.694	12.316.486	3.570	10.888.3
Sardegna	554	1.477.803	483	995.9
Regno . . .	40.987	142.385.634	22.661	146.570.4
				DEBITO I
Piemonte e Liguria . . .	4.097	10.265.994	969	13.851.7
Lombardia	1.378	7.566.194	503	4.579.0
Veneto	1.288	3.800.433	338	1.807.5
Emilia	1.196	8.144.241	360	1.541.1
Toscana	398	1.630.106	342	1.171.3
Marche ed Umbria	1.140	6.324.415	566	1.154.7
Lazio	756	1.688.093	517	5.471.4
Napoletano	7.208	22.047.073	4.667	12.161.3
Sicilia	3.402	9.396.755	3.535	6.182.2
Sardegna	638	1.609.348	433	839.1
Regno . . .	21.501	72.472.652	12.230	48.759.4

[1] La Direzione generale del demanio ha dato unite, nella sua ultima statistica, le notizie per il Piemonte e la Liguria, per le Marche e l'Umbria e per il Napoletano (Abruzzi e Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabrie).

POTECARIO

re delle iscrizioni di ipoteche ridotte o cancellate nell'anno 1892, cario al 31 dicembre 1892.

NEL 1892 [2]		ISCRIZIONI ridotte o cancellate nel 1892 [3]	SITUAZIONE al 31 dicembre 1892
Sopra terreni e fabbricati insieme			
Numero	Ammontare		
FRUTTIFERO.			
5.081	22.396.867	51.588.439	1.514.006.321
2.493	25.201.879	48.497.021	956.194.641
1.930	16.788.355	19.409.223	408.775.066
1.847	14.400.414	22.157.716	726.246.515
2.320	23.925.636	26.741.156	796.390.934
1.012	8.326.317	12.751.146	327.339.384
859	17.052.999	26.242.988	820.286.018
8.356	46.625.586	40.472.109	2.991.730.616
2.543	19.420.523	15.948.742	1.018.952.098
373	1.511.139	2.270.380	125.147.041
26.814	195.649.715	266.078.920	9.685.068.634
FRUTTIFERO.			
1.569	18.379.786	18.179.341	317.704.752
674	9.085.811	17.622.830	362.901.362
676	6.236.146	11.043.837	168.697.314
622	7.575.818	15.363.773	614.870.107
415	8.839.967	6.110.382	452.742.053
500	6.296.770	10.415.605	419.598.461
618	3.435.377	2.807.646	412.794.759
3.928	19.403.743	13.640.358	1.889.353.944
1.495	9.848.682	7.050.820	934.119.836
381	1.301.694	1.586.089	86.992.078
10.878	90.403.794	103.820.681	6.259.775.266

[2] Soltanto le iscrizioni accese furono divise a seconda che colpiscono soli terreni o soli fabbricati, ovvero terreni e fabbricati ad un tempo; per le cancellazioni tale distinzione non fu fatta mai.

[3] Nell'anno 1892 non si verificarono perenzioni.

in Sicilia, con ogni maniera di aiuti, agevolato e promosso.

Disgraziatamente, la diffusione di questa forma di credito, che tanto corrisponderebbe ai bisogni presenti dell'Isola, e permetterebbe alla proprietà rurale di rivolgere all'agricoltura buona parte delle entrate, ora sciupate in interessi usurai, incontra due gravi ostacoli: il debito infruttifero e la mancanza di un Istituto regionale.

Il debito infruttifero, del quale il proprietario non ha modo di liberarsi, rappresenta un pericolo, per quanto remoto, di possibili molestie, e, per conseguente, intralcia o impedisce le operazioni di credito fondiario, ed anche quelle di credito ipotecario ordinario.

Il debito infruttifero è, in certo modo, una piaga speciale del Mezzogiorno e trae origine in gran parte da rapporti giuridici formatisi sotto l'impero del diritto feudale e della legislazione anteriore al Codice civile italiano; mentre in Lombardia è di poco superiore ad un terzo del debito fruttifero, e nel Veneto è inferiore alla metà, nel Napoletano si avvicina ai due terzi, ed in Sicilia è poco meno che eguale al debito fruttifero e tende a crescere in proporzione ancora maggiore dell'attuale. Infatti, nell'ultimo decennio, mentre in tutto il regno è diminuito da L. 6.484.222.537 a L. 6.259.775.266, in Sicilia, nello stesso periodo di tempo, è cresciuto da L. 709.522.021 a L. 934.119.836.

La legge del 22 febbraio 1885 attenuò le difficoltà, che il debito infruttifero frappone alle operazioni di credito fondiario, ma è urgente qualche altro passo in questa via, tanto più che

una razionale riforma del regime ipotecario italiano, sebbene sia urgente, si farà senza dubbio aspettare ancora molti anni.

La Sicilia aveva un istituto regionale di credito fondiario, il Banco di Sicilia, ma l'art. 12 della legge 10 agosto 1893 sul riordinamento degli istituti di emissione vieta a questi, giustamente, di fare nuove operazioni di credito fondiario. Il Ministero precedente, appena votato siffatto divieto, che esso non aveva proposto, iniziò studi, ed aprì trattative affinchè la Sicilia non ne risentisse le conseguenze, ma nessuno degli istituti regionali di Credito fondiario si è mostrato disposto ad estendere fino all'Isola le sue operazioni, e lo stesso istituto nazionale, che aveva accennato al proposito di fondare un'agenzia propria a Palermo, lo ha poi abbandonato e sembra deciso a far poche operazioni in Sicilia.

Ai sensi della legge vigente, perchè possa sorgere un nuovo istituto, occorre un capitale di 10 milioni di lire, che non v'ha alcuna probabilità di raccogliere nell'Isola; il disegno di legge, presentato dall'on. Lacava[1], che accorda ai mutuatari ed agli istituti utili agevolezze, potrà facilitarne il cómpito, se un nuovo istituto verrà costituito, ma non può contribuire abbastanza efficacemente a farlo sorgere, nè, del rimanente, mira a questo scopo.

In compenso, i proprietari hanno attinto, at-

[1] Camera dei deputati, Legisl. XVIII, Sess. I. Disegno di legge n. 246 per modificazioni alle leggi sul credito fondiario, presentato dal ministro d'Agricoltura (Lacava) nella seduta del 23 novembre 1893.

tingono ed attingeranno sempre al credito cambiario, somministrato dagli istituti di emissione, i quali, se, in conformità allo spirito della legge e all'ideale teorico di un razionale ordinamento, volessero limitare le loro operazioni alla carta commerciale, liquida e di sicuro pagamento alla scadenza, dovrebbero in Sicilia rinunciare alla parte maggiore, e non sempre peggiore, delle loro attività.

Per mettere in grado gli agricoltori di non ricorrere, come sarebbe opportuno, agli istituti di emissione, se non quando hanno l'intenzione e la possibilità di pagare alla scadenza, e per mettere, alla loro volta, in grado gli istituti stessi, senza grave nocumento proprio e del pubblico interesse, di usare un giusto rigore, sarebbe necessario che i proprietari e gli affittuari potessero trovare altrimenti il credito di cui hanno mestieri.

La legge 23 gennaio 1887, n. 4276, serie 3.ª, sul Credito agrario, regola, nel titolo primo, i prestiti e conti correnti agrari; nel titolo secondo, i mutui ipotecari per i miglioramenti agrari e la trasformazione delle colture; e nel titolo terzo, l'emissione delle cartelle agrarie.

Essa (art. 29) autorizza a fare operazioni di credito agrario gli istituti di credito ordinario, quelli di credito cooperativo, le Casse di risparmio e, quando vi sia il consenso del Governo (art. 38), anche le Banche d'emissione. La legge 10 agosto 1893 sul riordinamento di queste non revoca questa facoltà (che del resto la Banca Nazionale non ha chiesto e la Banca d' Italia non chiederà certamente), anzi autorizza gli istituti d'emissione a scontare ad un tasso del-

l'1 per 100 in meno del tasso ordinario gli effetti cambiari ceduti, tra gli altri, dagli istituti di credito agricolo, fino alla concorrenza di L. 70.000.000 per la Banca d'Italia, di L. 21.000.000 pel Banco di Napoli e di L. 4.500.000 per il Banco di Sicilia.

La legge sul credito agrario ha avuto in Italia scarsa applicazione, anzitutto perchè il mercato dei valori non è mai stato propizio all'emissione delle cartelle, ed i risparmi, sia direttamente, sia pel tramite degli istituti, che li ricevono in deposito, non si volgono per solito ad aiutare l'agricoltura, ad un tasso conveniente per questa, se non quando trovano chiusa o ingombra la via ad investimenti più liquidi e più rimuneratori.

Vi hanno contribuito anche l'insufficiente limitazione al privilegio del locatore, le eccessive lungaggini delle formalità, la soverchia pubblicità, le tasse che colpiscono gli atti occorrenti per la stipulazione del prestito e l'assunzione del privilegio, le altre spese non indifferenti, le inadeguate malleverie del credito in caso di distruzione o alienazione dolosa degli oggetti vincolati, il tasso per solito troppo elevato, ed altri inconvenienti, che un recente disegno di legge tende appunto a rimuovere [1].

Il credito agrario deve essere somministrato ad equo tasso ed a lunga scadenza, e perciò gli istituti più idonei ad esercitarlo utilmente per l'agricoltura sono le Casse di risparmio,

[1] Camera dei deputati. Legisl. XVIII, Sess. I. Disegno di legge n. 214 sul credito agrario, presentato dal ministro di Agricoltura (Lacava) nella tornata del 23 novembre 1893.

come quelle che non hanno fine di lucro, non hanno dividendi da distribuire ad azionisti e ricevono depositi a più lunga scadenza.

In Sicilia, disgraziatamente, non si può fare grande assegnamento. per questo scopo, sulle Casse di risparmio ; esse sono quattro (Palermo, Messina, Corleone e Modica), con un attivo complessivo, al 30 giugno 1893, di L. 35.778.986, nel quale la sola Cassa di risparmio di Palermo è rappresentata per L. 30.132.541, essendo le altre, salvo quella di Messina, addirittura minuscole. Di questo attivo, però, la sola parte facilmente liquidabile e convertibile in operazioni di credito agrario è costituita dai titoli dello Stato ed altri, che ammontano in complesso a L. 13.621.297. Le Casse non sosterrebbero alcuna perdita se invertissero questo impiego in beneficio dell'agricoltura, poichè per i proprietari ed affittuari siciliani ottenere il credito al tasso stesso, che le Casse ritraggono dall'investimento in titoli, sarebbe una vera manna nel deserto!

Se non che, le Casse debbono sempre tenere una scorta notevole di titoli, alienabili da un'ora all'altra, per far fronte a qualsiasi evento, e quindi poca e d'assai inadequata al bisogno è la somma, che dalle Casse di risparmio siciliane, o meglio dalla Cassa di risparmio di Palermo, si potrebbe consacrare ad operazioni di credito agrario. Potrebbe, è vero, questa Cassa emettere cartelle agrarie, ma nel mercato siciliano è difficile che trovino collocamento, nè pare facile che lo trovino sul continente, salvo forse il caso che vengano confortate dall'autorità, dalla malleveria e dalle estese relazioni d'un istituto di credito molto noto e molto poderoso.

Ancor meno si può sperare nelle società di credito ordinario e cooperativo: quelle sono 18 con un capitale versato complessivo di L. 6.510.532 ed un attivo di L. 24.189.678; queste sono 63, con un capitale versato di L. 6.692.701 ed un attivo di L. 21.486.681. Le une e le altre debbono distribuire dividendi agli azionisti, e per attirare i depositi, corrispondono interessi elevati, i quali di rado scendono sotto il 4 per 100, si aggirano sovente intorno al 5 per 100 e toccano talora il 6 per 100.

Lo sconto, per conseguenza, è molto elevato; scende di rado al 6 per 100; è quasi sempre, massime nelle società ordinarie di credito, superiore al 7 per 100, raggiunge sovente, nelle une e nelle altre, l'8 per 100 ed il 9 per 100, ed in alcuni casi lo supera.

Sulle anticipazioni a scadenza fissa è ancora più elevato e tocca il 10 per 100 presso la Banca Popolare di Paternò e il Banco di Credito di Canicatti, e il 12 per 100 presso la Banca Popolare di Caltanissetta.

Le Casse di risparmio postali, in Sicilia come nel resto del Regno, recano non lieve nocumento all'agricoltura, per quanto sotto altri aspetti possano essere o parere utili, poichè vanno a ricercare i risparmi nelle più remote campagne, li distolgono dalla terra e poi li impiegano in lavori pubblici ed in altri fini, che non è qui il luogo di esaminare.

Fra gli istituti ora esistenti in Sicilia, il solo che eserciti presentemente e possa in avvenire esercitare, su più larga scala e con utile pubblico, il credito agrario, è il Banco di Sicilia, ed io non dubito che, presto o tardi, converrà o

fondare un nuovo istituto o modificare gli ordinamenti del Banco in guisa che esso possa consacrarsi per intero all'incremento della prosperità della Sicilia nelle forme e nei modi più rispondenti alla costituzione economica e sociale dell'Isola.

Il Banco di Sicilia fu autorizzato all'esercizio del Credito agrario con R.° decreto del 1.° novembre 1888, ma rivolse e rivolge la sua attività, non ai mutui ipotecari per i miglioramenti agrari e la trasformazione delle colture, bensì ai soli prestiti e conti correnti agrari, regolati dal titolo primo della legge del 1887, destinandovi un fondo di L. 2.000.000 da prelevare sulla massa di rispetto.

Dalla seguente tabella risulta che non ha finora investito in queste operazioni che il quarto, allo incirca, del fondo assegnato.

	1890		1891		1892	
	N.	Ammontare	N.	Ammontare	N.	Ammontare
Crediti in conto capitale al 1.° gennaio	175	607.271.21	190	472.654.56	186	418 188.41
Operazioni concluse nell'anno	64	258.693.33	25	179.855.00	41	241.300.00
TOTALE. . .	239	865.964.54	215	652.509.56	227	659.488 41
Rimborsi, ammortizzazioni e perdite	49	413.309.98	29	214.321.15	127	232 260.28
Rimanenza al 31 dicembre	190	472.654.56	186	418.188.41	100	427.228.13

Il tasso è del 6 per 100 e colle spese raggiunge il 7 ½ per 100, mentre la Cassa di risparmio di Bologna esige soltanto il 5 per 100; da ciò giuste lagnanze, di cui si sono resi interpreti, tra gli altri, i Comizi agrari di Avola e di Siracusa. Tuttavia, anche il 7 ½ per 100 è

un tasso modesto di fronte all'usura che dissangua e spoglia le nostre campagne. Nel 1892 su 41 domande di operazioni di credito agrario, accolte dal Banco di Sicilia, 36 furono di proprietari e 5 di coloni, una a 6 mesi, 12 ad un anno, 3 a due anni e 24 a tre anni, con costituzione del privilegio per 24 sui frutti raccolti, per 6 sulle macchine ed attrezzi e per 10 sul bestiame.

I grandi e medi affittuari (*gabelloti* o *arbitrianti*) posseggono in proprio, il più sovente, i capitali occorrenti per la loro industria, e, ad ogni modo, preferiscono la forma cambiaria comune, che è più speditiva e meno dispendiosa.

Anche i proprietari, del resto, se possono ottenere il credito a tasso eguale o di poco maggiore, preferiscono per le stesse ragioni la forma cambiaria comune, confidando nelle rinnovazioni, e ricorrono al credito agrario solamente quando vi sono costretti.

La condizione più triste è quella dei contadini (*metatieri, inquilini, ecc.*), che hanno terre in affitto, a colonia o a terraggio, nei latifondi; questi, come è noto, per vivere e per seminare, debbono farsi anticipare il grano, a condizioni onerosissime, o dal proprietario o dall'affittuario o, più di rado, da un terzo.

Il disegno di legge, proposto dall'on. Sonnino prima che egli entrasse a far parte del Governo, impone un limite al tasso di siffatte anticipazioni, ma è chiaro che questa limitazione non può avere, senza l'aiuto di altri e più efficaci provvedimenti, altro effetto che quello stesso, peggio che nullo, che ebbero in ogni tempo ed in ogni luogo le antiche leggi contro l'usura.

Inventa lege invenitur fraus; e poichè la frode costa, la legge in pratica peggiorerebbe la condizione del colono, non potendo distruggere nè il fatto che il colono è un nullatenente, nè le conseguenze naturali e necessarie di questo fatto. Il nullatenente non ha mai ottenuto, in alcun paese del mondo, credito ad equo tasso; chi gli anticipa grano o danaro, corre un'alea, e l'alea si è sempre pagata, anzi, il più delle volte, in misura maggiore del grado di rischio. Il proprietario e il grande affittuario, garentiti dal privilegio legale, corrono poco o nessun rischio, ma, non potendo il contadino ottenere da altri i *soccorsi* a patti più equi, deve sottostare alle condizioni che essi impongono. Al nullatenente non può prestare ad equo tasso se non chi, senza alcun fine di lucro, anche onesto e legittimo, sia mosso unicamente da sentimento filantropico o da cura intelligente del pubblico bene.

Perciò, il divieto della legge di eccedere un determinato tasso deve essere accompagnato dalla costituzione di uno o più istituti autonomi, che facciano al colono, a miti condizioni, le anticipazioni di grano, di cui ha mestieri per vivere e per coltivare, in modo da eliminare la necessità che gli vengano fatte, come ora quasi sempre avviene, dal proprietario o dal grande affittuario *(gabelloto)*.

I Monti frumentari si proponevano appunto lo scopo, come scriveva Benedetto XIII, di "svellere i contratti usurai„[1]; la Sicilia ne pos-

[1] G. Fortunato, *I Monti frumentari nelle provincie napoletane*. Roma, tip. Botta, 1880, pag. 8.

sedeva, nel 1861, 102[1], ridotti a 5 nel 1877[2] e forse interamente spariti oggi, in parte a cagione della cattiva e disonesta amministrazione e dei difettosi ordinamenti, in parte perchè da molti si è creduto e si crede, secondo me erroneamente, che più non corrispondano ai bisogni del tempo. Certo, non vi corrispondono più dove l'agricoltura ha assunto le forme moderne, ma dove la costituzione della proprietà rurale e le relazioni economiche e giuridiche tra i vari fattori della produzione sono ancora sostanzialmente quali erano al principio del secolo XVII, quando sorse il primo Monte frumentario, essi risponderebbero ancora, come rispondevano allora, alle condizioni ed alle esigenze di quell'ambiente. L'anacronismo vero non consiste nei Monti frumentari, bensì nell'ambiente, che li rende necessari, e che non può essere modificato se non mercè una graduale evoluzione, che il legislatore può affrettare ed agevolare, ma non può saltare.

XXV.

La Pubblica Sicurezza.

Il quadro, che ho fatto delle presenti condizioni economiche della Sicilia, è doloroso, ma è veridico.

[1] Opera citata, pag. 7.

[2] Commissione Consultiva del Credito Agrario. *Relazione sui Monti frumentari,* del conte Paolino Manassei. Roma, tip. Bertero, 1873, pag. 8.

Nell'impoverimento progressivo di tutte le classi della popolazione, e specialmente nella diminuita domanda di lavoro, si deve cercare la causa principale del peggioramento delle condizioni della pubblica sicurezza, che sono diventate gravi, anche in qualcuno dei luoghi, dove erano state sempre eccellenti. Due cause secondarie vi hanno pure contribuito. Il Ministero Rudinì-Nicotera ridusse le spese segrete, con grave discapito del servizio d'informazioni, che è il mezzo più efficace di prevenire e scoprire i reati, e sciolse il corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, il quale, malgrado i suoi difetti, aveva il pregio essenziale di essere composto di elementi locali, che conoscevano a fondo cose e persone ed ottenevano più facilmente, perchè davano piena garanzia di segretezza, confidenze e notizie preziose.

L'on. Giolitti si convinse della necessità di ricostituire, su basi migliori, il corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, e ne avrebbe fatto proposta al Parlamento se non fosse intervenuta la crisi ministeriale. Egli adottò intanto alcuni provvedimenti, di cui non si raccolse, nè si poteva raccogliere, tutto il frutto immediatamente, ma che contribuirono ad arrestare il progressivo peggioramento della pubblica sicurezza ed anche a migliorarla in una certa misura. I disordini attuali sono fatti di tutt'altra natura, benchè in parte derivino dalle stesse cause; per prevenirli e per reprimerli l'on. Giolitti aveva preparati o eseguiti i provvedimenti opportuni, tra cui l'invio della squadra, con numerose compagnie di sbarco, in forma apparente di visita ordinaria. Riconosco

però che l'on. Giolitti avrebbe fatto di più e meglio se avesse conosciuto più minutamente e direttamente la Sicilia e se le innumerevoli ed eccezionali difficoltà di ogni giorno gli avessero permesso di prestare maggiore ascolto ai suggerimenti di chi la conosce [1].

Io credo che per tutti gli uomini politici di primo ordine, che le vicende parlamentari chia-

[1] E qui una nota per fatto personale. Io, che faccio tante proposte, fui sottosegretario di Stato nel Ministero Giolitti, che molti accusano di nulla aver fatto per la Sicilia. Se si allude alla tutela dell'ordine pubblico, è chiaro che non si possono, in condizioni esteriormente normali, fare arresti per futuri reati, nè decretare pieni poteri e stato d'assedio per future rivolte. Provvedimenti siffatti debbono, non solamente essere, ma altresì apparire, giustificati da imprescindibile necessità. Se si allude alle riforme sociali ed economiche, il Governo può proporle al Parlamento, non decretarle di propria autorità. Al dovere di proporle non mancò il ministro d'Agricoltura, e vi si preparavano anche gli altri. Il ministro Lacava ha presentato un complesso di disegni di legge, che costituiscono il tentativo più ardito e più completo di legislazione sociale che alcun Governo abbia osato sino ad ora in Italia, ed erano in corso gli studi per altre e maggiori proposte. Egli non mancò anche di sollevare la questione del dazio d'uscita sullo zolfo. Il compianto Genala molto fece per affrettare i lavori pubblici in Sicilia. Del resto il regime parlamentare ha i suoi pregi ed i suoi difetti. Uno dei suoi difetti più gravi è che le mille occupazioni e preoccupazioni dell'ora che fugge, sviano la mente dalla previsione e dalla preparazione dell'avvenire e fanno sì che i grandi problemi non si affrontano risolutamente se non quando s'impongono in tutta la loro gravità ed urgenza, quando *jam proximus ardet Ucalegon*. Spesso i migliori per Montecitorio dimenticano il paese; chi è immune di questo peccato scagli la prima pietra!

mano, con vece alterna, a reggere lo Stato, sia una grave lacuna non conoscere *de visu* una delle sue parti più importanti. Questa è, del resto, una lacuna, che l'on. Giolitti può colmare quando vuole.

Bisogna poi tener conto a lui, e per ora anche al presente Ministero, della insufficienza dei mezzi, di ogni ordine, di cui il Governo ha finora disposto e dispone per provvedere alla efficace tutela delle persone e degli averi in Sicilia.

Manca anzitutto un servizio d'informazioni ordinato colla necessaria efficacia, appunto perchè scarseggiano i fondi che all'uopo sarebbero indispensabili, e sono insufficienti le garanzie di segretezza assoluta. Senza lo allettamento di una sufficiente retribuzione e senza la certezza del segreto, nessuno in Sicilia aiuta l'opera dell'autorità per prevenire e scoprire i reati, non solamente per timore di vendetta, ma altresì per un falso sentimento d'onore e d'amor proprio, che in una parte dell'Isola è più vivo e prende il nome bizzarro d'*omertà*, ma esiste, con sfumature e gradazioni diverse, in tutta o quasi tutta la Sicilia.

È certo che ai così detti *militi a cavallo* le rivelazioni si facevano più facilmente che ai carabinieri, come quelli che ispiravano fiducia *personale,* indipendentemente dall'ufficio, anzi malgrado l'ufficio, appunto perchè *personalmente* conosciuti, e perchè si sapeva per prova che tenevano il segreto, non redigevano verbali e non procuravano fastidi agli informatori. Non basta che questi agenti subalterni siano siciliani, ma è indispensabile che siano o nati nel luogo,

dove debbono operare, o in quello vissuti per lunghi anni, che conoscano le abitudini e le relazioni delle persone sospette e pregiudicate e che, quando accade un reato, sappiano presso a poco dove mettere le mani. Io ricordo, che quando, in una mia villa, alcuni anni or sono, mi fu derubata una certa quantità d'argenteria, una di queste modeste guardie, dal modo come il furto era stato perpetrato, e particolarmente dal modo di rottura di un catenaccio, argul che uno dei ladri dovesse essere un tale, di cui conosceva i metodi di lavoro.... e difatti s'appose al vero.

È evidente perciò che la ricostituzione, su basi migliori, d'un corpo di polizia, composto di elementi locali, e un servizio più perfetto d'informazioni, alimentato da tutta la spesa necessaria perchè funzioni bene, sono i mezzi più efficaci per migliorare le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, nella misura in cui queste sono suscettibili d'esser migliorate con mezzi di polizia.

E qui debbo ripetere che mi fa proprio pena il vedere che, in Sicilia, anche uomini di notevole coltura politica, domandino la soppressione o la restrizione delle guarentigie liberali, il conferimento per lungo tempo di poteri illimitati, o quasi, alla polizia, la soppressione del giurì, l'inasprimento delle pene comminate dal Codice penale. I più invocano l'arbitrio disperando della libertà, irridendo alla legalità! Questo fenomeno è davvero doloroso, ma è *umano;* l'uomo anzitutto vuole la propria sicurezza, e io veggo in questa tendenza, ogni giorno più generale e più accentuata, un vero pericolo, che deve impensierire tutti quelli che, al pari di me, serbano

fede inconcussa nella causa della libertà, della democrazia e del progresso. Ond'è che sono convinto che non si possa oggi servir meglio questa nobile e santa causa, se non dedicando subito il massimo sforzo a ripristinare la pubblica sicurezza in Sicilia. Le riforme legislative reazionarie, che alcuni propongono, a mio parere, non sono necessarie, nè utili, ma sarebbe utile, per tutto il regno, una riforma nell'ordinamento giudiziario e nel codice di procedura penale, onde, non già più grave, ma più pronta e più certa segua la pena al reato. È certo che l'istituzione del giurì in Sicilia non funziona bene, ed io personalmente credo che, anche altrove, solo un pregiudizio (vi sono pregiudizi liberali e democratici come ve ne sono conservatori ed aristocratici) mantenga in vita questo residuo medio-evale, che aveva la sua ragione d'essere quando la società era divisa in caste, ma, pei reati comuni, non ne ha più oggi, che tutti i cittadini sono *pari* tra di loro ed eguali innanzi alla legge. Nondimeno è evidente che questa questione sarà risoluta a suo tempo, non dal punto di vista delle condizioni della Sicilia, ma come questione d'ordine generale, quale realmente è. Per ora è bene almeno che si facciano fuori dell'Isola tutti quei processi penali di qualche importanza, pei quali si ha maggior motivo di credere che il giurì possa essere, o dal timore, o dalle influenze di relazioni e clientele, o da altre cause, indotto a non giudicare gl'imputati con assoluta imparzialità e giustizia. Ed esaminando attentamente si vedrebbe che i processi penali in tali condizioni, purtroppo, non sono pochi.

Un altro effetto deleterio del peggioramento delle condizioni della sicurezza pubblica è l'inasprimento del malcontento politico. Non solo si chiama responsabile di siffatto peggioramento la libertà, ma, indipendentemente da questa, se ne chiama responsabile, e con maggiore ragione, il Governo. Il contribuente domanda a sè stesso con che diritto riscuota imposte onerose un governo, il quale non adempie il più elementare de' suoi doveri; domanda a sè stesso a che servono i sacrifici pecuniari, che lo Stato gl'impone, se non servono neppure a tutelarlo contro i malfattori, a permettergli di attendere ai propri beni e di chiedere, dopo undici mesi di lavoro, un mese di ristoro all'aria rigeneratrice dei campi! La necessità di provvedimenti efficaci si fa quindi ogni giorno più imperiosa; ingigantisce ogni giorno il *periculum in mora!*

PARTE SECONDA.

I RIMEDI.

I.

Necessità di sacrifici finanziari da parte dello Stato.

Comincia ora la parte più difficile del compito mio: additare i rimedi.

Di alcuni ho dato occasionalmente un primo e sommario accenno nello esporre i fatti e le cause; di tutti non sarà lungo lo svolgimento, perchè i fatti e le cause, che ho esposto, costituiscono la giustificazione più convincente delle mie proposte, le quali scaturiscono, a mio parere, naturalmente, spontaneamente, necessariamente, con luminosa evidenza, dallo stato presente delle cose e dai fattori, che hanno concorso e concorrono a crearlo e mantenerlo.

L'impoverimento generale di tutte le classi della popolazione siciliana, e specialmente dei proprietari di terreni e dei contadini, il disquilibrio finanziario di tutti, la scarsità e la diffidenza dei capitali, il peso divenuto insopportabile dei tributi erariali e locali, il gran numero d'operai disoccupati, o insufficientemente occupati e retribuiti, la probabilità, anzi la certezza, che questa condizione di cose debba sempre più aggravarsi, dimostrano l'impossibilità assoluta di venire la crisi acuta, economica, so-

ciale e politica, che travaglia la Sicilia, senza che lo Stato si assoggetti ad alcuni sacrifizi pecuniari.

Il momento è inopportuno per chiederli, ma se non si fanno oggi, in forma produttiva, si dovranno fare domani sotto altra forma ed in proporzioni maggiori.

Lo Stato italiano, che ha da affrontare e superare un disavanzo notevole nel proprio bilancio, deve calcolare come se il disavanzo fosse d'alcuni milioni maggiore di quel che è, e, nel provvedere ai bisogni dell'erario, deve aggiungere quel tanto che è necessario per il miglioramento economico e la pacificazione sociale e politica della Sicilia.

Se non farà questo, e subito, continuerà e peggiorerà il presente disagio economico ed il malcontento, che ne deriva, e ne nasceranno le seguenti conseguenze inevitabili:

1.° Accadranno in Sicilia disordini di tal natura e gravità che il solo invio e mantenimento delle forze militari necessarie supererà e eguaglierà il sacrifizio pecuniario, che oggi si rifiuterebbe per uno scopo nobile e fecondo di pacificazione sociale e politico e di progresso economico [1]. Nè le spese produttive si eviteranno, ma, dopo la repressione, si dovranno fare egualmente, anzi in maggior misura, perchè maggiore sarà allora il dissesto economico e più pungente la necessità di attenuarne i do-

[1] L'invio di forze militari, che ha avuto luogo nell'ultimo bimestre del 1893, non può essere costato, tutto compreso, molto meno di due milioni di lire, oltre la chiamata della classe 1869.

lorosi ricordi. Se neppure allora le spese produttive si faranno, i disordini, momentaneamente repressi, ricomincieranno peggiori, appena sarà diminuita la forza militare che avrà servito a compiere la repressione, o appena brillerà la menoma scintilla occasionale.

2.° Ancorchè questa triste profezia non si avveri, è certo che, a grado a grado, tutte le cariche elettive cadranno nelle mani dei demagoghi, e che, nelle future elezioni politiche, la Sicilia manderà un numero così considerevole di deputati socialisti-rivoluzionari da rendere difficile il corretto funzionamento delle istituzioni parlamentari.

3.° In caso di guerra, sebbene io sia convinto che il patriotismo, rinfocolato dagli eventi, vincerebbe momentaneamente ogni altro sentimento, il Governo non potrebbe distrarre dalla Sicilia le forze necessarie altrove per la difesa nazionale, fino a che (e potrebbe esser troppo tardi) l'esperienza non abbia realmente confermato questa mia previsione, dalla quale dissentono taluni siciliani, che conoscono bene le condizioni dello spirito pubblico nell'isola.

Se tutto questo è vero, e niuno che conosca la Sicilia può coscienziosamente smentirmi, la necessità e l'urgenza di sacrifizi finanziari non può essere messa in dubbio.

Lo Stato italiano, che spende 10 milioni all'anno per la Colonia Eritrea, non può certo allegare difficoltà finanziarie per sottrarsi al dovere di provvedere efficacemente ad un interesse, non regionale, ma nazionale, di primo ordine.

Ho citato l'esempio della Colonia Eritrea, non

già perchè io sia contrario al mantenimento della Colonia, ma per dimostrare che, se le strettezze finanziarie non impediscono allo Stato di sobbarcarsi ad una spesa, i cui benefici, a mio parere grandissimi, non si vedranno che in un lontano avvenire, tanto meno possono impedirgli di sobbarcarsi ad un'altra spesa, i cui benefici, non meno grandi, saranno quasi immediati, ed eviteranno allo stesso bilancio oneri maggiori in un avvenire vicinissimo.

Non si può migliorare stabilmente il bilancio dello Stato, se non con mezzi i quali aiutino il risorgimento dell'economia nazionale; quelle economie e quelle imposte, che nuocciano a questa, ancorchè diano al bilancio un sollievo momentaneo, gli preparano, a breve scadenza, un peggioramento sicuro.

L'empirismo degli uomini di finanza equivale al morfinismo dei nevrastenici. La gravità della situazione attuale per l'Italia, non sta in alcuni milioni più o meno di disavanzo nel bilancio contabile dello Stato, bensì nel disagio economico della nazione e nello stato dello spirito pubblico.

II.

Lavori pubblici.

La differenza tra la Sicilia ed il resto d'Italia, sotto il doppio aspetto del disagio economico e del malcontento politico, non è che di grado, ma una differenza di grado, quando eccede certe proporzioni, diventa differenza di sostanza.

Come ho già detto, la malattia è duplice: una è cronica e costituzionale, e consiste nel vizioso ordinamento della proprietà e dell'agricoltura nella regione del latifondo; l'altra è acuta, e consiste nel peggioramento delle condizioni economiche di tutte le classi della popolazione. Questa crisi acuta si estende a tutta l'Isola: è più grave, più diffusa e più dolorosa a Catania, passa per diverse sfumature e finisce per discendere a proporzioni più tollerabili nella provincia di Messina e specialmente in una parte di quella di Trapani, che non sono in condizioni peggiori della media del Regno.

È chiaro che non si può utilmente intraprendere la cura della malattia cronica, senza prima lenire il parossismo acuto. In molte malattie il parossismo acuto impedisce di usare i mezzi terapici più efficaci contro la diatesi, da cui il parossismo promana. Il moto è il migliore degli antigottosi, ma, che direste d'un medico, che ordinasse il moto ad un gottoso nel momento in cui i dolori l'inchiodano in letto? Il primo provvedimento da prendere in Sicilia, e che darebbe pronti effetti economici e politici, è quello di *dar lavoro agli operai,* e questo non può farsi che dallo Stato. Non credo che occorra per questo deliberare molte nuove opere pubbliche; per ogni provincia della Sicilia vi sono opere pubbliche di diversa natura, ordinate da leggi e differite o sospese per ragioni d'economia; per molte, se non per tutte, sono previsti gli stanziamenti in questo o nei venturi esercizi. Basterebbe, nella più parte dei casi, concentrare in uno o due esercizi, alcune spese, che si vogliono distribuire in parecchi, in guisa da rag-

giungere lo scopo di recare un immediato sollievo ai lavoratori, ed indirettamente, mercè il conseguente aumento dei consumi, anche alle altre classi della popolazione. Gli effetti benefici, anche sul terreno politico, si risentirebbero subito, e ne sarebbe pure facilitata l'esecuzione di alcune leggi, come quelle sulla tutela dei lavoratori nelle miniere e sul lavoro dei fanciulli, che, sebbene ispirate da sollecita cura per gl' interessi bene intesi dei lavoratori, tuttavia momentaneamente possono, massime in momenti, in cui scarseggia la domanda di lavoro e son basse le mercedi, turbare il modesto bilancio delle famiglie operaie.

La mia proposta non significa, del resto, grande aumento di spese, ma solo, in massima parte, acceleramento di spese già deliberate; l'onere, che il bilancio dello Stato ne risentirebbe nell'esercizio corrente e nel successivo, sarebbe compensato nei susseguenti, sì perchè si ridurrebbero di altrettanto i relativi stanziamenti, sì perchè si dovrebbe dare la preferenza ad opere produttive.

Si può obbiettare che sarebbe in parte un rimedio temporaneo, di effetto troppo passeggero, e che, appena compiuti i lavori, si ritornerebbe allo stato di cose attuale; ma è da notare che intanto comincerebbero ad agire i rimedi più radicali e si darebbe tempo all' economia nazionale di cominciare a risorgere, ed agli eventi, che sempre si succedono e s'intersecano nella vita dei popoli, di modificare la situazione.

Il Governo dovrebbe adunque, aiutato dai deputati siciliani, far l'inventario delle opere pubbliche, che si possono senza indugio intrapren-

dere in Sicilia, e, vincendo le lentezze burocratiche, cominciare subito quelle, per cui i fondi sono disponibili, presentando per le altre al Parlamento le opportune proposte e tenendo conto di questa suprema necessità nazionale nel computo del disavanzo e dei mezzi per farvi fronte.

III.

Le imposte.

Qui sorge una difficoltà di primo ordine. Il disavanzo del bilancio dello Stato si deve a qualunque costo affrontare e vincere.

È giusto, è necessario che, per affrontarlo e vincerlo, si ricorra il più che si può ad economie; è giusto, è necessario che, ove queste non bastino, si supplisca alla differenza con espedienti dilatori, che consentano al paese, trafelato e stanco, di ascendere la vetta del pareggio, non a passo di corsa, non per la via più diretta e più ripida, ma con opportuni giri e riposi; ma, quando tutto questo si sarà fatto, è probabile che resti sempre una differenza, e che il Parlamento decida di colmarla con imposte.

Ora, se in tutta Italia è difficile fare accettare le imposte, in Sicilia la difficoltà è maggiore, e più esiziali che altrove ne sarebbero gli effetti economici e politici. Chi ha letto la esposizione, niente esagerata, e tutta comprovata da fatti e cifre, che io ho fatto in questo libro, del disagio economico della Sicilia, non può non esserne persuaso.

Non è impossibile che le nuove imposte siano la scintilla, che gran fiamma seconderà nell'isola tribolata.

D'altra parte, se, per le condizioni generali dell'Italia, nuove imposte saranno necessarie, non è possibile che la Sicilia si sottragga alla sua quota di contributo.

Le forme meno onerose per essa sarebbero l'aumento della tassa di successione per le eredità tra collaterali e l'imposta progressiva sull'entrata netta. Io ho sostenuto l'imposta progressiva sull'entrata netta fin da quando, undici anni or sono, mi presentai per la prima volta ai miei elettori, e poi alla Camera (26 novembre 1885), discutendo del riordinamento dell'imposta fondiaria. L'aver fatto parte del Ministero, che la propose, non influisce dunque su questo mio convincimento, tanto più che sono ben lungi dall'affermare che il disegno di legge, presentato dal Governo il 23 novembre 1893, sia il modo più perfetto di applicare un concetto, che è per sè stesso indiscutibilmente giusto e democratico e che, indipendentemente dalle presenti necessità del bilancio, dovrebbe sempre essere adottato come mezzo per diminuire altre imposte, che esauriscono le fonti della pubblica prosperità o colpiscono la parca mensa del povero.

Quando l'imposta progressiva sull'entrata netta venisse abilmente congegnata, essa colpirebbe i cittadini in ragione della loro vera capacità contributiva, tenendo conto di tutte le cause che la diminuiscono, anche per coloro che hanno un largo reddito lordo, e colpirebbe altresì in giusta misura la ricchezza mobiliare,

che ora in gran parte si sottrae alla quota, che le spetterebbe dei pubblici carichi, riversandola sulla proprietà immobiliare, sull'industria e sui consumi del povero.

Per questo stesso motivo, la Sicilia non ne sarebbe colpita che in menoma parte in confronto alle altre regioni del Regno, e, tra i Siciliani, se ne risentirebbero quelli soli, che realmente possono sopportare, senza eccessiva molestia, un aumento d'aggravio.

Quasi tutti coloro, che si sono recentemente ed in passato intrattenuti delle condizioni della Sicilia, hanno lamentato, non solo l'altezza delle imposte, ma altresì il vizioso assetto del sistema tributario, specialmente nei comuni.

Pur riconoscendo giustissime queste lagnanze, io non ne farò oggetto di studio speciale, per la ragione semplicissima, che in Sicilia sono in vigore, per questa parte, le stesse leggi che nel resto del Regno, e quindi la riforma dovrebbe, per necessità, essere, non limitata all'Isola, ma estesa a tutto il Regno. Uscirei quindi dai cancelli del mio tema, che si restringe allo studio dei mali speciali dell'Isola e di proposte limitate all'Isola.

Inoltre, io intendo di fare proposte d'immediata attuazione, e conosco perfettamente la gravità degli ostacoli, che si oppongono ora ad una riforma generale del sistema tributario dello Stato e degli Enti locali.

D'altronde, ho già notato che l'allargato diritto di voto amministrativo dà modo a tutti gl'interessi di farsi valere, purchè la legge venga onestamente eseguita, anzi, poichè gli operai agricoli ed urbani sono in maggioranza, è probabile

che, se oggi si lamentano gli abusi degli abbienti a danno loro, le parti non tarderanno ad essere invertite. In qualunque modo, e non per la sola Sicilia, è desiderabile una tutela più imparziale e più efficace sulle amministrazioni comunali, nell'interesse dei contribuenti e delle minoranze, ed io penso che l'opinione pubblica non tarderà molto a richiamare l'attenzione del Parlamento sulla necessità di questo e di altri ritocchi alla legge comunale e provinciale.

Intanto, un doppio provvedimento mi pare urgente; in parecchi comuni sono avvenuti sanguinosi disordini cagionati dalla eccitazione popolare contro il dazio di consumo.

Può parere singolare che queste violenze, che non accadevano quando il popolo non aveva mezzi legali per ottenere la trasformazione dei tributi locali, scoppino ora che potrebbe raggiungere il suo intento mercè l'esercizio incruento del diritto di voto.

Le cause di questa anomalia sono diverse: insufficiente educazione politica, insufficiente organizzazione per la conquista pacifica delle urne, infedeltà degli eletti alle promesse, disonesta compilazione delle liste elettorali, e, in alcuni comuni, ma non in tutti, la reazione degli abbienti, di cui s'intrattenne, nella sua bella lettera alla *Tribuna*, l'on. Sciacca della Scala.

Conviene perciò, nei comuni dove è più ingiusto e vessatorio per le classi non abbienti il sistema tributario, sciogliere il Consiglio comunale, e mettere così tutta la cittadinanza in grado di far valere i propri interessi per mezzo dell'elezione generale dei nuovi gestori della cosa pubblica. Ma, al tempo stesso, è necessario, con

apposita legge, prescrivere la revisione d'ufficio delle liste elettorali politiche ed amministrative, affinchè siano corrette in conformità alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale, cancellando tutti coloro che sono indebitamente iscritti, iscrivendo tutti coloro che ne hanno il diritto.

Le liste elettorali politiche ed amministrative in Sicilia vengono il più delle volte manipolate dal partito, che regge il Municipio, nel modo che a questo piace, cancellando gli avversari ed iscrivendo gli amici, senza alcun rispetto ai requisiti di legge.

I reclami, o non si fanno, per paura, per inerzia, per riluttanza alla spesa, o, se si fanno, non trovano un giudice imparziale se non quando, dopo essere passati per gli altri gradi di giurisdizione, vengono innanzi alla Corte di Appello, talora ad elezioni compiute!

Le Giunte provinciali amministrative e i membri elettivi delle Giunte per gli appelli elettorali sono eletti da un partito, e troppo sovente obbediscono più a questo che alla legge. Sarebbe un grande errore lasciar continuare le elezioni amministrative con liste così fatte; sarebbe un errore ancor più grande affrontare in tali condizioni le elezioni politiche, che non esprimerebbero, come troppo sovente non la esprimono le elezioni amministrative, la volontà della vera maggioranza di coloro, a cui la legge conferisce il diritto di voto.

È necessaria una legge che affidi all'autorità giudiziaria, almeno in Sicilia, il cómpito d'una revisione generale, d'ufficio, di tutte le liste elettorali politiche ed amministrative, coll'incarico

di far in modo, mercè una procedura spiccia e senza alcuna spesa per le parti, che nelle liste siano compresi tutti coloro che vi hanno diritto, ai sensi delle leggi vigenti, e che ne siano tosto esclusi tutti quelli che non vi hanno diritto.

Abbiamo ora, è vero, l'azione del Pubblico Ministero, ma questa è quasi sempre molle, svogliata, tardiva, limitata a quei comuni, pei quali sono più insistenti le denunzie, e perciò pare talora ai soccombenti non interamente imparziale.

Nulla ha di reazionario, nulla di illiberale la mia proposta, che non mira a restringere il diritto di voto, bensì ad assicurarne imparzialmente l'esercizio a tutti coloro, ma a coloro soli, a cui la legge lo ha conferito. Si può discutere se convenga con nuova legge allargare il suffragio, ma non è discutibile che, finchè una legge è in vigore, si debba eseguire quale è.

L'on. Crispi ha diramato ai prefetti della Sicilia una circolare nella quale raccomanda loro: 1.° d'invitare i sindaci a mettere ogni cura nella compilazione dei ruoli delle tasse municipali onde siano ripartite più equamente; 2.° di adoperarsi onde le tasse di consumo siano esatte con criteri di equità e senza esagerazione di misure fiscali.

Questa circolare è una prova lodevole di buona volontà, che produrrà, però, pochi effetti pratici, non potendo il prefetto o il sottoprefetto, anche quando ne avrebbe per legge la facoltà, dal lontano capoluogo di provincia e di circondario, impedire o tampoco conoscere i numerosi abusi individuali, la cui somma totale

contribuisce poi a far prorompere l'ira popolare accumulata e fermentata per lungo tempo nel segreto dell'anima degli oppressi.

In quanto poi al vizioso assetto delle gravezze locali, alla maggiore o minore misura di questo o quel dazio, ancorchè fosse meno imperfetta la nostra legislazione tributaria, poco potrebbe il prefetto, il quale, insieme ai consiglieri di prefettura, è in minoranza nella Giunta, che esercita l'autorità tutoria, di fronte all'elemento elettivo, il più delle volte partigiano e soggetto all'influenza delle clientele ed amicizie personali.

Ripeto perciò che, in attesa d'una salutare riforma del nostro sistema tributario, urge per ora ritoccare la legge comunale e provinciale, per assicurare ai contribuenti, alle minoranze e a quelli, che non han diritto di voto, una tutela imparziale ed efficace, contro gli abusi delle rappresentanze comunali, ed urge mettere in grado tutti quelli che hanno il diritto di voto di scegliersi i rappresentanti, che corrispondono alla loro vera volontà.

Intanto, anche senza riformare le leggi, si eseguiscano quelle che sono in vigore, e si costringano i comuni, se non ad abolire il dazio di consumo sulle farine, almeno a contenerlo nella misura voluta dalla legge, che frequentemente eccedono.

Hanno ragione coloro che deplorano che il dazio di consumo in Sicilia attinga proporzioni assai maggiori che nel resto del Regno, ma non bisogna dimenticare che il dazio consumo in Sicilia è la conseguenza dell'assetto della società, dell'agglomeramento della popolazione,

della mancanza di ricchezza industriale e mobiliare, dell'esaurita capacità contributiva della proprietà rurale, delle eccessive spese obbligatorie, delle dilapidazioni degli amministratori, dell'inefficacia dell'autorità tutoria.

Non è rimedio serio e durevole, nella più parte dei casi, la soppressione di questo o quel dazio, se non si eliminano o attenuano le cause del male. La diminuzione dei dazi di consumo non può aver luogo se non aggravando la proprietà fondiaria o diminuendo le spese, o rinunziando lo Stato ad una parte del provento che esso ne ritrae.

La proprietà fondiaria è, nella più parte dei comuni, così oppressa dalle imposte e sovrimposte e dai debiti, che non può più sopportare alcun ulteriore aggravio, di cui del resto si risentirebbero immediatamente i non abbienti sotto la forma di minor domanda di lavoro.

La diminuzione delle spese pare, a prima vista, impossibile, senza una riforma legislativa, a chi consideri che i comuni siciliani hanno per lire 37.870.000 di spese obbligatorie e per sole lire 8.262.000 di spese facoltative, ma tutti sappiamo che molte spese sono obbligatorie per la loro natura, ma non pel loro ammontare. Per fare nei bilanci comunali i tagli chirurgici necessari vano è sperare nei Consigli comunali e, sotto qualsiasi forma, nell'elemento elettivo, troppo vincolato da clientele, relazioni, interessi, speranze, timori, riguardi, simpatie ed amicizie.

La riduzione delle spese non può esser fatta che da funzionari dello Stato, con tutti gl'inconvenienti e i pericoli che trae seco la maggiore

ingerenza del Governo, massime nel regime parlamentare, inconvenienti e pericoli, che però, in questo caso speciale, sono preferibili all'assoluta impotenza dell'ordinamento attuale.

IV.

La sicurezza ed i disordini.

Dando lavoro agli operai, temprando le asprezze dei tributi locali, garentendo la sincerità delle liste e delle elezioni, rassicurando i cittadini, che temono un indefinito aumento delle imposte erariali per perseguitare un pareggio, che non si raggiunge mai, si osserverà subito un lenimento del parossismo acuto, che tormenta la Sicilia.

L'effetto sedativo di questi mezzi terapici sarà accresciuto se in pari tempo si adotteranno provvedimenti tali, che migliorino prontamente la pubblica sicurezza e tolgano del tutto dall'animo degli uni il timore, da quello degli altri la speranza di disordini.

A prevenire i disordini gioveranno sopratutto i provvedimenti d'ordine economico e sociale, e specialmente il *dar subito lavoro agli operai,* ma gioverà anche uno spiegamento di forze tale che tolga ogni tentazione a chi voglia provocarli.

Io sarei contrario a un indirizzo politico illiberale, ma non vedo che cosa ci sia di illiberale nel tenere in un luogo 200 soldati invece di 100, quando non si arresta per questo una sola persona di più di quelle che, senza di ciò,

si arresterebbero, non si sequestra un solo giornale di più, non s'impedisce un sol comizio, che diversamente si permetterebbe.

Anzi, la presenza di una guarnigione più numerosa, da un canto, è un benefizio economico pel luogo dove risiede, e quindi, anche per questo rispetto, contribuisce a lenire il disagio, e dall'altro canto è un provvedimento umanitario, perchè previene i disordini, impedisce lo spargimento di sangue e, infondendo nell'anima di tutti la salutare persuasione che l'autorità dispone di una forza invincibile, rimuove la penosa necessità di adoperarla.

Lo scioglimento dei *Fasci*, come provvedimento generale, non giustificato dall'attitudine di questo o quel determinato *Fascio*, sarebbe un errore grandissimo, che accrescerebbe il malcontento dei lavoratori, i quali vedrebbero nel Governo il nemico del loro benessere ed il complice degli sfruttatori. Le conseguenze politiche ne sarebbero perniciosissime, la popolarità dei demagoghi crescerebbe e si ritarderebbe la preparazione delle moltitudini siciliane ad una più esatta percezione dei loro veri interessi. I *Fasci*, per quanto identici nella forma esterna, variano da un luogo all'altro nelle tendenze e nei caratteri sostanziali, e non sarebbe nè giusto nè opportuno badare più alla forma che alla sostanza.

D'altronde, i soci dei *Fasci* sono quasi tutti in buona fede ed aspirano soltanto a migliorare la loro condizione: i più audaci, sobillati dai capi, sperano forse in una divisione delle terre, eseguibile per mezzo della violenza, ma non tarderanno a ricredersi, se il Governo ed il

Parlamento provvederanno efficacemente ed in tempo e se i cittadini più autorevoli combatteranno, con nobili esempi e con benefico apostolato, l'apostolato malefico dei sovvertitori.

Non partecipo affatto all'opinione di uno scrittore molto competente, che il carattere del movimento dei *Fasci* sia marxista[1]; lo sarà nella mente dei capi, ma nella mente dei soci non passa un pensiero, che non sia eminentemente individualistico.

La propaganda, che alcuni agitatori vanno facendo, incitando le moltitudini alla rivoluzione armata e all'odio tra le classi sociali, è certo un reato, e un Governo che permettesse i reati sarebbe, non liberale, ma debole.

Disgraziatamente, nella situazione attuale della Sicilia, è difficile evitare la debolezza senza cadere nell'eccesso opposto.

Da ciò la necessità che i prefetti delle sette provincie dell'Isola, siano scelti, in questo momento, tra i migliori del Regno, e che lo stesso criterio si adotti per i funzionari della pubblica sicurezza e pei magistrati di ogni grado. Dico questo in modo impersonale, come criterio generale, e non escludo punto che ciò si sia già fatto, anzi so che parecchi tra i funzionari che ora esercitano l'ufficio loro in Sicilia, nei vari gradi nella gerarchia amministrativa e giudiziaria, sono per ogni rispetto eccellenti.

Si deve scrupolosamente evitare ogni atto illiberale ed illegale, ma non si deve neppure tol-

[1] Prof. Santangelo Spoto, *I Fasci dei lavoratori in Sicilia*, pag. 337. Nella *Rassegna di scienze sociali* del 15 novembre 1893.

lerare che alcuna legge dello Stato venga impunemente violata od elusa.

È questo uno dei modi più sicuri di attirare simpatia al Governo, di rafforzarne il prestigio e di rianimare gli amici dell'ordine e spingerli disciplinati e risoluti alle lotte pacifiche e feconde delle discussioni e delle urne.

Per ristabilire la pubblica sicurezza, in quanto ciò possa dipendere da mezzi di polizia, è indispensabile, come già dissi nella prima parte, ricostituire il corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo con elementi locali e su basi migliori, e mettere a disposizione dei prefetti fondi sufficienti per il servizio segreto delle informazioni.

I carabinieri, anche siciliani, non bastano, sì perchè giovani, inesperti, privi di autorità personale nel mondo oscuro della *mafia* e del malandrinaggio, sì perchè troppo legati ad un regolamento rigido e burocratico-militare, sì perchè un siciliano, che non sia del luogo, non conosce uomini e cose meglio di un continentale, e non ha su questo che il vantaggio della conoscenza del dialetto e dell'indole popolare.

I soldati, in servizio di perlustrazione e d'inseguimento, sono poco meno che inutili, se i loro passi non vengono guidati da un servizio ben fatto d'informazioni.

Un pronto e sensibile miglioramento della sicurezza pubblica eserciterebbe un'azione sommamente benefica sulle disposizioni degli animi di tutti, e non si tarderebbe a raccoglierne frutti copiosi e preziosi nel campo economico e politico.

V.

Il vino e gli altri prodotti agrari.

Nell' interesse della viticoltura si possono prendere provvedimenti speciali e diretti; in quanto alla crisi che colpisce gli altri prodotti agrari, non se ne possono attenuare gli effetti se non mercè l'azione indiretta del complesso delle mie proposte.

Un primo provvedimento, che, senza spesa per lo Stato, recherebbe qualche sollievo all'industria enologica, sarebbe la sostituzione del vino al caffè nella alimentazione dei soldati. Il Governo dovrebbe ad ogni costo vincere la ripugnanza della burocrazia militare a questa riforma, che riescirebbe di qualche utilità nell'interesse dell'economia nazionale, come quella che importerebbe un consumo di circa 80.000 ettolitri di vino, in massima parte pugliese e siciliano. Le ragioni igieniche, che si adducono per combatterla, non mi convincono, e non convincono alcuni militari e medici coi quali ne ho parlato. È vero che il caffè ha proprietà diverse da quelle del vino, sì che le due bevande non si possono considerare come equipollenti, ma non è men vero che, per molti secoli, il caffè non era conosciuto in Europa, e i soldati non erano per questo meno robusti allora che adesso, ed è, credo, discutibile se la bevanda, che ai soldati si somministra con questo nome, abbia proprio sempre tutti i requisiti igienici del vero caffè.

Il *drawback* consentito ora ai vini, che si esportano, è un premio di esportazione larvato, che deve essere mantenuto; per facilitare lo smercio dei nostri vini all'estero si sono istituiti diversi uffici enotecnici e depositi di vini, e sarebbe utile istituirne alcuni altri, anche per meglio combattere i tristi effetti delle frequenti frodi dei nostri esportatori; in vari modi, mercè le tariffe ferroviarie ed altre agevolazioni, i due Ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura cercano di recare aiuto all'industria enologica, ma un'azione più efficace è imperiosamente richiesta, e non nell'interesse della sola Sicilia.

Lo Stato non tarderebbe a risentire nel bilancio dell'entrata il riflesso dei vantaggi, che proverebbe l'economia nazionale, se esso, con adeguati aiuti finanziari, facilitasse la fabbricazione di grandi masse di vino comune, ma buono, da pasto, adattato al consumo diretto, e risultante dalla intelligente miscela dei vini delle varie regioni d'Italia. Questa è la via, nella quale bisogna con ogni possa spingere l'enologia italiana per assicurarne l'avvenire.

Merita, in modo speciale, la gratitudine di tutti i viticultori italiani, l'opera perseverante ed intelligente dell'on. comm. Miraglia, direttore generale dell'agricoltura, ma egli ed i ministri, che si succedono in via della Stamperia, trovano alle loro buone intenzioni un ostacolo insuperabile nell'angustia degli stanziamenti, la quale rende anemici, e quasi embrionali, i servizi più utili all'incremento della ricchezza nazionale, che dipendono dal Ministero d'Agricoltura quantunque alcuni di questi procurino notevoli entrate all'erario dello Stato.

Sostituendo alle due Scuole Superiori d'Agricoltura di Napoli e di Milano un solo e completo istituto nell'Abbazia di San Pietro in Perugia, che possiede vasti terreni pel necessario tirocinio pratico, sopprimendo quelle scuole pratiche d'agricoltura, che l'ambiente locale condanna a fabbricare spostati, applicando alle scuole d'arti e mestieri i criteri recentemente proposti [1], sopprimendo alcune ispezioni forestali inutili, modificando il metodo di revisione dei bollettari del lotto, sopprimendo le medaglie di presenza dei numerosi corpi consultivi, si potrebbe conseguire in quel Ministero un'economia complessiva di oltre L. 300.000, per cui tutti gli studi sono pronti e con cui si potrebbero meglio dotare i servizi, che direttamente concernono le fonti della ricchezza nazionale, ed appagare alcuni voti degli agricoltori siciliani. Senza urtare poi alcun interesse legittimo, anzi secondando i voti della più parte delle Camere di commercio del Regno, il ministro di Agricoltura e Commercio potrebbe, facendo pure tesoro di studi già pronti, proporre l'obbligo del saggio e marchio sui metalli preziosi (opportunamente temperato da speciali disposizioni in favore delle industrie del corallo e dei mosaici di Napoli e di Firenze) e la revisione della tariffa contenuta nell'art. 20 del testo unico delle leggi metriche in data 23 agosto 1890, n. 7088 (serie 3.ª).

[1] Legisl. XVIII. Camera dei Deputati. Disegno di legge num. 243 sulle Scuole d'Arti e Mestieri e d'Arte industriale presentato dal ministro d'Agricoltura (Lacava) nella seduta del 23 novembre 1893.

Il cospicuo aumento di entrata, derivante da queste due riforme, dovrebbe in parte andare a beneficio dell'erario e in parte a beneficio di alcuni servizi del Ministero di Agricoltura.

Si potrebbe così fare, su molto più larga scala, la distribuzione delle talee e barbatelle americane, che ora ha luogo in misura d'assai inferiore alle richieste.

In alcune parti dell'Isola, e specialmente nella provincia di Siracusa, è impossibile sostituire alla vigna altra coltura, che, anche essendo il vino a prezzi bassissimi, sia egualmente remuneratrice, egualmente adattata alle condizioni di clima e di suolo, ai costumi, ai bisogni, alle attitudini tecniche dei contadini, ed occupi, in modo continuativo ed in forma socialmente benefica, un egual numero di braccia.

D'altronde, ho già fatto notare nella prima parte di questo lavoro, che la superficie suscettibile d'essere piantata a vigna in Sicilia, per quanto grande rispetto alla superficie complessiva dell'Isola, è così sparuta rispetto alla superficie vitata del mondo, che possiamo incoraggiare la ricostituzione dei vigneti fillosserati e la costituzione di nuovi con viti resistenti all'afide devastatore, senza tema di contribuire in modo molto sensibile ad un'ulteriore discesa di prezzi.

Il modo più indicato per migliorare le condizioni economiche, politiche e sociali della provincia di Siracusa e d'una parte di quella di Catania e per mitigare le sofferenze [1] di quei contadini e porre argine alla propaganda sov-

[1] V. Parte prima, paragrafo X.

vertitrice, è la ricostituzione dei vigneti mercè un largo aiuto dello Stato.

Il Comizio agrario circondariale di Siracusa chiede l'aumento e l'estensione dei vivai di viti americane; quello di Noto, per facilitare la ricostituzione dei vigneti, domanda, atteso che i proprietari mancano di capitali, la fondazione di Banche agrarie, che accordino mutui a tasso mitissimo, assegnando per la restituzione il termine di un triennio; la Camera di commercio di Siracusa giustamente desidera che il rimborso cominci solo dopo che i nuovi vigneti si siano messi a frutto, e accenna alla eventuale cooperazione delle opere pie della provincia.

Io credo che, per fare cosa veramente efficace ed adequata alla gravità della situazione, convenga andare più oltre, ed imitare quegli Stati, i quali, quando hanno di fronte un problema, lo affrontano sul serio, con mezzi sufficienti a risolverlo, mentre noi in Italia abbiamo voluto intraprendere troppe cose insieme e a tutte abbiamo consacrato e consacriamo un poco meno dello sforzo e della spesa occorrenti per riuscire, sì che in pratica molto sciupiamo e poco otteniamo.

In Austria, la legge del 15 giugno 1890, n. 143, accorda dieci anni di esenzione dall'imposta fondiaria ai vigneti che vengono ricostituiti dopo essere stati devastati dalla fillossera; la legge del 28 marzo 1892 autorizza inoltre il ministro di Agricoltura a fare ai proprietari, che vogliono ricostituire i loro vigneti fillosserati, prestiti senza interessi, rimborsabili a rate, la prima delle quali dovrà pagarsi dopo dieci anni, e ciò oltre un sussidio della provincia corrispondente alla metà della spesa di ricostituzione.

In Ungheria, la legge dell'11 gennaio 1891 accorda pei vigneti, ricostituiti o costituiti *ex novo* con viti americane, l'esenzione per dieci anni dall'imposta erariale e comunale.

Pei vigneti non distrutti, ma infetti, nei quali si applica il metodo curativo, l'imposta fondiaria viene ridotta ad un terzo.

Inoltre, il Governo ungherese favorisce in tutti i modi le piantagioni sulle sabbie. Recentemente trasferì, dai Comitati di Csanard, Csongrad a Temeser Krasso-Szovenyer e Baeser in Slavonia, più di cento famiglie, affinchè formino altrettante colonie agricole.

Ai coloni suindicati furono distribuite aree con obbligo di ammortizzare il capitale corrispondente in 20 anni.

Nei comuni di Iyer, Komorn, Pest, Szaboles, Somogy, presso Tokay, il Ministero acquistò o prese in fitto, per 35 anni, dei terreni sabbiosi che ha rivenduti od affittati, in lotti da uno a tre ettari, a viticultori che ebbero già distrutte vigne dalla fillossera.

Dei terreni venduti i prezzi debbono essere ammortizzati pure in 20 anni coll'obbligo di effettuare il primo pagamento dopo *cinque anni*, quando, cioè, i vigneti sono divenuti produttivi.

Sul prezzo d'acquisto il compratore non paga che il 5 per 100, più una quota annuale di ammortamento.

I terreni dati in affitto sono, invece, ceduti in modo che l'affitto decorra sempre dal sesto anno e nella stessa misura che paga il Governo, ma nei 25 o 30 anni durante i quali si paga l'affitto stesso, si deve corrispondere una per-

centuale che rimborsi il fitto non soddisfatto nei primi 5 anni.

Venendo ora a proporre le facilitazioni necessarie ad affrettare la ricostituzione della ricchezza viticola siciliana, premetto che mi sembrano necessarie due restrizioni.

Anzitutto, i provvedimenti, che propongo, dovrebbero essere limitati ai proprietari, che intraprendessero la costituzione o ricostituzione dei vigneti entro un triennio dalla promulgazione della legge. Questa restrizione è consigliata da due ragioni: spingere i proprietari a far presto nell'interesse dei contadini e della pacificazione sociale e politica della Sicilia; prefiggere un limite all'onere degli altri contribuenti e agli obblighi che dovrebbe assumere il Banco di Sicilia o il nuovo istituto di credito, di cui parlerò in seguito. Scorso il triennio, sarà libero il legislatore di accordare una proroga, se la reputerà opportuna.

L'altra restrizione è connessa ad una facilitazione, dettate entrambe dal desiderio di far cosa realmente durevole ed utile; durante il triennio, tutte le viti americane, necessarie alle piantagioni, dovranno essere distribuite gratuitamente dal Governo, il quale però dovrà imporre come condizione *sine qua non* al proprietario di piantare quella determinata qualità, che dal direttore del più vicino vivaio governativo sarà ritenuta più adattata al rispettivo terreno, il quale, all'uopo, quando non ne siano già note tutte le proprietà essenziali, verrà analizzato nella più vicina stazione agraria.

Le delusioni, che si sono avute con varie qualità americane, che non tutte attecchiscono o

danno buon frutto in tutti i terreni, massime di Sicilia, impone in modo assoluto questa condizione, se si vuol fare, ripeto, cosa realmente seria, durevole ed utile.

Ciò premesso, lo Stato dovrebbe imporre al Banco di Sicilia, o al nuovo istituto, di cui parlerò più sotto, l'obbligo di mutuare ai proprietari le somme occorrenti alla costituzione o ricostituzione dei vigneti, ad un tasso, che, tutto compreso, salvo la quota d'ammortamento, non ecceda il 4 per 100 o tutto al più il 5 per 100, adottando o le forme del titolo II della legge 23 gennaio 1887 sul credito agrario o quelle altre che si potranno concordare.

La restituzione dovrà farsi a rate, distribuite in un certo numero d'anni, pagando la prima quando la vigna avrà cominciato a fruttificare, cioè dopo 5 anni. Durante il primo quinquennio, dal giorno del compimento della piantagione, il vigneto sarà esonerato dall'imposta fondiaria erariale, che verrà reimposta sul contingente regionale e rappresenterà per gli altri contribuenti un aumento insignificante.

Tuttavia, il proprietario, se avrà contratto il mutuo, continuerà a pagare a titolo diverso la stessa somma che pagava per l'imposta fondiaria, e negli stessi modi e tempi; l'esattore continuerà a riscuoterla cogli stessi privilegi fiscali, e la verserà al Banco di Sicilia, o al nuovo istituto, che iscriverà la relativa partita a credito del mutuatario per conteggiare alla fine del quinquennio e regolare in corrispondenza gl'interessi e le quote d'ammortamento.

Se l'ammontare dell'imposta fondiaria supererà l'ammontare degli interessi, il dippiù andrà

a diminuzione del capitale dovuto dal mutuatario; se, in quella vece, sarà inferiore, allora il mutuatario potrà, a sua scelta, durante il quinquennio, o corrispondere la differenza o domandare che venga aggiunta al capitale fruttifero.

Nello scopo poi di fissare ed affezionare alla terra i contadini e di cointeressare i proprietari a migliorarne la condizione, propongo di portare da 5 a 10 anni l'esenzione dall'imposta fondiaria erariale per quei proprietari, i quali costituiscano o ricostituiscano i loro vigneti per mezzo di contratti di colonia di durata non inferiore a 20 anni, a piccoli lotti e contentandosi di una partecipazione al prodotto non superiore alla metà.

Malgrado queste facilitazioni, e malgrado le eccellenti qualità speciali dei vini siracusani e delle *terre forti,* sono tali gl'imbarazzi finanziari dei proprietari siciliani e così poco liete le prospettive d'avvenire per l'industria enologica, che è da presumere assai raro il caso di costituzione di nuovi vigneti in terreni, dove debbansi fare ingenti spese di scasso e di chiusura; gli effetti della mia proposta si restringeranno probabilmente alla sola ricostituzione dei vigneti, distrutti dalla fillossera, dove buona parte delle spese d'impianto non è più da fare.

Si vede da ciò che l'istituto mutuante non assumerebbe obblighi praticamente molto gravi, aiutando, nel modo che ho proposto, la ricostituzione della ricchezza viticola dell'isola, specialmente nelle provincie di Siracusa e di Catania, e che gli altri contribuenti del compartimento non si accorgerebbero neppure del transitorio aumento d'imposta, che, distribuita tra tutti, riescirebbe addirittura impercettibile.

In sostanza, le mie proposte sono più moderate della legge austriaca, e mirano a raggiungere inoltre uno scopo sociale e politico, che questa non si propose, cioè la trasformazione del bracciante in possidente, poichè il colono, che ha un contratto di coltura di vigna per 20 anni o più, è praticamente un possidente.

È probabile che in provincia di Siracusa, con queste agevolazioni, i contratti si faranno frequentemente per 29 anni; ma anche per 20 anni sarebbero sommamente benefici pei contadini. Nella provincia di Trapani, infatti, hanno prodotto ottimi risultati economici e sociali le concessioni dette *a ventennale*, che ebbero origine dalla censuazione dei beni ecclesiastici e trasformarono in floridi vigneti estensioni che prima erano incolte.

La forma di aiuto dello Stato alla ricostituzione dei vigneti fillosserati, da me proposta, è alquanto complicata, e mi fu dettata dal desiderio di additare un modo pratico di accordare prestiti di favore senza aggravio del bilancio dello Stato. Si farebbe però cosa più utile all'economia agraria siciliana mitigando il tasso mercè un concorso diretto dello Stato nel pagamento degli interessi, come si fa ora pei consorzi d'irrigazione.

Tra i mezzi di migliorare le condizioni di ogni ramo dell'agricoltura, è certo uno dei più efficaci l'istruzione speciale, purchè formi uomini pratici e non spostati, infelici, pretenziosi,

> Sehnsuchtsvolle Hungerleider
> Nach dem Unerreichlichen,

come li definisce Goethe.

Con questo savio criterio, in conformità alle proposte del Consiglio didattico della scuola enologica di Catania, il precedente ministro aveva approvato alcune riforme, che spero saranno accettate ed applicate dal suo successore.

Nella scuola enologica di Catania, l'ordinamento del corso inferiore è stato fino ad ora eguale a quello di Avellino (cioè triennale).

Siffatto ordinamento non risponde ai bisogni della regione. Infatti il corso inferiore si è popolato di figli di professionisti, che sovente non hanno il serio proposito di dedicarsi alla viticultura ed all'enologia, a preferenza di figli di proprietari e con un esiguo numero di figli di campagnuoli.

Fa d'uopo sostituire all'attuale corso inferiore, due brevi corsi speciali indipendenti ed essenzialmente pratici per i contadini, l'uno destinato alla viticoltura, frutticoltura, ed orticoltura, l'altro alla vinificazione e distillazione.

All'attuale convitto del corso inferiore si dee sostituire un modesto dormitorio, che servirebbe alla dimora dei praticanti, con vitto frugale, quale si addice a campagnuoli.

Non si dovrà pagare alcuna retta, avvantaggiandosi l'azienda agraria del lavoro manuale dei giovani, ai quali si dovranno assegnare alcuni premi.

Alla fine del corso avrà luogo un esame pratico, dinanzi ad una commissione di proprietari viticoltori e insegnanti, per conseguire un attestato. Modificazioni sono necessarie anche all'ordinamento del corso superiore, di cui è mestieri accrescere l'importanza e l'utilità annettendovi

un convitto, confacente ai figli di proprietari, pel quale potranno servire alcuni dei locali che lascierà liberi la riforma del corso inferiore.

Il Comizio agrario e la Camera di commercio di Siracusa chieggono l'istituzione in quella città di una stazione sperimentale con scuola speciale pratica di oleificio; io sono d'avviso che il Governo dovrebbe esaudire questo voto dedicandovi una parte delle economie, che più sopra ho proposto d'introdurre nel bilancio del Ministero d'Agricoltura.

La provincia di Siracusa ha un prodotto medio di 60.000 quintali d'olio d'oliva, che, nelle annate di carica, può elevarsi anche al doppio, ma si vende a prezzi molto bassi, perchè sono troppo primitivi e difettosi i metodi di coltivazione dell'ulivo e di preparazione e conservazione dell'olio. Anche questo anno il commercio ha fatto richiesta di olii più raffinati, offrendo prezzi vantaggiosi, ma non è stato possibile di corrispondere adequamente alla richiesta per difetto di mezzi e di cognizioni.

Disse bene l'on. Di Rudinì, nel discorso politico tenuto a Palermo il 20 novembre u. s., che, alcuni anni addietro, quando i prezzi largamente remuneratori stimolavano le colture intensive, il latifondo si andava spezzando, specialmente nella provincia di Siracusa, e il contadino otteneva equi contratti. Disse anche bene che è naturale che ora, che i prezzi delle derrate decadono, questo movimento si arresti.

Da codeste sue osservazioni, che sono giustissime, mi pare che si possa trarre la conclusione che, sebbene il vino, gli agrumi, l'olio abbiano maggiore importanza per la Sicilia

orientale, tuttavia qualunque vicenda avversa o lieta di queste derrate ripercuote i suoi effetti sull'assetto economico e sociale di tutta l'Isola.

VI.

I latifondi e l'azione dello Stato.

E vengo ora alla regione del latifondo, di cui ho sommariamente descritto i caratteri essenziali nella prima parte di questo libro. È la regione, che ha maggiormente attirata la pubblica attenzione in questi ultimi tempi, quella dove più soffrono e si agitano i contadini, dove sangue è stato versato recentemente ed altro forse ne dovrà ancora scorrere, dove, finalmente, più largo campo è aperto all'azione riformatrice dello Stato.

Accingendosi a compiere l'alta missione, che oggi gl'incombe, lo Stato non si deve lasciare vincere dalla superstiziosa venerazione, di cui molti circondano l'istituto della proprietà privata.

La proprietà privata è una istituzione come tutte le altre; nulla ha di *sui generis* e di particolarmente sacro, che la renda diversa dalle altre; come tutte le altre, essa deve piegarsi alle esigenze dei tempi e dei luoghi; come tutte le altre, può essere modificata dal legislatore; come tutte le altre presenta inconvenienti e vantaggi, e deve essere rispettata solo quando ed in quanto la differenza tra gl' inconvenienti ed i vantaggi rappresenti un risultato utile all' interesse generale.

Non è qui il caso di fare una dissertazione

storica per esaminare se ed in quali circostanze l'antica rigidità del diritto quiritario, a cui fuor di misura s'ispira la nostra legislazione civile, abbia potuto essere opportuna ed utile. Certo non risponde più alle esigenze ed ai bisogni della società moderna, che da una legge indeclinabile di dinamica sociale è spinta ad allargare sempre più la sfera di competenza del diritto pubblico ed a restringere in proporzione quella del diritto privato.

Credo perciò che lo Stato possa e debba imporre alla proprietà privata tutte quelle limitazioni, tutti quegli oneri, tutti quei sacrifici, che sono effettivamente richiesti dall'interesse generale della società; ma, se tali sono le mie convinzioni scientifiche, credo pure che, nell'applicarle, convenga usare molta prudenza e circospezione, e farsi, come Ulisse, legare all'albero della nave per resistere alle seduzioni di due pericolose sirene: la malsana popolarità e la falsa democrazia.

Quando si vogliono imporre diminuzioni di entrate o spese ad una classe sociale, bisogna assicurarsi che questa abbia i mezzi per farvi fronte o metterla in grado di procurarseli a condizioni che rendano possibile l'esercizio proficuo della sua industria.

Imponendo ai proprietari siciliani, che versano quasi tutti in condizione disagiata, nuovi e non lievi doveri, senza adottare al tempo stesso i provvedimenti indispensabili per renderne meno oneroso l'adempimento, che sarebbe, in caso diverso, per tutti difficile e per molti impossibile, lo Stato commetterebbe un doppio errore: errore economico ed errore politico.

Errore economico, perchè nessun vantaggio, anzi danno, ritrarrebbero dall'inutile tentativo le tribolate plebi rurali; errore politico, perchè accrescerebbe il malcontento dei proprietari senza attenuare quello dei lavoratori.

Sulla base di codesti criteri generali, io credo che l'azione dello Stato, nella vasta regione siciliana, dove ancora predomina il latifondo, debbà proporsi i fini seguenti:

1.° Trasformare stabilmente il maggior numero possibile di proletari in piccoli proprietari, mediante:

a) la quotizzazione dei demani comunali,

b) le concessioni perpetue volontarie ed obbligatorie di piccole unità culturali ai contadini,

c) l'anticipazione delle spese necessarie per il primo impianto ed il primo esercizio,

d) le disposizioni occorrenti a difendere la piccola proprietà contro il doppio pericolo dell'eccessivo sminuzzamento e dell'assorbimento da parte della grande.

2.° Migliorare i contratti agrari, mediante:

a) la riforma delle corrispondenti disposizioni del codice civile,

b) le facilitazioni e gli aggravi fiscali,

c) l'anticipazione di grano ad equo tasso per opera di uno o più istituti autonomi,

d) tutti i mezzi che tendono a diminuire la concorrenza tra i lavoratori, tra cui l'istituzione di un ufficio centrale d'informazioni sul lavoro,

e) l'istituzione dei probiviri per l'agricoltura.

3.° Facilitare la sostituzione della coltura

intensiva alla coltura estensiva, ed in genere tutti i progressi dell'agricoltura, mediante:

a) efficaci aiuti dello Stato per la costruzione di case coloniche ed altri miglioramenti agrari,

b) il credito fondiario ed agrario,

c) premi e sanzioni di carattere finanziario.

VII.

La costituzione della piccola proprietà.

Non fa mestieri spendere parole per dimostrare l'utilità di formare, nelle provincie dove ancora manca, una classe di contadini-proprietari. Vi possono essere paesi, dove alla piccola proprietà individuale sia preferibile la proprietà collettiva; in tali casi, anzichè suddividere le terre, di cui lo Stato può disporre, in piccoli lotti da assegnare a diverse famiglie, si possono costituire in ente morale gli abitanti d'un comune o d'una frazione, e a questo ente si può cedere un'estensione di terreno sufficiente perchè vi possa esercitare la grande coltura in tali proporzioni da assicurare il sostentamento degli associati e delle loro famiglie.

Senza entrare in una disquisizione scientifica, io ho visto, cogli occhi miei, la proprietà collettiva in Russia, nei paesi jugo-slavi ed in Abissinia, e, pur rinunziando a prevedere il remoto avvenire, confesso che, per l'età nostra, preferisco, opportunamente disciplinata, la proprietà individuale.

In Sicilia, specialmente, la piccola proprietà individuale risponde meglio all'indole, alle abitudini ed alle aspirazioni dei contadini. Divenuti piccoli proprietari, possono i contadini formare tra loro un'associazione cooperativa; ma credo che debbano essere molto guardinghi nell'entrare in questa via, che potrebbe riescire per loro insidiosa.

La cooperazione, in teoria, accoppia i vantaggi della piccola proprietà con quelli della grande coltura, ma, in pratica, suppone nei soci attitudini e qualità, che i contadini siciliani del 1894 non posseggono se non tutt'al più in potenza.

Mancando ad essi, in atto, la capacità di amministrare un ènte cooperativo, cadrebbero nelle mani di agitatori o di azzeccagarbugli locali, che, a scopo elettorale o di lucro, s'impadronirebbero della direzione delle nuove associazioni e le condurrebbero presto a rovina.

Il possesso d'un lembo di terra per sè e per la sua famiglia, è il più affascinante degli ideali per il contadino siciliano, che, anche dal suolo più ingrato, quando è suo, tutto suo, sa trarre col costante, instancabile, amoroso lavoro, frutti meravigliosi.

Se non che, non basta costituire la piccola proprietà; si farebbe più male che bene, se si facesse nascere una piccola proprietà tisica e moribonda, se si costituisse oggi per vederla sparire domani.

La costituzione della piccola proprietà non è utile economicamente e politicamente, se non quando, nel tempo stesso, si provvede onde venga coltivata in modo soddisfacente, e onde

venga garantita contro il doppio pericolo che la minaccia, cioè l'eccessivo sminuzzamento e l'assorbimento da parte della grande proprietà.

Da ciò la necessità d'imporre al concessionario, prima che la concessione si tramuti in proprietà definitiva, l'obbligo di dar prova evidente della sua volontà e capacità di coltivarla: da ciò la necessità, ancora maggiore, di anticipargli i mezzi, che gli fanno difetto e che sono indispensabili affinchè egli possa adempire quest'obbligo.

In Italia abbiamo provincie, dove le divisioni ereditarie hanno sminuzzato talmente la proprietà, da toglierle quasi ogni valore, rendendone impossibile la coltivazione remuneratrice. L'unità colturale, per quanto piccola, è come un organismo; possono vivere organismi microscopici, ma sani ed interi, ma non può vivere un organismo dimezzato.

Quando si crea *ex novo* la piccola proprietà, dove prima esisteva il latifondo, è necessario un tipo d'unità colturale indivisibile, se si vuole davvero formare una classe di piccoli proprietari, che traggano principalmente il loro sostentamento dal proprio campicello, coltivato colle proprie braccia, e non una classe di veri proletari, che per derisione posseggano un lembo inutile di terra e debbano vivere principalmente di lavoro salariato.

E al tempo stesso, la piccola proprietà deve essere difesa contro il pericolo di venire assorbita dalla grande; nel Mezzogiorno ed in Sicilia molti contadini, a cui furono suddivisi i demanii comunali, o censiti piccoli lotti di beni ecclesiastici, dovettero presto o tardi vendere

le loro quote ai grandi proprietari, e così, tanto la censuazione dei beni ecclesiastici, quanto la quotizzazione dei demani comunali servirono in molti luoghi ad arrotondare vie più la grande proprietà, raggiungendo per tal guisa l'effetto diametralmente opposto a quello che avevano in mira.

Senza provvedimenti efficaci per prevenire questo pericolo, è quasi meglio astenersi dal tentativo di costituire la piccola proprietà; se non dobbiamo dare al contadino che il miraggio d'un giorno, se dobbiamo inebriarlo, come Hassan, col sogno di 24 ore di califfato, se dobbiamo dargli oggi un lembo di terra, perchè egli sia costretto a venderlo domani, divorato dall'usura e dall'imposta, è meglio non condannarlo a pagare, con tanti dolori, la gioia illusoria d'un momento; è meglio non seminare per domani il germe di rancori e di odi sociali più acri di quelli che oggi ci danno pensiero. Imperocchè, non v'ha nemico più accanito della società, in mezzo a cui vive, e delle sue istituzioni economiche e politiche, che il contadino-proprietario, il quale si vede a poco a poco sfuggire dalle mani quel lembo di terra, nel quale ha posto tutto il suo cuore, che ha diveltato e fecondato col sudore della sua fronte!

Le mie proposte, adunque, non mirano soltanto a creare la piccola proprietà, ma a conservarla e a metterla in condizioni di vita sana e normale. Esse sono intimamente connesse tra di loro e non si possono scindere ed adottare separatamente senza tradirne lo scopo e distruggerne l'effetto.

Costituiscono un complesso organico, che si

può respingere, ma non dividere; sono un assieme di provvedimenti, che si integrano a vicenda, e ognuno dei quali, non congiunto agli altri, potrebbe riescire inutile o nocivo.

Il Baer, in un pregevole studio sul latifondo in Sicilia, pubblicato nella *Nuova Antologia* dell'aprile 1883, s'intrattiene, con molta dottrina, della costituzione della piccola proprietà, accenna ad alcuni dei pericoli, che le mie proposte tendono a rimuovere, ed aggiunge:

" Bando alle illusioni. Non basta offrire un " pezzo di terra ed anche dei capitali al conta- " dino che ha vissuto sempre nell'abbiezione e " nella miseria, per infondergli l'energia e l'in- " telligenza necessarie a cavar profitto da quei " mezzi insperati, che gli si offrono. Occorre " un' educazione morale, la quale non nasce " tutta formata da un solo fatto accidentale, " quale sarebbe la concessione d'un pezzo di " terra, ma da molti fatti, che cooperino insieme " e per successive generazioni. „

Io non partecipo affatto a questa opinione. Dando al contadino siciliano la terra ed i mezzi per coltivarla, egli di quella terra saprà fare uso eccellente; i miracoli che ha compiuto, in tutti i luoghi, nei quali, per mezzo dell'enfiteusi o altrimenti, è diventato praticamente proprietario, quando le vicende economiche non lo hanno espropriato, ne sono una prova; basta percorrere quelle parti dell'Isola dove il contadino possiede un lembo di terra per convincersene. Il contadino siciliano ha nel sangue l'attitudine a coltivare e condurre bene una piccola unità colturale; sa far valere ogni zolla, ogni sasso; sa profittare di ogni ritaglio di

tempo; ho detto più sopra che spesso ha dovuto vendere il suo piccolo podere ad un grande proprietario, ma non lo ha fatto per imprevidenza, bensì per miseria, perchè quel podere venne nelle sue mani, mentre egli era destituito d'ogni mezzo per coltivare e per vivere, perchè lo hanno spogliato l'usura e l'imposta, perchè la crisi agraria lo ha rovinato, perchè ha avuto tutte le circostanze contrarie. Anzi, date le vicende tristissime che hanno travagliato e travagliano l'agricoltura siciliana, dati i difetti ed i vizi della nostra legislazione civile e del nostro sistema tributario, data la scarsità del capitale e l'usura, che dissangua le nostre campagne, è meraviglioso che l'assorbimento della piccola proprietà da parte della grande non sia avvenuta in proporzioni d'assai maggiori; ed è questa una prova di più delle solide qualità del contadino siciliano e della innata attitudine, che egli possiede, a divenire un modello di piccolo proprietario-coltivatore.

VIII.

La quotizzazione dei Demani comunali.

Tra i mezzi per trasformare il proletario in proprietario, il più facile e pronto è senza dubbio la quotizzazione dei Demani comunali. Essi costituiscono già una proprietà pubblica, consacrata dalle leggi a quest'uso, e manca la materia alle obbiezioni d'ordine giuridico e finanziario, che si possono opporre all'applicazione di provvedimenti analoghi alla grande proprietà privata.

Disgraziatamente l'estensione dei Demani comunali quotizzabili è assai sparuta. I terreni da quotizzare ascendono in tutto a 13.000 ettari, oltre la parte, che dovrà essere assegnata ai Comuni sui 32.000 ettari, circa, che sono ancora da dividere fra gli ex-feudatari ed i Comuni, sulla base dell'intensità degli usi esercitati dai cittadini. Resta inoltre da provvedere alla reintegra al Demanio del Comune od alla conciliazione cogli occupatori, secondo i casi stabiliti dalle leggi, di poco più di 9000 ettari di terreni demaniali, essendo 34.000 riservati, o perchè non atti a coltura agraria o perchè indispensabili all'esercizio, da parte delle popolazioni, del legnatico e del pascolo. Le spese, le lungaggini, le formalità, le complicazioni d'ogni sorta per venire a capo dello scioglimento di siffatte promiscuità e delle susseguenti quotizzazioni, lamentate eloquentemente dall'on. Fortunato [1] per le provincie meridionali del continente, non sono meno gravi in Sicilia, e i recenti fatti di Caltavuturo sono una nuova prova, altrettanto dolorosa quanto convincente, della necessità ed urgenza di affrettare una soluzione mercè una procedura semplice, rapida e poco costosa.

Scriveva, il 27 ottobre 1893, il Comizio agrario di Cefalù, che tra i contadini, dopo il fatto di Caltavuturo, è cresciuta la sfiducia contro il Governo per non essersi compiuta la quotizzazione del demanio comunale, ed aggiungeva, che, a suo parere, più che ogni altra legge sociale, urge eseguire quella sullo scioglimento delle

[1] G. Fortunato, *La questione demaniale nelle provincie napoletane*. Roma, tip. Eredi Botta, 1882, pag. 41.

promiscuità e sulla quotizzazione dei Demani comunali.

Per raggiungere più prontamente questo scopo, il precedente ministro d'Agricoltura (Lacava) presentò al Senato, nella tornata del 18 febbraio scorso [1], un disegno di legge sui Demani comunali nelle provincie del mezzogiorno ed in Sicilia.

In questo si propone di istituire in ogni capoluogo delle provincie meridionali e siciliane, una giunta d'arbitri, composta di due arbitri eletti per un triennio, l'uno dal prefetto fra' Consiglieri di Prefettura, l'altro dall'ingegnere capo del Genio Civile, tra' funzionari di questo, e presieduta da un giudice di Tribunale, nominato ogni anno dal primo presidente della Corte d'Appello.

La Giunta procederà anche d'ufficio a riconoscere ed identificare i terreni demaniali di ciascun comune, compresi gli occupati ed i promiscui, ed a formarne l'elenco definitivo.

Eseguirà in via amministrativa e conciliativa le operazioni demandate ai prefetti regi commissari ripartitori, e quindi anche le quotizzazioni e le conciliazioni, e le omologherà.

Giudicherà e risolverà in via contenziosa qualunque contestazione relativa ai Demani, anche se riguardi rapporti di proprietà e di possesso.

L'appello contro le sentenze della Giunta è ammesso solamente quando la questione verta sulla qualità del Demanio comunale, e si propone alla Corte d'Appello.

[1] Senato del Regno, Legisl. XVIII, Sess. I. Disegno di legge, num. 77.

Nella repartizione dei Demani comunali fra' cittadini del Comune, la quota deve avere un valore non minore di quello attribuito a due ettari delle migliori terre di seconda classe, riservata al Ministero d'Agricoltura la facoltà di consentire che il riparto, in vista di speciali circostanze, si faccia in base alla metà del cennato valore.

La quota è data al concessionario in affitto per un sessennio, col peso dell'imposta fondiaria, di un canone annuo, e della coltura della terra, e col divieto dell'alienazione e del subaffitto per tale periodo.

Se non si adempiono siffatte condizioni si decade dalla concessione.

Trascorso il sesto anno i concessionari diventano liberi proprietari della quota.

La maggioranza dei concessionari può, prima di avere il possesso della quota, deliberare di costituirsi in ente cooperativo, dal quale il quotista non può più recedere senza perdere il diritto alla quota.

L'ente cooperativo dovrà essere preferito nella concessione di sementi e di prestiti dai Monti frumentari, dalle Casse di prestanza agrarie ed altre opere di credito.

I mutui, le alienazioni e gli altri atti che diminuiscono il patrimonio dell'ente debbono deliberarsi in assemblea. La minoranza può richiamarsene al Tribunale.

Le spese generali per la esecuzione della legge (locali, costituzione delle giunte, impiegati addetti, stampa) sono pagate dal bilancio del Ministero di agricoltura.

Le spese speciali pel compimento delle opera-

zioni sono a carico dei concessionari e delle parti interessate, e anticipate dai comuni.

Il Demanio riservato all'esercizio degli usi civici, sarà costituito in ente morale con regio decreto, su proposta del ministro d'Agricoltura qualora basti all'esistenza ed allo scopo dell'ente.

Saranno a questo aggregate le terre che posteriormente venissero riservate agli usi civici, e quelle reintegrate, perchè subaffittate, o abbandonate per un anno colonico nel sessennio.

Non costituendosi l'ente morale, le terre faranno parte del patrimonio del Comune.

L'on. Boselli farà opera utile accettando questo disegno di legge del suo predecessore, ed affrettandone la discussione e l'approvazione. L'Ufficio Centrale del Senato, che ha proposto varie modificazioni, farà, alla sua volta, opera patriotica rinunziando a quelle, che, sebbene ispirate da alte considerazioni d'ordine giuridico, avrebbero per infallibile effetto di intralciare e ritardare lo scioglimento delle promiscuità e la quotizzazione dei Demani comunali.

Non saranno molti i contadini siciliani, che ne trarranno profitto, ma per quelli, dove esistono le terre quotizzabili e che sono tra i più poveri e i più malcontenti, sarà grande il beneficio, se si adotteranno in pari tempo i provvedimenti opportuni a metterli in grado di coltivare e conservare le loro quote.

Si eliminerà così anche una delle principali cause dei disordini.

IX.

L'enfiteusi.

L'insufficienza dei Demani comunali a compiere, nella misura necessaria, la trasformazione dei proletari rurali in piccoli proprietari impone allo Stato il dovere di richiedere all'uopo il concorso obbligatorio del latifondo privato.

È un'espropriazione forzata per pubblica utilità, che non differisce in alcun modo da quella che si fa per costruire una strada o un canale; giudicherebbe superficialmente e mostrerebbe d'attenersi alla sola apparenza chi opinasse che, colla mia proposta, si esproprii un privato a beneficio d'un altro privato. Se si obbliga il proprietario di un latifondo a censirne una parte ai contadini d'un determinato Comune, quantunque la censuazione si faccia al contadino Tizio o Caio, essa non è imposta al proprietario perchè il fine ultimo dello Stato sia di fare cosa utile al concessionario Tizio o Caio, ma perchè, con questo mezzo, si crede di conseguire un fine di utilità pubblica, certo non inferiore alla costruzione d'una strada o d'un canale, cioè la costituzione di una classe cointeressata alla conservazione dello Stato.

L'enfiteusi, in Sicilia, dal principio del secolo in poi, si è fatta volontariamente e in molti luoghi dai grandi proprietari, con risultati buonissimi pei contadini, ma da qualche tempo in qua i proprietari vi addivengono più raramente.

Il Comizio agrario di Noto attribuisce questo fatto al Codice civile italiano, che, a suo avviso, ha sostanzialmente abolito questo benefico contratto.

Io non sono di questo avviso: il codice vigente ha soltanto abolito il diritto di laudemio (codice delle Due Sicilie, art. 1697) e di prelazione (codice Due Sicilie, art. 1691-98) e ha ammesso l'affrancabilità del canone malgrado il patto in contrario, che il codice abolito (art. 1701) non ammetteva.

Secondo me, la ripugnanza dei proprietari deriva dall'enorme difficoltà, dopo qualche tempo, di riscuotere i canoni enfiteutici, che le divisioni ereditarie vanno sempre più frazionando.

Non ostante la solidarietà dei coeredi, ciascuna partita diventa così piccola, che il cuore e l'interesse concordi distolgono dal ricorrere agli atti giudiziali, e quindi, a poco a poco, il domino diretto finisce per perdere in tutto o in parte il suo reddito in canoni enfiteutici. È detto comune in Sicilia che proprietà censita è proprietà presto o tardi perduta.

L'istituzione dell'*homestead*, che io propongo per consolidare la piccola proprietà in Sicilia, giova, sotto questo aspetto, anche al domino diretto, ed elimina il più legittimo motivo della ripugnanza dei proprietari alle concessioni enfiteutiche.

Per facilitare le concessioni enfiteutiche volontarie converrà esonerare da ogni tassa di registro quelle che si stipuleranno entro il prossimo triennio, ed esonerare altresì dall'imposta fondiaria per cinque anni almeno il fondo censito. Questo faciliterà al contadino il primo im-

pianto e talvolta forse lo invoglierà ad offrire al proprietario un canone enfiteutico alquanto maggiore.

Siccome però l'enfiteusi volontaria e la quotizzazione dei Demani comunali non basterebbero a raggiungere lo scopo, così io propongo di determinare intorno a ciascun abitato, che sia, o centro o importante frazione di un Comune, e si trovi in massima parte circondato da latifondi a coltura estensiva, un raggio, entro il quale le terre, non destinate a coltura intensiva od arborea, vengano, anche contro la volontà dei rispettivi proprietari, concedute in piccole unità colturali ai contadini, mediante un canone perpetuo redimibile.

Nel capoluogo di ciascuna provincia di Sicilia, si dovrebbe istituire una Commissione agraria, composta nel modo stesso di quella istituita dalla legge 8 luglio 1883 sul bonificamento dell'Agro romano (art. 4) e con attribuzioni presso a poco identiche. Solamente la legge dell'8 luglio 1883, che concerneva i dintorni d'una sola città, potè determinare essa stessa (art. 1) il raggio, che, confermando la legge dell'11 dicembre 1878, fissò a dieci chilometri dal centro di Roma, mentre nel caso della Sicilia, la Commissione dovrebbe, per ciascun comune o frazione di comune, fissare il rispettivo raggio in proporzione del numero e dei bisogni degli abitanti e secondo la feracità e le attitudini del terreno.

La Commissione, entro il rispettivo raggio, come ha fatto quella di Roma, inviterebbe i proprietari a fare le loro proposte di miglioramenti agrari (legge 8 luglio 1883, art. 3), o le

farebbe, in caso di indugio o rifiuto, essa stessa d'ufficio (legge citata, art. 6). Se, scorso un dato termine, il proprietario non eseguisse per conto proprio e nel proprio interesse, i miglioramenti prescritti, il Governo dovrebbe o espropriare il suo possesso, come prescrive l'art. 9 della citata legge 8 luglio 1883, pagandogliene il prezzo, per poi concederlo esso stesso ai contadini, o darlo in enfiteusi, d'ufficio, per conto del proprietario, al quale gli enfiteuti corrisponderebbero, da quel momento in poi, il relativo canone.

Le concessioni enfiteutiche, fatte dallo Stato per conto del proprietario, avrebbero per lo Stato il vantaggio, sul metodo prescritto dalla legge 8 luglio 1883, di non imporre allo Stato l'onere di anticipare le spese d'espropriazione e di non obbligarlo a tenere poi una complicata gestione con numerosi piccoli concessionari.

La legge per l'Agro romano non mirava principalmente, come la mia proposta, a costituire una classe di piccoli proprietari; era questo, nella mente del legislatore, uno degli effetti benefici, che si aspettava dalla legge, ma non ne era, come nel caso mio, lo scopo principale. Lo scopo principale della legge dell'8 luglio 1883 era ed è di risanare e rendere più produttivo l'Agro romano; la rivendita delle terre espropriate a ricchi capitalisti non osta a questo scopo, anzi ne agevola il conseguimento, e quindi lo Stato può esporsi al rischio d'anticipare le spese dell'espropriazione, quasi certo di esserne, almeno nella massima parte, rimborsato, purchè abbia cura di non pagare le terre espropriate ad un prezzo maggiore del giusto.

Infatti, per le tenute di Sant'Alessio e Vigna

Murata, che ha espropriato e rivenduto, lungi dal soffrire una perdita, ne ha ricavato un utile.

Nel caso però di piccole concessioni a poveri e numerosi contadini, ognuno dei quali non potrà pagare che un piccolo canone annuo, lo Stato si esporrebbe, col metodo adottato per l'Agro romano, a sacrifizi finanziari, che oggi non sarebbe serio proporre e neppure discutere.

Una facilitazione dovrà però accordare lo Stato al domino diretto ed all'enfiteuta, cioè addossarsi tutta la spesa del procedimento per la enfiteusi forzata. L'ammontare del canone, evitando spese e lungaggini di perizie, dovrebbe venire fissato in base al coacervo ventennale dei fitti o in una data proporzione coll'imposta fondiaria erariale.

Se una parte dell'immobile, compreso nel raggio, non trovasse aspiranti all'enfiteusi, rimarrebbe in possesso del proprietario; se, in quella vece, gli aspiranti fossero più numerosi delle unità culturali concedibili entro il raggio, si preferirebbero i più meritevoli, coi criteri adottati per le quotizzazioni dei Demani comunali.

A rigor di logica, siccome lo scopo precipuo e diretto della mia proposta non è di sostituire all'agricoltura estensiva un'agricoltura più perfezionata, come al contrario si propone in prima linea la legge sull'Agro romano, bensì di costituire la piccola proprietà, non si dovrebbe accordare al grande proprietario la scelta tra migliorare e censire.

Tuttavia, io faccio questa deroga al concetto informatore della mia proposta per renderla meno audace, più rispettosa della proprietà privata e più conforme ai nostri precedenti legislativi.

Limito poi la proposta ad una cerchia intorno ai centri abitati, perchè la concessione a contadini di piccoli poderi, che dovranno coltivare colle proprie braccia, per far buona prova, suppone tre condizioni:

1.° che l'enfiteuta abiti nel fondo o molto vicino al fondo per potervi consacrare i ritagli del suo tempo e di quello della sua famiglia,

2.° che, quando non lavora sul fondicello, possa lavorare e guadagnare in qualche altro modo,

3.° che i prodotti, che l'enfiteuta non consuma per sè e per la sua famiglia, trovino facile smercio.

Queste tre condizioni non si trovano riunite che intorno a un centro abitato. Di queste tre, la sola che possa essere creata dovunque si voglia, anche lontano dal centro abitato, è la *casa,* ma questa aumenta la spesa d'impianto e perciò le difficoltà del problema, già grandissime e spinosissime. Inoltre, il contadino siciliano è troppo abituato a vivere in un centro abitato, e sarebbe troppo difficile fornirgli altrove i servizi pubblici, per quanto mal fatti (scuola, medico, chiesa, ecc.), di cui gode in questo, per complicare il problema, obbligandolo a scegliere tra la trasmigrazione in mezzo ad aride, deserte ed insalubri campagne e la continuazione delle sue presenti angustie.

Anche pei proprietari è giusto che i loro nuovi doveri vengano il più possibile, per così dire, localizzati, e che, se in date circostanze lo Stato esige molto da loro, in cambio, in tutto il resto del paese, rispetti, salvo qualche patto dei contratti agrari, la loro libertà d'azione,

anzi sia largo a loro di tutti gli aiuti compatibili colle presenti condizioni dell'erario nazionale.

Se tutti i proprietari dell'isola dovessero vivere col timore d'essere da un giorno all'altro costretti a censire o migliorare, si creerebbe uno stato di cose insopportabile e nocivo anche agli stessi progressi dell'agricoltura.

Finalmente, la malaria, che affligge le campagne siciliane, benchè non risparmi sempre i centri abitati, è in questi e nei loro immediati dintorni, per solito, assai più mite. Siano perciò questi centri, già esistenti, già naturalmente costituiti dallo spontaneo istinto delle popolazioni e dal corso della storia nei siti più idonei, i focolari fecondi d'irradiazione, le benefiche macchie d'olio, che dovranno, a grado a grado, spandersi per tutta l'isola, recando successivamente il lieto fervore del lavoro e della vita dove oggi regnano la solitudine, lo squallore e la malaria.

Altre limitazioni, secondo il mio pensiero, dovrebbero restringere vie più l'applicazione dell'obbligo di censire o migliorare, in modo che non possa essere imposto se non nei casi, in cui l'utilità ne sia indiscutibile. Forse converrebbe applicare la legge, non a tutte le provincie dell'Isola, ma soltanto a quelle in cui il Governo o il Parlamento ne riconoscesse la necessità, tra le quali sarebbero certamente Palermo, Caltanissetta e Girgenti; in ciascuna provincia si applicherebbe, non a tutti i centri abitati, bensì a quelli soltanto, nei quali, sulla proposta conforme della Commissione agraria, il Governo lo reputasse opportuno; entro un breve

termine dovrebbe esser fatto l'elenco completo dei centri abitati, a cui si applicherà la legge, e questo elenco, dopo l'approvazione del Governo, sarebbe definitivamente chiuso, e niun altro centro abitato vi potrebbe più essere aggiunto; in ciascun centro abitato, l'obbligo di censire o migliorare si applicherebbe soltanto: *a*) alle terre facenti parte di latifondi, o appartenenti a proprietari, che posseggano, anche altrove, non meno di una determinata estensione, poichè la mia proposta tende a ridurre la grande proprietà e non la media, che compie una funzione economica di somma utilità; *b*) alle terre, che la Commissione agraria non giudichi già migliorate e coltivate intensivamente, per quanto è consentito dalle condizioni naturali del suolo e del clima.

Non ostante queste restrizioni, la mia proposta è audace, ne convengo, ma le sue conseguenze, come quelle di tutte le riforme saggiamente liberali e democratiche, sarebbero conservatrici, e le sue principali disposizioni sono confortate da precedenti, non solo nostri, ma anche di Governi assai più conservatori del nostro, come quelli di Guglielmo I e di Pio VII.

L'espropriazione forzata per rivendere a privati è un principio già ammesso nella legge 8 luglio 1883 per l'Agro romano. L'obbligo ai proprietari di fare i miglioramenti agrari, determinati da una Commissione di nomina regia, è principio ammesso nella stessa legge.

L'ingerenza diretta dello Stato, in circostanze analoghe, anzi con larghissimo concorso pecuniario, è principio ammesso, in ben altre proporzioni, nella legge prussiana del 1886, che

mette 100 milioni di marchi a disposizione del Governo per comprare in Posnania e nella Prussia occidentale beni immobili, da concedere poi, in proprietà, enfiteusi o fitto [1], a contadini di lingua tedesca; è ammesso pure in altra legge anteriore, che dispone l'acquisto di latifondi da parte delle provincie per cederli a piccoli lotti a contadini contro pagamento di 49 annualità eguali.

L'imposizione di obblighi speciali ai proprietari, entro una determinata *fascia miliaria* intorno a ciascun centro abitato, è principio ammesso nel motu-proprio di Pio VII del 18 dicembre 1802 [2]. La sostituzione d'un criterio fisso di valutazione, nelle espropriazioni per pubblica utilità, alle lungaggini, spese ed alee delle perizie, è proposta fatta, or è alcun tempo, per l'Agro romano, da un uomo molto pratico ed approvata dall'egregio senatore Garelli [3].

L'enfiteusi, come mezzo di costituire una classe di piccoli proprietari, a cui le *Rentenbanken* ed altri provvedimenti facilitano poi l'affrancazione dal canone, è adottata in Germania, con felice successo, nella legislazione della Prussia e d'altri Stati [4].

[1] N. 9122. Gesetz betreffend die Beförderung deutscher Ansiedelungen in den Provinzen Westpreussen und Posen, 26 april 1886.

[2] Min. d'Agricoltura, *Relazione monografica sull'Agro romano*, Roma, tip. Bertero, 1892, pag. 12.

[3] Maggiotti, *L'Agro romano*, tip. Mariani, 1891, pag. 3.

[4] V. in proposito la pubblicazione del *Verein für Socialpolitik* intitolata: *Zur inneren Kolonisation in Deutschland, Erfahrungenu. Vorschläge.* Leipzig, Duncker u. Humblot, 1886 e specialmente a pag. 125 e seg. lo studio di H. Rimpler,

X.

Le anticipazioni agli enfiteuti e ai quotisti.

La necessità di mettere i concessionari in grado di far fronte alle spese di primo impianto e del primo anno di coltivazione, non ha bisogno di essere dimostrata.

Si può obbiettare che, nelle enfiteusi, che si son fatte volontariamente in Sicilia, questa necessità non si è sentita, e il contratto ha fatto, ciò non ostante, buona prova quasi dappertutto, nell'interesse del concessionario, se non in quello del concedente.

La risposta è facile.

L'enfiteusi volontaria si è fatta in momenti favorevoli, e non di crisi economica e d'impoverimento generale, nei soli siti, nei quali le condizioni erano più propizie, e a quei concessionari, che al domino diretto parevano più solvibili.

In quei casi isolati, se uno o più enfiteuti, per difetto di mezzi, dovevano abbandonare il fondo enfiteutico e ridiventare proletari, era questa semplicemente una disgrazia individuale, ed anche il proprietario, se perdeva una o più

Ueber innere Kolonisationen und Kolonisationsversuchen in Preussen. V. pure l'interessante studio (scritto dal cav. TEDALDI, capo dell' Ufficio di Economato) sui mezzi per promuovere la costituzione dei beni enfiteutici in Germania nel *Bollettino di notizie agrarie* di novembre 1891, n. 51, pag. 1106 e seg.

annualità di canone, non poteva incolparne che sè stesso.

Qui, invece, si tratta d'un provvedimento d'ordine generale, e se i più bisognosi tra i nuovi enfiteuti, in numero ingente, dovessero abbandonare le loro quote per difetto di mezzi, la riforma, non solo fallirebbe il suo scopo, come è avvenuto per la censuazione dei beni ecclesiastici e in gran parte per la quotizzazione dei Demani comunali, ma peggiorerebbe lo *statu quo* nel triplice rispetto, economico, sociale e politico.

Inoltre, il proprietario, che dà le sue terre in enfiteusi, non per libera sua volontà, ma costretto dall'autorità dello Stato, ha diritto che questo, se non gli garantisce in modo assoluto la riscossione del canone, almeno adotti tutti i provvedimenti efficaci a mettere l'enfiteuta in grado di pagarlo regolarmente.

Le concessioni enfiteutiche obbligatorie e le corrispondenti anticipazioni e sovvenzioni dovrebbero essere regolate presso a poco dalle medesime norme, che hanno fatto buona prova in Australia, nel Canadà, in Algeria ed altrove e che sono state proposte per la Colonia Eritrea dalla R. Commissione d'inchiesta [1], cioè:

1.° Concessione a perpetuità a famiglie coloniche nullatenenti o quasi nullatenenti, abitanti nel rispettivo comune o frazione di comune, di un appezzamento sufficiente a provvedere per intero o in massima parte al sosten-

[1] *Relazione generale* (relatore Di San Giuliano) *della R. Commissione d'inchiesta sulla Colonia Eritrea.* Roma, tip. delle Mantellate, 1891, pag. 192 e seg.

tamento della famiglia stessa, ma che però non sia così esteso o produttivo da dispensarla dalla necessità di coltivarlo colle proprie braccia.

2.° Anticipazione delle somme e sementi necessarie per le spese di impianto, di primo esercizio e di primo mantenimento, e pel pagamento del canone il primo e forse il secondo anno, rimborsabili in un certo numero d'anni; il rimborso, come si fa nel Nuovo Brunswick, potrebbe, col consenso dei concessionari, aver luogo, in tutto o in parte, in forma di prestazioni personali per lavori stradali ed altri, nel qual caso l'amministrazione, che impiegherebbe la mano d'opera del concessionario, verserebbe in tutto o in parte il corrispondente salario nelle casse dell'istituto creditore.

3.° Obbligo, sotto pena di decadenza, di dissodare e coltivare il terreno entro un dato termine.

4.° Divieto di riunire più concessioni nella stessa persona o famiglia.

5.° Facoltà di cedere la concessione ad altra famiglia colonica in condizioni analoghe, che coltivi pure colle proprie braccia il terreno.

6.° Norme e guarentigie per impedire che i concessionari siano prestanome di proprietari o capitalisti, i quali di fatto riuniscano nelle proprie mani varie concessioni; le leggi delle diverse colonie australiane e del Canadà presentano in proposito vari esempi degni d'imitazione.

7.° Esclusione, sui beni concessi, di qualsiasi azione per debiti anteriori; così dispongono anche la legge francese del 1881 per l'Algeria e quella del 1.° luglio 1885 per la Tunisia.

8.° Esenzione dall'imposta fondiaria erariale

per cinque anni, salvo ad esaminare se convenga, o no, reimporla sul contingente regionale.

Osserva benissimo la relazione del Governo prussiano sul disegno di legge, che poi diventò la legge 7 luglio 1891 sui *Rentengüter* [1], che al domino diretto può riuscire gradito ed utile di ottenere, per tutto l'ammontare del canone o per una parte di esso, il capitale corrispondente, col quale potrà o estinguere debiti, o aumentare il capitale d'esercizio o intraprendere miglioramenti agrari negli altri suoi terreni. All'uopo, quando concorra il comune consenso delle parti, la *Rentenbank* paga al concedente un capitale (art. 1.°) eguale, secondo i casi, a 27 o 23 volte il canone e riscuote dall'enfiteuta (art. 3), secondo i casi, o il 4 per 100 all'anno per anni 60 ½ o il 4 ½ per 100 all'anno per anni 56 ½.

L'applicazione di questa disposizione in Sicilia basterebbe forse a rendere utile e gradita l'enfiteusi obbligatoria alla massima parte dei proprietari ed a promuovere in larga misura l'enfiteusi volontaria.

Del resto, l'opportunità di questa e delle altre mie proposte, sanzionate tutte dall'esperienza di parecchi Stati, è evidentissima, ma la difficoltà sta nel trovare i mezzi pecuniari occorrenti per applicarle tanto ai futuri enfiteuti quanto ai quotisti dei Demani comunali.

Quando il disegno di legge sui Demani comunali fu presentato al Senato (18 febbraio 1893), la crisi siciliana non era ancor giunta alla flogosi attuale, e perciò, per assicurare ai quotisti le necessarie anticipazioni e sovvenzioni, parve

[1] *Bollettino di notizie agrarie*, novembre 1891, pag. 1111.

bastevole l'obbligo ai Monti frumentari, alle Casse di prestanza agrarie e alle opere pie di credito di preferire i concessionari e gli enti cooperativi nelle anticipazioni di sementi e nei prestiti.

L'ufficio centrale del Senato, nella dotta relazione dell'on. Inghilleri [1], riconobbe l'insufficienza di questa disposizione, perchè i Monti frumentari sono o trasformati o rovinati, le Casse di prestanze agrarie sono per necessità usuraie e sulle opere pie di credito non si hanno notizie.

Propose, perciò, in cambio, di istituire (art. 25) un fondo di sussidii ai quotisti, composto:

1.° del prezzo o del canone che gli occupatori si saranno obbligati di pagare;

2.° del prezzo di quei Demani che saranno venduti;

3.° dell'importare dei mutui contratti dal consorzio.

La legge 21 febbraio 1892, n. 57, che ordina la quotizzazione di metà del bosco demaniale di Montello, nella provincia di Treviso, dispone (art. 5) che la metà del bosco venga messa in vendita e che il prezzo venga versato in apposita cassa, la quale dovrà accordare anticipazioni e prestiti (art. 16) ai quotisti dell'altra metà del bosco. Sia che si accolga la proposta dell'ufficio centrale, sia che si vada alquanto più in là, imitando in Sicilia la legge pel Montello, nascerebbero fastidiose complicazioni, verrebbe di troppo diminuita la parte quotizzabile, si dovrebbero istituire nuovi enti e nuove amministrazioni, creare nuove fonti di spese improduttive, e, dopo tutto, si farebbe opera inefficace, o almeno in-

[1] Senato del Regno. Relaz. n. 77 A.

sufficiente, poichè sarebbe assai dubbio se una cassa, siffattamente ordinata ed alimentata, avrebbe i mezzi pronti e liquidi necessari per sovvenire utilmente ai bisogni dei nuovi proprietari. Nella migliore ipotesi, non si provvederebbe per tal guisa che ai quotisti dei Demani comunali, mentre ai futuri ed attuali enfiteuti ed ai coloni dei latifondi privati non si provvederebbe in alcun modo.

Credo perciò che, per le anticipazioni ed i prestiti, necessari a combattere l'usura e a rendere vitale la costituzione della piccola proprietà, non si possa fare assegnamento se non sopra un ente, solido, ben ordinato, che disponga di larghi mezzi, e non abbia fine di lucro; questo non può essere che quello stesso, al quale dovrà essere per intero affidata l'alta missione di cooperare, mercè una sapiente e multiforme distribuzione del credito, al risorgimento dell'agricoltura siciliana.

Quale, a mio avviso, debba essere questo ente, e come costituito ed ordinato, dirò in apposito paragrafo.

XI.

La difesa della piccola proprietà.

Costituita la piccola proprietà, fa mestieri, come dissi [1], proteggerla mercè una legge speciale, simile a quelle vigenti in Germania, in America ed in Australia, contro i due opposti pericoli che la minacciano, cioè l'assorbimento per parte della grande e lo sminuzzamento eccessivo,

[1] Parte seconda, paragrafo VII.

incompatibile con una razionale coltivazione. Provvede a questo l'istituto giuridico che porta il nome, assai eloquente e significante per sè stesso, di *Homestead* nella legislazione americana e di *Heimstätte* nella legislazione tedesca.

L'*Homestead* americano non è che una eccezione, come se ne incontrano anche nella nostra legislazione, al principio generale di diritto, per cui il patrimonio del debitore è la garenzia comune dei suoi creditori. Il diritto di *Homestead* è in sostanza un privilegio personale, dettato però dall' interesse generale della società, pel quale si sottrae al sequestro ed alla vendita forzata la casa d' abitazione della famiglia ed una determinata estensione di terreno fino alla concorrenza di un certo valore.

Il primo Stato che emanò una legge sull'*Homestead*, fu il Texas nel 1839, ma il suo esempio fu seguito da quasi tutti gli altri Stati dell' Unione, e finalmente anche dalla legge federale del 20 maggio 1862 sulla colonizzazione per ciò che riguarda il Demanio pubblico della confederazione.

La legge rumena, del 14 agosto 1864, dispone che per 30 anni nè il contadino nè i suoi eredi possano iscrivere ipoteche sul proprio fondo, nè cederne la proprietà ad altri, fuori che al comune o ad altro contadino (art. 7).

Anche in Francia la questione dell'insequestrabilità dei piccoli poderi è all'ordine del giorno, ed è stata discussa, nel gennaio 1891, dalla Società degli agricoltori [1].

[1] *Bulletin de la Société des Agriculteurs de France*, n. 6, 15 marzo 1891.

Le leggi vigenti in vari Stati tedeschi, tra cui in Prussia per la Vestfalia, sono più complete, e specialmente merita di esser preso in considerazione il disegno di legge presentato al Reichstag germanico in giugno 1890.

Secondo questo disegno di legge, ogni tedesco, di 24 anni, può costituire una *Heimstätte,* atta a fornire l'abitazione e l'alimentazione d'una famiglia d'operai o di contadini. L'*Heimstätte* non può esser gravata di canoni oltre la metà del reddito, nè di debiti ipotecari, salvo casi eccezionali, riconosciuti dall'autorità; non è soggetta, salvo eccezioni, all'esecuzione forzata, è indivisibile, e, salvo il diritto d'usufrutto della vedova dell'ultimo possessore, è trasmissibile per eredità soltanto ad un solo, quando vi siano più coeredi. La vendita fra vivi è permessa, purchè vi sia il consenso della moglie, ma nessuno può acquistare più di una *Heimstätte.*

Così in Sicilia come in altre parti d'Italia, è necessaria una legge, compilata su simili basi, per conservare in condizioni vitali e sane la piccola proprietà. Siccome però essa è meno urgente degli altri provvedimenti, e non troverà applicazione se non dopo che questi saranno tradotti in atto, così il Governo ha tutto il tempo di studiare e fare studiare da uomini competenti e pratici le singole disposizioni, che risulteranno più confacenti ai bisogni ed alle condizioni, sì dell'Isola, sì delle altre parti del Regno, e più facilmente conciliabili coi nostri costumi e coi principii generali della nostra legislazione civile.

XII.

I contratti agrari.
Le modificazioni al Codice civile.

I contratti agrari variano, nei loro particolari, da un luogo all'altro, ma hanno in comune, in tutta la regione del latifondo, coltivata unicamente a cereali, alcuni caratteri fondamentali, che ho esposto nella prima parte (§. VI) e che, in ogni modo, sono ben noti.

Chi voglia conoscerne meglio tutti i particolari, può leggere il pregevolissimo libro degli on. Sonnino e Franchetti, che ho già citato e che è meritamente conosciuto e stimato.

Il proprietario, per solito, affitta l'intero latifondo o una vasta parte di esso al così detto *gabelloto* o *arbitriante*, il quale lo suddivide in lotti, che subaffitta a contadini, sia a mezzadria (metateria), sia contro un canone in danaro od in grano (*suggabella*, *terratico*, ecc.).

Questi contadini sono nullatenenti: per vivere e per seminare, hanno mestieri di *soccorsi* in frumento, che rimborsano, a tasso d'usura, al momento del raccolto. Se l'annata è cattiva, il contadino, tra canone o partecipazione del proprietario o dell'affittuario e rimborsi, non riporta a casa che poco o punto grano, dopo un anno di lavoro.

Questi contratti sono la risultante di un complesso di cause: l'esistenza stessa del latifondo, la malaria, il brigantaggio, l'assenteismo, il difetto di capitali, di case coloniche, d'acqua, di

stalle, lo stato disagiato dei proprietari, oberati dai debiti e dalle imposte, il poco amore e la scarsa attitudine di questi all'agricoltura, l'ignoranza e la miseria dei contadini, l'imperfetta viabilità, tutta la storia e tutto l'assetto sociale della Sicilia centrale, occidentale e meridionale, lo stesso clima arido, caldo, poco propizio ai pascoli, e perciò alla pastorizia e alla produzione e conservazione del concime, e perciò anche a qualunque tentativo utile di agricoltura intensiva.

Se questo è vero, e mi pare che risulti con sufficiente evidenza dalla prima parte di questo libro, è facile inferirne che non bisogna avere una soverchia fiducia nello specifico miracoloso di una modificazione alle disposizioni del Codice civile che regolano i contratti agrari.

È indubitato che il Codice civile (art. 1654-1620 1557-1668-1669) si rimette troppo alla libertà dei contraenti, che spesso non è che la libertà del forte di opprimere il debole, o alle consuetudini locali (art. 1625-1576-1604-1651-1654), che spesso non sono che la consacrazione storica di più remota oppressione. È giusto quindi che le disposizioni del Codice sui contratti agrari vengano modificate, ma è necessario che questa riforma, per non riescire più nociva che utile, sia fatta colla massima ponderazione e che l'opinione pubblica non se ne aspetti effetti maggiori di quelli che può dare.

Il miglioramento dei contratti agrari si può ottenere più facilmente e più sicuramente con mezzi indiretti, anzichè coll'imporre alcune determinate norme, che non possono creare artificialmente la ricchezza, dove non esiste, nè

distruggere gli effetti necessari delle leggi naturali, e che sarebbero certamente eluse se imponessero condizioni incompatibili colla realtà delle cose.

Procurando lavoro ai contadini, mercè le opere pubbliche, la trasformazione di molti di loro in possidenti, la colonizzazione interna e la direzione illuminata dell'emigrazione, scemerebbe la concorrenza, che essi si fanno, e i proprietari e grandi affittuari non troverebbero più, come ora, coloni disposti ad accettare ogni più onerosa condizione, pur di avere in affitto o in colonia (*metateria*) un lembo di terra che li metta in grado d'usufruire dei *soccorsi*, i quali, per quanto usurai, impediscono almeno di morire di fame.

Dando vita ad un'istituzione che anticipi loro questi *soccorsi,* senza fine di lucro, diminuirà il bisogno per loro di accettare dal proprietario o dal grande affittuario qualunque patto, cesserà la necessità che il grano sia somministrato dal proprietario o dall'affittuario, e potrà allora, ma allora soltanto, essere seria ed efficace una legge che, come quella proposta dall'on. Sidney-Sonnino, ponga un limite all'usura e disciplini per questa parte i contratti agrari.

Non sarebbe cosa seria soffermarsi ad esaminare la ricetta di coloro, che vorrebbero trapiantare senz'altro nelle solitudini del latifondo siciliano, la mezzadria dell'Italia centrale; questa richiede alcune condizioni essenziali, che mancano ora in Sicilia e che non si possono improvvisare, cioè continuità di lavoro e di dimora sul podere, varietà di colture arboree ed erbacee, onde il difetto d'un prodotto sia com-

pensato dall'abbondanza dell'altro e le produzioni diverse siano distribuite in epoche diverse dell'anno, facilità di smercio delle derrate, che il mezzadro non consuma per sè e pei suoi, insomma tutto quell'ambiente agrario e sociale, che esiste in Toscana e nell'Umbria e non esiste nella maggior parte della Sicilia.

In quella vece, il disegno di legge dell'on. Sonnino, il quale è, insieme all'on. Franchetti, l'uomo politico continentale che meglio conosca la Sicilia, merita speciale attenzione.

Il Bosco, che è uno dei fondatori dei *Fasci*, criticando la proposta del Sonnino [1], vorrebbe che per legge si imponesse al proprietario l'obbligo di fornire del suo la semente, dividendosi poi il prodotto per metà, senz'altro rimborso, tra proprietario e mezzadro; e, a dimostrare che la pretesa non è esagerata, cita l'esempio di luoghi in Sicilia, dove questa condizione è stata ottenuta. Si capisce però che è stata ottenuta, dove o la fertilità del terreno, o l'entità dei capitali fissi incorporati nel suolo, o altre condizioni propizie la rendono possibile pel proprietario senza perdita, mentre, se questo o altro patto rigido ed uniforme si volesse per legge imporre dappertutto, i proprietari potrebbero soffrirne gravi danni, ma i contadini non ne avrebbero vantaggio, poichè i proprietari o i grandi affittuari finirebbero per sottrarsi all'azione della legge coltivando ad economia.

Si dirà da taluno che questo sarebbe un bene; così sarebbe, se coltivazione ad economia significasse sostituzione della coltura intensiva

[1] V. *La Capitale* del 7-8 dicembre 1893, n. 298.

alla coltura estensiva, ma poichè significherebbe, nel caso attuale, un peggioramento della coltura estensiva, cioè una coltura estensiva fatta troppo sovente da chi non ha voglia, nè attitudine, nè capitali, l'effetto sarebbe la trasformazione dei coloni in semplici braccianti mal remunerati.

E chi, nel frattempo, chi, nelle epoche in cui non si lavora, darebbe loro da vivere? Privi dei soliti *soccorsi* in grano, non credo che troverebbero sufficiente compenso nei discorsi, per quanto eloquenti, degli agitatori.

Ora, lo scopo nostro deve essere di avviare il colono ad una condizione migliore e non di degradarlo a bracciante, migliorando i contratti agrari quanto occorre perchè il suo stato s'innalzi di qualche grado, senza pretendere di conformarli, coartandoli, ad un ideale teorico, incompatibile colla realtà, il che avrebbe per effetto di renderli ineseguibili.

Un'altra critica fa alla proposta dell'on. Sonnino il prof. Rabbeno, docente di legislazione rurale nell'Università di Bologna[1]; egli vorrebbe che s'imponesse ai proprietari l'obbligo di fornire ai coloni la casa nel fondo lavorato, ma il dotto insegnante dimentica che per fabbricare tante case quanti sono i lotti, affittati ai coloni in un latifondo, occorrono molti danari, che il proprietario non ha, e che per poter abitare tutto l'anno nella massima parte dei latifondi, bisognerebbe anzitutto avere combattuto e vinto la malaria, trovato l'acqua, ecc.

Ma se, a parer mio, non sono giuste le cen-

[1] V. *Corriere di Catania*, 8 dicembre 1893.

sure del Bosco e del Rabbeno al disegno di legge del Sonnino, non è men vero che questo ha tre grandi difetti: in primo luogo impone regole uniformi a condizioni disparate; in secondo luogo, fissa, arbitrariamente, per l'applicazione delle disposizioni, che propone, una determinata estensione (10 ettari), e così suggerisce il modo facilissimo di sottrarsi alla legge; in terzo luogo, s'illude di poter vincere l'usura con un divieto legislativo, con un limite artificiale di tasso, d'altronde troppo elevato, mentre l'usura non si combatte se non con una provvida organizzazione del credito.

Non contrappongo un mio disegno di legge a quello che ho criticato.

Ego fungar vice cotis, acutum
Reddere quae ferrum valet, exsors ipsa secandi.

Non mi riconosco in grado d'improvvisare un disegno di legge, e credo che farebbe malissimo il Governo se lo improvvisasse; in massima opino che convenga essere molto guardinghi nel restringere la libertà dei contraenti e nell'imporre uniformità di disposizioni, che possono non trovare nella realtà delle cose la stessa uniformità di condizioni.

Una legge generale sui contratti agrari per tutta Italia potrebbe essere pericolosa, salvo che imitasse il Codice civile vigente, limitandosi a poche disposizioni fondamentali; anche una legge speciale per la Sicilia, con disposizioni uniformi per tutta l'isola, sarebbe pericolosa, salva sempre la stessa condizione, che d'altra parte potrebbe di molto scemare l'efficacia della riforma.

Il precedente Ministero ha nominato una Commissione d'uomini competentissimi, che il Ministero attuale ha riordinato, per studiare e proporre le opportune riforme alle disposizioni del Codice civile sui contratti agrari. Bisogna, a parer mio, affrettarne i lavori quanto è compatibile colla serietà e colla maturità degli studi, ed è forse opportuno che essa scelga nel suo seno un comitato, poco numeroso, che si rechi in Sicilia e studi sul luogo lo stato delle cose, interrogando proprietari, affittuari e contadini. Oltre a ciò, non pago dei preziosi materiali già raccolti per tutto il Regno, il Ministero d'Agricoltura, nello scorso ottobre, chiese in proposito notizie e suggerimenti alle Camere di commercio ed ai Comizi agrari di Sicilia, ma, fino al giorno in cui io lasciai l'ufficio (20 dicembre 1893), non erano pervenute che pochissime risposte. È necessario sollecitarle, perchè qualunque proposta di riforma, per essere utile e seria, deve essere fondata sulla base salda e sicura dei fatti.

XIII.

I contratti agrari. Mezzi indiretti per migliorarli.

Per migliorare i contratti agrari, io confido assai più nei mezzi indiretti, i quali mettano i contadini in grado di esigere condizioni più eque e cointeressino i proprietari ad accordarle.

Conviene introdurre nelle tasse di registro alcune modificazioni dirette a facilitare:

1.° i contratti di affittanza o colonia parziaria di lunga durata;

2.° la soppressione dell'intermediario, cioè del grande affittuario, sostituendovi il contratto diretto tra il proprietario ed il contadino.

Il fitto a lunga scadenza permette all'affittuario di introdurre alcuni miglioramenti agrari e sopratutto metodi di coltivazione più razionali; non credo opportuno imporlo per legge, perchè troppo si offenderebbe la libertà e talora l'interesse d'ambo le parti e perchè io credo improvvide tutte quelle leggi che è facile eludere. I cittadini, per tal modo, non si educano al rispetto alle leggi, che è la prima condizione di vita per la libertà, il primo requisito degli uomini veramente degni e capaci d'essere liberi. In Italia, e specialmente in Sicilia, questa parte dell'educazione politica del cittadino lascia molto a desiderare.

Oggi, siccome la tassa proporzionale per le locazioni di cose o d'opere a tempo determinato è dovuta sul cumulo dei prezzi e dei corrispettivi pattuiti per tutta la durata della locazione, il fastidio e l'imbarazzo che procura ai contraenti il dover pagare al fisco, in una sola volta, una somma non indifferente, è un incentivo di più alle locazioni brevi.

Conviene dunque modificare la tassa di registro sui contratti di fitto e di colonia graduandola in ragione inversa della durata della locazione, mercè un opportuno congegno di tariffa differenziale decrescente.

Si colpirebbero così in misura maggiore dell'attuale le locazioni brevi, ed in misura d'assai minore le locazioni lunghe, in modo che la

differenza di spesa diventi insignificante, anzi, per raggiungere un alto scopo economico e sociale, io non sarei alieno dall'accettare l'apparente assurdo d'una spesa, non solo proporzionale, ma anche assoluta, minore per le locazioni lunghe che per le brevi, limitatamente ai beni rustici e, se vuolsi, alla Sicilia.

Sifatta riforma, che potrebbe anche essere temporanea, si dovrebbe considerare come un premio a coloro, che stipulano un contratto più conforme all'interesse generale, e come una multa contro coloro che rifiutano il loro concorso ad uno dei mezzi più opportuni per agevolare la trasformazione dell'economia agraria siciliana.

Taluno ha accennato ad una legge, che sopprima addirittura il grande affittuario; questa legge sarebbe facilmente elusa e non sempre riescirebbe benefica ai coloni. Il proprietario, anche di un vasto latifondo, il più delle volte non possiede capitali, e dovrebbe procurarseli a tasso oneroso, sì che sarebbe sovente costrettto a fare le anticipazioni di grano ai contadini a condizioni ancora più dure che il *gabelloto*.

Altri vorrebbero pervenire alla soppressione dell'intermediario, facendo pagare una sovrimposta fondiaria speciale a quei proprietari, che, non coltivando il proprio latifondo ad economia, locano ad unico affittuario un'estensione eccedente una determinata misura; questa proposta merita d'essere presa in considerazione, purchè venga integrata con una corrispondente riduzione d'imposta fondiaria a favore di coloro, che, secondando gl'intendimenti del legislatore, contrattano direttamente coi coloni, ma io

confesso che preferirei riservare questo sistema compensatore d' esacerbamento ed esenzione d'imposta fondiaria per un altro scopo più importante, cioè i miglioramenti agrari e la graduale sostituzione della coltura intensiva alla coltura estensiva. Per facilitare la soppressione dell'intermediario, io credo preferibile la tassa di registro. I contratti di fitto o di colonia (*metateria, terratico*, ecc.) tra il proprietario ed il contadino, non eccedenti una determinata estensione ed un determinato valore, si dovrebbero esonerare dalla tassa di registro; nulla s'innoverebbe per gli altri contratti fino ad una determinata estensione e ad un determinato valore; per quelli eccedenti questo doppio limite, si aumenterebbe la tassa di registro, nel doppio scopo di disvogliarne le parti e di compensare l'erario nazionale della perdita, che dovrà sostenere in seguito all' esenzione dei contratti minori.

Al criterio del valore, reputo opportuno aggiungere quello dell'estensione, per limitare l'effetto della sovratassa allo scopo del legislatore, cioè la soppressione dell' intermediario, e per non colpire quell' aumento di valore, che può derivare dall'aumento di produttività dell'immobile, poichè in tal caso si scoraggerebbero i progressi dell'agricoltura, e si andrebbe contro al fine che ci dobbiamo prefiggere.

Secondo me, la parte più odiosa del contratto agrario nel latifondo siciliano è la spietata usura nelle anticipazioni di grano ai poveri coloni. Essa deve essere ad ogni costo combattuta e vinta. Lo Stato mancherebbe al suo dovere più elementare e lasciasse insoluta e più minac-

ciosa che mai la quistione siciliana, se non si sobbarcasse a qualunque sacrifizio per raggiungere questo intento.

A mio parere, il mezzo più efficace è la costituzione d'un poderoso istituto, senza fine di lucro, il quale aiuti in varie forme l'agricoltura, e, tra gli altri modi di esplicare la sua benefica azione, comprenda l' anticipazione di grano ai coloni a miti condizioni: esso dovrebbe sorgere il più presto possibile e dovrebbe istituire il numero che potrà maggiore di succursali, prefiggendosi come meta di crearne una in ogni comune dell'isola, dove siano in uso le anticipazioni spoliatrici. Nei luoghi, dove l' istituto avrebbe una succursale, la legge imporrebbe o vieterebbe nei contratti agrari alcune condizioni, per la parte concernente le anticipazioni (soccorsi), colla certezza di far cosa pratica ed efficace, mentre senza di ciò farebbe opera o inutile o nociva.

In altri termini, io propongo la ricostituzione degli antichi Monti frumentari, ma in forma diversa, per evitare i gravi inconvenienti, che l'esperienza ha messo in luce.

I singoli e piccoli Monti frumentari locali erano amministrati con incuria e disonestà; la mescolanza delle granaglie ne rendeva l'opera più perniciosa che utile ad una razionale agricoltura; la scarsità di capitale li avrebbe messi nell'impossibilità, anche se fossero stati diversamente amministrati, di anticipare il grano ad un tasso molto mite.

Gli stessi inconvenienti si avvererebbero ora, se si costituissero piccoli Monti frumentari comunali.

Se si facessero amministrare dagli interessati, cioè dai contadini, l'inesperienza e l'ignoranza di questi li rovinerebbero in pochi mesi, o li farebbero cadere nelle mani di gente disonesta o partigiana, che non tarderebbe ad abusare della ingenuità dei contadini; se si affidassero ai sindaci o ai cittadini cospicui d'ogni comune il più delle volte verrebbero ugualmente dilapidati e adoperati disonestamente a scopo partigiano o d'illecito lucro personale. Avverrebbe dei Monti nuovi quello che avvenne dei Monti antichi, e che avviene ora del dazio di consumo e della tassa di fuocatico: le anticipazioni si darebbero alle persone devote al partito municipale, cui apparterrebbero gli amministratori, e si negherebbero alle altre; per mezzo di prestanomi, o anche più sfacciatamente, si accorderebbero a ricchi borghesi, che poi darebbero il grano ad usura ai contadini; insomma, si ripeterebbe, aggravata, l'iliade di guai che condusse i Monti antichi alla rovina.

Istituzioni così fatte possono fiorire, con carattere locale, là dove i costumi sono miti e patriarcali, gli animi concordi, le relazioni tra le classi sociali amichevoli ed affettuose; allora, è bene affidarle alle persone più stimate del luogo, che conoscono direttamente uomini e cose, e possono, meglio di un rigido organismo burocratico, interpretare ed appagare i bisogni dei cittadini.

Nelle condizioni però della Sicilia, dove i recenti disordini hanno non solamente messo in maggior luce, ma altresì inasprito l'odio di classe e l'accanimento dei partiti personali e locali, l'unico mezzo di assicurare un'onesta ed

imparziale distribuzione del credito in frumento è la fondazione di un grande istituto, rappresentato nei singoli comuni dai propri impiegati, stipendiati e traslocabili, estranei al luogo e alle clientele, ai favoritismi, ai rancori, che ne inquinano l'atmosfera.

Si avrà così anche il vantaggio che l'istituto potrà comperare a miglior prezzo e nei momenti propizi grandi quantità di frumento, esercitando un' influenza compensatrice sui prezzi e scegliendo, secondo le indicazioni delle persone più competenti, le qualità più idonee a migliorare l'agricoltura siciliana, che ha tanto bisogno di essere a grado a grado ammaestrata a dare un prodotto migliore e più copioso.

Senza dubbio, però, i mezzi più efficaci di migliorare i contratti agrari sono tutti quelli, che hanno per effetto di modificare a vantaggio dei contadini la proporzione tra l' offerta e la domanda di lavoro. Quasi tuttte le mie proposte, anche quelle che hanno, in apparenza, minor relazione diretta coi contratti agrari in uso nei latifondi siciliani, tendono a questo scopo.

Un problema, che riguarda direttamente in tutta l'Italia la proporzione tra l'offerta e la domanda di lavoro, non tarderà ad imporsi allo Stato italiano, forse in forma altrettanto acuta come quella che ha assunto ora il problema siciliano. Alludo all'emigrazione; verrà il giorno in cui l'emigrazione troverà chiusi o socchiusi alcuni dei suoi sbocchi attuali, ed allora nessuna difficoltà finanziaria potrà esonerare lo Stato dalla necessità d'affrontare con mezzi adeguati l'arduo problema della colonizzazione interna; anche questa si chiarirà insufficiente,

ed allora dovrà, con pari serietà di propositi, affrontare il problema della colonizzazione dell'Eritrea.

Per ora, pur troppo, è vano sperare altro che palliativi. Fra questi annovero l'*Ufficio centrale d'informazioni sul lavoro,* che il precedente Ministero si proponeva d'istituire, e che raccomando all'intelletto ed al cuore dell'on. Boselli.

Secondo il concetto del precedente Ministero, che dovrebbe, a mio parere, essere accolto dal nuovo, tanto le Camere d'industria e commercio, quanto quelle d'agricoltura, da istituire su base elettiva, con equa rappresentanza di tutte le classi agricole, dovrebbero avere, tra gli altri uffici, anche quello di presentare al Governo le informazioni e le proposte che giudichino utili al mantenimento dei buoni rapporti fra il capitale ed il lavoro ed al miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici. Esse istituirebbero all'uopo un servizio permanente di ricerche e di studi sulle condizioni del lavoro principalmente rispetto alla domanda ed all'offerta di esso, ed alle condizioni e forme dei contratti di lavoro. Ad agevolare alle Camere l'adempimento di queste attribuzioni verrebbe istituito presso il Ministero del Commercio un Ufficio centrale d'informazioni sul lavoro con l'incarico di raccogliere, così all'interno come all'estero, tutte le notizie e le informazioni risguardanti gl'interessi dei lavoratori, e perciò di guidarli ed illuminarli quando vogliono emigrare sia all'estero, sia in altre provincie del Regno, onde, senza essere sfruttati da speculatori poco coscenziosi, si rechino solo colà dove hanno probabilità di migliorare il proprio stato.

In altri termini, il nuovo ufficio dovrebbe riunire le attribuzioni del *Bureau of Labour* americano e dell'*Emigrant's Information office* inglese.

XIV.

I probiviri nell'agricoltura.

Per quanta alacrità ponga nel suo lavoro la Commissione nominata dal Governo, la riforma delle disposizioni del Codice civile sui contratti agrari si farà probabilmente aspettare alquanto. Nel frattempo il Governo può recare immediato beneficio agli agricoltori, non della sola Sicilia, ma di tutto il Regno, mantenendo e facendo approvare in pochi giorni dal Parlamento il disegno di legge sui probiviri nell'agricoltura, presentato dal precedente Ministero, il quale consta di soli nove articoli [1].

Il disegno di legge dà facoltà al Governo di istituire, nei luoghi nei quali ne riconoscerà l'utilità, *Collegi di Probiviri per l'agricoltura*, regolati dalla legge 15 giugno 1893 sui Probiviri nell'industria, tranne le sole differenze richieste dalla diversità di condizioni tra l'agricoltura e l'industria.

L'istituzione del Collegio si farà per Decreto Reale, su proposta dei ministri di Grazia e Giustizia e di Agricoltura, sentito l'avviso dei Co-

[1] Camera dei Deputati, Legisl., XVIII, Sess. I. Disegno di legge n. 248 presentato dal ministro d'Agricoltura (Lacava) di concerto col Guardasigilli (Armò) nella seduta del 23 novembre 1893. *Istituzione di Collegi di Probiviri in Agricoltura.*

mizi agrari, delle Società di M. S., legalmente riconosciute, composte unicamente o in prevalenza di lavoratori agricoli, e dei Consigli dei comuni compresi nella circoscrizione.

La competenza rispetto al luogo è determinata dalla situazione del fondo.

Le attribuzioni del Collegio sono conciliative e giudiziarie, e si divide all'uopo in ufficio di conciliazione e giuria.

L'ufficio di conciliazione può essere adito per componimento amichevole in tutte le controversie aventi tratto all'agricoltura, che sorgano tra proprietari, direttari, utilisti, usufruttuari, usuari affittuari, enfiteuti, coloni parziali, mezzadri, lavoratori fissi o avventizi, od anche fra lavoratori e rispettivi dipendenti.

La giuria è competente a decidere:

a) le controversie di valore non eccedente L. 500, concernenti i contratti per lavori agricoli, le quali sorgano tra le persone dianzi indicate;

b) le controversie non eccedenti il valore di L. 500, riguardanti contratti di locazione di fondi rustici, colonia, soccida, enfiteusi, colonia a miglioramento, il valore dei quali non superi le L. 500 annue, insorte fra proprietari, direttari, usufruttuari da una parte, ed affittuari, enfiteuti, coloni parziali, mezzadri, purchè iscritti nella lista dei lavoratori, dall'altra.

L'elezione dei probiviri si fa in base a due liste. Nella prima sono iscritti i proprietari, i direttari, gli usufruttuari, gli usuari e gli affittuari ed enfiteuti, che non lavorano con le proprie braccia il fondo tenuto in locazione od enfiteusi. Nella seconda i lavoratori e braccianti,

gli agenti che assoldano operai, i coloni, e gli affittuari ed enfiteuti non compresi nella lista precedente.

I diritti dovuti per le sentenze saranno i seguenti: quando il valore della controversia non superi L. 50, mezza lira; da L. 50 a 100 incluse, una lira; da 100 a 200 lire, due lire; da 200 a 400 lire, quattro lire; da 400 a 500 lire, cinque lire.

L'istituto dei probiviri giova, non solo ad evitare molti scioperi e a migliorare le relazioni tra le varie classi agricole, ma altresì ad assicurare ai contadini una procedura più spiccia e meno costosa, ed una magistratura meglio d'ogni altra in grado di decidere bene le numerose questioni di fatto e di equità, a cui danno luogo i contratti di locazione (codice civile art. 1577, 1571, 1617, 1618, 1620, 1614, 1621, 1595, 1615, 1605, 1622), di colonia (art. 1652) e d'enfiteusi (art. 1556, 1560, 1565, 1566).

Nè può dirsi che basti all'uopo il conciliatore, sì perchè la sua competenza è più limitata, sì perchè il conciliatore appartiene per solito alle classi abbienti, mentre nel collegio dei probiviri i contadini saranno rappresentati in condizioni di perfetta parità.

E poichè, per tutto ciò, in cui il disegno di legge non dispone espressamente in modo diverso, i collegi di probiviri per l'agricoltura saranno regolati dalla legge 15 giugno 1893 sui probiviri nell'industria, ne consegue che sarà, *ipso jure,* applicata al contadino una delle proposte, contenute nel disegno di legge dell'onorevole Sonnino, come quella che già si trova nell'art. 10 della legge predetta, così concepito:

" *Art.* 10. — Nessuna delle controversie, indicate nell'art. 8, può essere portata innanzi alla Giuria, o, se eccede la competenza di questa, innanzi ai magistrati ordinari, senza previo sperimento di conciliazione innanzi all' ufficio di conciliazione.

" Della conciliazione non riescita sarà, a richiesta della parte interessata, fatto risultare con processo verbale, esprimente anche il parere dell' ufficio analogamente a quanto è prescritto dall'art. 402 del Codice di procedura civile.

" L' operaio, che avrà da parte sua aderito alla proposta conciliativa, è ammesso di diritto al gratuito patrocinio per far valere giudiziariamente le domande sulle quali abbia riportato parere favorevole. „

XV.

Il credito all'agricoltura.

Non ho esitato a proporre provvedimenti, che ad alcuni non parranno abbastanza rispettosi dei diritti dei proprietari; ho però espresso il convincimento, che si possano imporre ad essi alcuni nuovi doveri, purchè in pari tempo si mettano in grado di adempirli e si rechi sollievo al loro disagio.

Molti, nel continente, giudicando dal lusso di pochi grandi signori, nelle maggiori città siciliane e continentali, credono che i proprietari sicilani siano tutti ricchi, mentre la verità è che anche i possessori di vastissimi latifondi sono

oggi, per la più parte, in condizione molto disagiata e si dibattono a stento contro tre possenti nemici: il debito, le imposte e il basso prezzo dei prodotti agrari, ai quali, in molti luoghi, si aggiungono le cattive annate e la fillossera.

Uno dei mezzi più efficaci per migliorare la condizione dei proprietari siciliani è un buon ordinamento del credito, di cui, del resto, tutte le classi agricole dell'isola hanno urgente bisogno.

Senza il credito, somministrato ad un tasso sensibilmente inferiore a quello, che le varie classi agricole siciliane possono ottenere oggidì, non solo non è possibile alcun avviamento verso una coltura più intensiva e più variata, ma eziandio i mali dell'isola cresceranno rapidamente, e tutti i provvedimenti, che io ho proposto, o altri migliori, che più eletti ingegni sapranno escogitare, riusciranno o inutili o dannosi.

Gl'Italiani del centro e del nord, che sentono anch'essi la crisi economica, trovano nei loro numerosi e solidi istituti di risparmio e di credito un aiuto, un lenimento almeno, che al Mezzogiorno ed alla Sicilia fa pur troppo difetto.

Ho esposto nella prima parte (§ XXIII e XXIV) le condizioni del credito e del risparmio in Sicilia e ho addotto le cifre e le ragioni, che mi inducono a conchiudere che i soli istituti siciliani di credito, tra quelli ora esistenti, da cui l'agricoltura dell'isola possa sperare aiuto, sono il Banco di Sicilia e, in minor misura, la Cassa di risparmio di Palermo.

Ho anche dimostrato che il credito, al tasso

medio del mercato siciliano, non può costituire un aiuto benefico all'agricoltura. La teoria, sostenuta da alcuni [1], che l'agricoltura non abbia mestieri d'un tasso di favore, è sostenibile nei paesi, dove il tasso ordinario del mercato è tollerabile; ma in Sicilia chiunque voglia impiegare il proprio danaro trova facilmente a collocarlo, con eguale sicurezza, ad una ragione molto più alta di quella, oltre la quale l'agricoltura trae dal credito più danno che beneficio.

Perciò, il credito all'agricoltura, in Sicilia, non può essere utilmente somministrato che da un istituto, il quale, non avendo scopo di lucro, nè dividendi da distribuire ad azionisti, rivolga i suoi sforzi disinteressati ed illuminati al pubblico bene e si contenti di un tasso inferiore a quello, addirittura rovinoso, del mercato.

L'istituto, che assumerà siffatta missione, dovrà essere poderoso, e, pur avendo la sua sede centrale in una delle maggiori città siciliane, dovrà stendere una fitta rete di succursali, affidate ad impiegati propri, non partecipi delle gare locali, nel maggior numero possibile di comuni.

L'istituto dovrà cooperare all'incremento dell'agricoltura siciliana proponendosi i fini seguenti:

1.° Facilitare ai proprietari la conversione del debito ipotecario (e praticamente anche del debito chirografario), riducendone il tasso e di-

[1] Commissione Consultiva sul Credito agrario, *Relazione Zucchini intorno alle forme giuridiche ed economiche più convenienti per sviluppare l'azione dei Sindacati agrari*, pag. 3 e 4. Roma, tip. Bertero, 1893.

stribuendone il graduale ammortamento in equo numero di anni, mercè le operazioni di credito fondiario.

2.° Facilitare ai proprietari i miglioramenti agrari, la costruzione di case coloniche e la trasformazione delle colture mercè le operazioni di credito agrario regolate dal Titolo II della legge del 23 gennaio 1887.

3.° Facilitare ai proprietari ed agli affittuari, grandi e piccoli, il razionale esercizio dell'industria agraria mercè i prestiti e conti correnti agrari regolati dal Titolo I della legge 23 gennaio 1887, ed anche mercè la forma cambiaria comune con eventuali ed eque rinnovazioni.

4.° Concedere agli enfiteuti ed ai quotisti dei demani comunali le anticipazioni e i prestiti necessari, in danaro ed in grano, per le spese di impianto e del primo anno di mantenimento e coltivazione.

5.° Affrancare, per conto degli enfiteuti e dei quotisti, i rispettivi canoni contro il pagamento d'un determinato numero di annualità, secondo il tipo delle *Rentenbanken* tedesche.

6.° Apprestare ai coloni le anticipazioni in grano ad equo tasso.

Per quanto ciò paia, o sia, un'eresia grossolana, io non avrei difficoltà alcuna ad affidare quest'alta e complessa missione al Banco di Sicilia, perchè ha una potenzialità molto maggiore di quella che si possa sperare da un istituto appositamente fondato *ex novo*, e quindi potrebbe con maggior efficacia cooperare al risorgimento economico dell'Isola.

Non vi ha dubbio che il Banco di Sicilia, entrando in questa via, farebbe cosa contraria, in

teoria, non solo alla legge del 10 agosto 1893, ma altresì all'indole ed all'essenza stessa d'un istituto di emissione saggiamente e razionalmente costituito.

In pratica, il danno non sarebbe grande, poichè è certo che la massima parte del portafoglio siciliano del Banco di Sicilia, potrà avere tutti i caratteri esterni, giustamente voluti dalla legge del 10 agosto 1893, potrà in apparenza rispettarne la lettera scrupolosissimamente, potrà in sostanza essere solidissimo e sicurissimo, ma non potrà avere il requisito ideale d'un portafoglio d'istituto di emissione, cioè la certezza del pagamento integrale alla scadenza, poichè la vera e propria carta commerciale in Sicilia è ben lontana dai 55 milioni di circolazione che il Banco ha ottenuto.

Ad onta di ciò, sarebbe strano che il legislatore, poco dopo avere colla legge del 10 agosto 1893, applicato, nei limiti del possibile, agli istituti d'emissione i sani principii della scienza bancaria, si disdicesse ora e rinunziasse subito al tentativo di transazione, che quella legge rappresenta, tra il razionale ordinamento della circolazione e le condizioni reali dell'economia nazionale e degli istituti d'emissione esistenti in fatto.

Io credo perciò che, per venire in aiuto all'agricoltura siciliana, nelle forme da me proposte, convenga fondare un nuovo istituto, che sia un ente del tutto autonomo, ma che, per economia di spesa, farei, con assoluta separazione di patrimonio e di resposabilità, amministrare dal Banco di Sicilia, così come il Banco stesso amministra la Cassa di Soccorso

per le opere pubbliche e come la Cassa di Risparmio di Milano amministra la Cassa Nazionale per gli infortunii sul lavoro.

A costituirne il capitale dovrebbero concorrere il Banco di Sicilia, la Cassa di Risparmio di Palermo e la Cassa depositi e prestiti. Inoltre il Banco di Sicilia e la Banca d'Italia lo dovrebbero aiutare con largo risconto a tasso di favore.

Il dovere del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio di Palermo di concorrere alla formazione di questo istituto non ha bisogno d'essere dimostrato. La Cassa depositi e prestiti assorbe, per mezzo delle Casse postali di risparmio, molta parte del risparmio siciliano. Si è visto nella prima parte (§ XXIII) che i depositi presso le Casse postali tendono a crescere nel tempo stesso che la ricchezza generale in Sicilia diminuisce: perciò, dal momento che la Cassa depositi e prestiti ha in Sicilia un aumento anormale di depositi, quando avrebbe dovuto avere una diminuzione, è giusto che non tragga profitto dalle sofferenze dell'isola a danno dell'isola stessa, e che le restituisca, sotto altra forma, almeno la differenza tra l'ammontare anormale effettivo dei depositi e quello che ne sarebbe stato l'ammontare normale.

Da un calcolo, fatto a grandi linee, credo potere inferire che i nuovi obblighi, imposti recentemente alla Cassa depositi e prestiti, non siano incompatibili colla mia proposta.

Unendo a questi cespiti qualche altro, che uno studio più minuto può suggerire, ed aggiungendovi il concorso dello Stato, nei modi che spiegherò nel paragrafo seguente, potrà sorgere

un istituto capace di contribuire efficacemente e prontamente al sollievo dei mali presenti della Sicilia.

Il nuovo istituto potrebbe fare concorrere alla redenzione economica della Sicilia il risparmio d'alcune delle più ricche regioni d'Italia, emettendo, al primo momento opportuno, con molta circospezione e prudenza, una piccola quantità di cartelle agrarie, ai sensi della legge del 1887. Dovrebbe però contenere siffatta emissione entro confini così angusti, che ne sia sicuro il collocamento nei mercati più importanti del continente italiano; per tal modo, mentre essa non assorbirebbe che una parte ben piccola del risparmio complessivo del Regno, recherebbe tuttavia alla Sicilia un ausilio benefico e sensibile.

L'opera del nuovo istituto sarebbe poi facilitata se il presente Ministero ottenesse dal Parlamento l'approvazione dei due disegni di legge sul credito agrario e sul credito fondiario, presentati dal Ministero precedente, che eliminano alcune difficoltà, le quali finora hanno intralciato lo sviluppo di queste due forme di credito.

XVI.

Altri aiuti all'agricoltura.

Ma questo non basta; in presenza d'una condizione di cose così grave e così pericolosa come quella della Sicilia, e in compenso dei nuovi doveri, che sarà costretto ad imporre, nell'interesse dei lavoratori e della pace sociale,

ai proprietari rurali, è necessario che lo Stato venga loro in aiuto in modo più diretto ed efficace.

L'agricoltura non può progredire se non si aiutano i proprietari di terreni, che sono i soli i quali abbiano interesse ad intraprendere miglioramenti stabili, costosi, ammortizzabili in un lungo periodo di tempo, e i cui risultati utili si fanno sovente aspettare a lungo. Tutti gli sforzi per rimettere in equilibrio il bilancio dello Stato saranno uno sterile lavoro di Sisifo, se non si spende quel tanto che è necessario perchè l'agricoltura italiana faccia qualche passo innanzi, dopo di che sarà meglio in grado di camminare da sè stessa e renderà centuplicato all'erario nazionale il poco che questo, malgrado le sue strettezze, dovrebbe ora, nel proprio interesse bene inteso, anticiparle. Ma, se di ciò trattassi, uscirei dai confini del mio lavoro; per non parlare che della Sicilia, io credo che lo Stato dovrebbe fare per essa quello che già fa per altre utili iniziative in altre regioni d'Italia, cioè stanziare nel bilancio un fondo per concorrere, con una quota del 2 per 100, o almeno dell'1 per 100, per un certo periodo di tempo, nel pagamento degli interessi dei debiti che i proprietari siciliani contrarranno, entro un triennio, coll'istituto di credito, da me proposto, per intraprendere miglioramenti agrari, trasformare le colture e costruire case coloniche.

Scorso il triennio, si vedrà se converrà, o meno, prorogare questa concessione; il limite del triennio mi pare però utile, sì per non far assumere al bilancio dello Stato un impegno in-

determinato, che potrebbe diventare eccessivo, sì per stimolare i proprietari a far presto.

Propongo questo concorso dello Stato in favore dei proprietari, mentre non l'ho proposto in favore dei contadini, perchè è un mezzo di promuovere miglioramenti agrari, che diversamente non si farebbero, e perciò di migliorare le condizioni di tutte le classi della popolazione e di eliminare la causa principale della presente agitazione.

Non mancano, in sostegno della mia proposta, precedenti italiani e stranieri. Nel solo bilancio del Ministero di Agricoltura, è stanziata la somma annua di lire 294.532.26 per concorso dello Stato, in questa forma, a favore dei consorzi d'irrigazione, tutti o quasi tutti nell'alta Italia; un'altra proposta identica, per cui il nuovo Ministero ha trovato pronti gli studi, sarà probabilmente presentata per l'Agro romano; la giustizia distributiva ed un alto interesse nazionale impongono che si faccia altrettanto per la Sicilia.

L'agricoltura non può fare un passo verso sistemi più razionali ed intensivi, con contadini, che abitano, agglomerati, in centri lontanissimi dai campi da coltivare; in Germania si discute se sia preferibile il sistema delle case sparse (*Hofwirthschaft*) o quello dei villaggi (*Dorfwirthschaft*), ma, dovunque io ho visto funzionare questo secondo sistema in modo soddisfacente, come nel circolo di Eger, in una parte della Baviera ed altrove, ho trovato piccoli e frequenti i villaggi, salubri le campagne, perfetta la viabilità, non meno perfetta la sicurezza, condizioni tutte ben diverse da quelle che s'incontrano nella maggior parte della Sicilia.

La costruzione delle case coloniche deve dunque essere incoraggiata, ma, come una razionale coltivazione non è possibile senza di queste, così queste sarebbero una spesa sciupata e rimarrebbero vuote, se venissero costruite senza provvedere nello stesso tempo alle altre condizioni, che rendono possibile una razionale coltivazione. Non basta costruire una o più belle case coloniche, nel mezzo d'un deserto, tra la malaria ed il brigantaggio, senza capitali per trarre dalla terra circostante tutta la sua ricchezza potenziale, perchè quelle case coloniche vengano allietate d'un subito dal fervore della vita e del lavoro, e una solitudine inospitale si trasformi, come percossa da una verga magica, in un paesaggio di Watteau, teatro d'egloghe miti e di idillii gentili. Questi miracoli li poteva fare il solo Potemkin perchè a lui bastava che il grazioso spettacolo durasse un'ora!

Il problema delle case coloniche è uno degli elementi del problema complessivo della trasformazione agraria, e non può esserne scisso ed isolato. Si è trattato come un problema per sè stante, nei paesi, nei quali le altre condizioni, essenziali per lo sviluppo dell'agricoltura intensiva, già preesistevano, ed allora si è considerato e si deve considerare come un problema più igienico che agrario, per cui è d'uguale importanza la riparazione delle case esistenti e la costruzione delle nuove.

Da questo concetto muoveva il disegno di legge, presentato dall'on. Grimaldi nel 1887 [1],

[1] Camera dei deputati, Legis. XVI, Sess. I. — Disegno di legge n. 140 presentato nella seduta del 18 gennaio 1887.

che proponeva il concorso dello Stato a fondo perduto fino ad un quinto della spesa di costruzione delle nuove case coloniche e fino ad un quarto della spesa di riparazione delle antiche, disegno di legge di gran lunga inadequato, secondo il costume italiano, alla gravità del problema, che pretendeva di affrontare, poichè questa larga promessa veniva resa illusoria dal limite di spesa di lire 100.000 annue per tutto il regno d'Italia!

Dallo stesso concetto muovono la nostra legge di sanità (art. 39, 40, 41, 60) e il relativo regolamento (art. 94), la legge belga del 9 agosto 1869, che concede prestiti di favore ed esenzione d'imposte e tasse, e le leggi inglesi del 1868 (*The artisans and labourers dwellings Act*), del 1875 (*The labouring Classes Lodging Act — The Public Health Act*) e del 1890, che tra le altre disposizioni accordano ai proprietari il 6 per 100 per 30 anni sul capitale speso nella costruzione di case rurali sane ed aerate e concedono alle contee prestiti di favore per costruirle esse stesse.

Se si considera il problema delle case rurali in sè stesso, sotto l'aspetto igienico e filantropico, e non come mezzo di progresso agrario, non v'ha ragione di applicare alla Sicilia provvedimenti diversi da quelli che sarebbe necessario adottare, senza indugio, pel resto del regno, a cominciare dai dintorni immediati della capitale; se però il problema delle case coloniche si considera come uno dei mezzi indispensabili per trarre l'agricoltura siciliana dallo stato attuale, allora la mancanza di queste e le spese occorrenti per costruirle diventano un ar-

gomento di più in favore della mia proposta, cioè del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i debiti, che, entro un triennio, verranno contratti nell'Isola per miglioramenti agrari (comprese le case coloniche), sia col Banco di Sicilia, sia con un nuovo istituto autonomo da creare appositamente.

Il Baer, nel dotto lavoro, che ho citato, propone di obbligare i proprietari dei latifondi a costrurre case coloniche nel numero degli appezzamenti usuali che si danno in fitto. Tutto quello che ho esposto finora è la confutazione anticipata di questa proposta.

Propone pure di elevare quei latifondi, dove siano costruite le case coloniche, a comuni o a frazioni autonome di comune, per dotare gli abitanti dei necessari servizi, cioè viabilità, medico, chiesa, scuole, ecc.

Non dice il Baer onde trarrebbe i mezzi per le ingenti spese, che occorrerebbero per tutto ciò e per le trasformazioni di coltura, che dovrebbero esservi indissolubilmente connesse. La sua proposta somiglia alla prescrizione d'un medico, che a un povero operaio anemico, ordinasse di mangiare bistecche, bere vecchio Château Laffitte e passare l'estate a Saint-Moritz, l'inverno al Cairo, la primavera sulla riviera ligure e l'autunno sui laghi lombardi.

Oltre i mutui a tasso di favore col concorso dello Stato, è necessario accordare a chi intraprende la costruzione di case coloniche, la trasformazione delle colture ed altri miglioramenti agrari, approvati dalla Commissione di cui ho parlato, l'esenzione dall'imposta fondiaria per un certo periodo di tempo. All'uopo, la Com-

missione agraria si dovrebbe istituire in tutte le provincie dell'Isola, comprese quelle, alle quali potrà parere opportuno di non estendere l'enfiteusi obbligatoria.

La stessa Commissione dovrebbe indicare quali terre, a coltura estensiva, meritino miglioramenti e metodi più razionali di coltivazione; qualora il proprietario si rifiuti, dovrebbe venire colpito d'una sovraimposta fondiaria speciale.

La sovraimposta andrebbe a beneficio o del contingente regionale o dello Stato, per compensare gli effetti delle esenzioni, secondo che la perdita derivante da queste venga sopportata dall'uno o dall'altro.

Si potrebbe anche, invece del concorso diretto del bilancio dello Stato nel pagamento degl'interessi dei debiti contratti per miglioramenti agrari, destinare a questo scopo il provento della sovraimposta.

Questo sistema compensatore di sovraimposta ed esenzione ha parecchi precedenti, tra cui due leggi di Pio VII. Nell'anno 1801 egli impose una tassa di paoli 8 al rubbio ai proprietari dei terreni lasciati incolti ed un premio di paoli 16 al rubbio ai proprietari dei terreni posti a coltura. Poi, col motu-proprio, già citato, del 18 dicembre 1802, dispose che tutti i terreni non coltivati dell'Agro romano e delle provincie di Marittima e Campagna, della Sabina e del Patrimonio, posti alla distanza d'un miglio dall'abitato, dovessero inoltre pagare, finchè non venissero coltivati, un'altra sopratassa di paoli 5 al rubbio, colla quale si sarebbero assegnati premi proporzionati a coloro, che avessero ese-

guiti i miglioramenti entro i limiti di quella prima periferia, che si chiamò *fascia miliaria.*

Ordinò pure che, compiuto il bonificamento nella prima zona, dovesse proseguire nelle successive col medesimo sistema.

Le vicende politiche e i vizi incurabili del governo pontificio impedirono l'esecuzione d'un concetto, che, se non parve troppo ardito ad un Papa, *a fortiori* non dee parere tale all'Italia moderna e democratica.

La legge dell'8 luglio 1883 sul bonificamento dell'Agro romano, al sistema della sovratassa, preferì quello dell'espropriazione, ma se questo sistema, che del resto è stato eseguito finora con soverchia timidità e mollezza, è facile e giusto nell'Agro romano, che ascende in tutto (oltre il suburbio) a 20.129 ettari, di cui 10.900 appartengono a soli 9 proprietari, ai quali non mancherebbero i mezzi d'eseguire i miglioramenti agrari, non sarebbe egualmente facile e giusto in Sicilia, dove alla maggior parte dei proprietari manca, non tanto la buona volontà, quanto il capitale, e dove, o l'asta rimarrebbe deserta o i beni espropriati cadrebbero a basso prezzo in mano di speculatori, che, nella più parte dei casi, non potrebbero nè vorrebbero eseguire miglioramenti agrari di dubbio tornaconto.

In Sicilia, non credo che l'espropriazione forzata, come mezzo di miglioramenti agrari, si possa adottare oltre i limiti da me proposti, cioè obbligo di migliorare o censire entro una determinata periferia intorno a un certo numero di centri abitati.

La stessa sovraimposta non è giusto appli-

carla a chi, pur possedendo un vasto latifondo, non ha i mezzi di trasformarne la coltura: perciò, questa mia proposta è subordinata all'introduzione o di metodi speciali d'accertamento innanzi alla Commissione agraria, o dell'imposta progressiva sull'entrata netta, la quale, o dal presente Ministero, o da uno di quelli che gli succederanno, dovrà essere tra non guari riproposta al Parlamento per indeclinabile necessità di cose.

Nell'uno o nell'altro modo, si potrebbe discernere chi non vuole migliorare da chi non può, e non si colpirebbe alcuno ingiustamente.

XVII.

L'industria dello zolfo. — Il dazio d'uscita.

La crisi degli zolfi, di cui ho parlato a lungo nella prima parte, provocò una legittima agitazione tra i produttori, che tennero a Caltanissetta, il 19 aprile 1893, una numerosa adunanza, nella quale formularono le seguenti domande:

1.° Trasformazione delle imposte sulle zolfare (fondiaria e tassa di registro sui contratti di gabella), nel senso di differirne il pagamento all'atto della esportazione, mediante un aumento di L. 2.50 per tonnellata sul dazio doganale, in guisa da eliminare le sperequazioni attualmente esistenti e da alleggerire gli aggravi dell'industria senza danno dell'erario;

2.° Istituzione dei magazzini generali degli zolfi;

3.° Istituzione di un consorzio (che france-

scamente chiamarono *sindacato*) dei produttori, per quote di centomila cantari siciliani, proprie o accumulate per rappresentanze, *allo scopo di fissare il prezzo minimo di vendita, e mantenerlo con acquisti diretti, e di avvisare ai mezzi di limitare, occorrendo, la produzione;*

4.° Sussidi del Governo al sindacato, in ragione di circa L. 0.25 per cantaro, da gravare sul dazio di esportazione, il quale per questa proposta e per quella indicata al n. 1 verrebbe aumentato di L. 5 per tonnellata;

5.° Voto per la riuscita della Banca di credito minerario iniziata in Girgenti e per la istituzione di simili Banche nelle altre provincie;

6.° Riduzione delle tariffe di trasporto degli zolfi e dei carboni occorrenti all'industria mineraria.

Più tardi venne presentata una proposta più radicale, cioè: *istituzione di una società esercente il monopolio degli zolfi;* obbligo per legge a *tutti i produttori di vendere gli zolfi* alla società medesima ad un prezzo fisso di L. 92 la tonnellata, prezzo medio dal 1870 al 1892; il beneficio che la società ritrarrebbe da questo esercizio verrebbe ripartito un terzo a vantaggio degli azionisti, un terzo per creare una cassa d'assicurazione per gli operai vecchi ed inabili al lavoro, ed un terzo per la creazione di una Banca mineraria autonoma, della quale i benefizi dovrebbero per metà destinarsi ad accrescere il capitale della Banca e l'altra metà versarsi nella cassa pensioni per gli operai.

Il mio giudizio su queste proposte scaturisce con molta evidenza dai fatti che ho esposto sin

qui e dalle illazioni che ho cercato di trarne. Tuttavia aggiungerò poche parole.

La vagheggiata trasformazione delle imposte trova un primo ostacolo pregiudiziale nel vigente trattato di commercio colla Svizzera, il quale non permette che si porti alcun aumento al dazio di esportazione sullo zolfo.

In secondo luogo, la fondiaria sulle zolfare, come tutte le imposte sulle industrie, è basata giustamente sul *prodotto netto,* mentre il proposto aumento di L. 2.50 sul dazio di esportazione colpirebbe il prodotto lordo, cioè colpirebbe in egual misura la tonnellata di zolfo prodotta da miniere ricchissime, coltivate con spese relativamente piccole, e quella prodotta da miniere povere, o poste in difficili condizioni di estrazione e di trasporti.

Da ciò conseguirebbe la chiusura di non poche zolfare, con grave danno dei lavoratori. Nè vale il dire che attualmente, sotto altra forma di tassa, queste L. 2.50 si pagano egualmente, perchè la fondiaria, basandosi sul prodotto netto, grava meno sulle zolfare povere. Questi argomenti si applicano *a fortiori* all'ulteriore aumento di dazio d'uscita chiesto per sostenere il consorzio obbligatorio, il quale dovrebbe avere lo *scopo di fissare il prezzo minimo di vendita,* e LIMITARE, occorrendo, LA PRODUZIONE.

Non mi soffermo ad esaminare se sarebbe giustificato un contributo obbligatorio ai privati dissenzienti e l'intervento del Governo per imporlo e riscuoterlo nell'interesse d'altri privati, poichè la mia obbiezione a questo concetto peregrino è fondamentale, e deriva direttamente dai fatti che ho esposto nella prima parte. Se

quei fatti sono veri, essi ne costituiscono la condanna più recisa.

Non si può nè si deve restringere la produzione, non si può nè si deve aumentare il prezzo dello zolfo, perchè la diminuzione della produzione metterebbe sul lastrico numerosi lavoratori e l'aumento del prezzo dello zolfo affretterebbe la trasformazione delle fabbriche americane d'acido solforico e la conseguente perdita per noi d'un mercato, che assorbe la quarta parte della produzione siciliana.

Ammesso pure che ciò non avvenga, i fatti, che ho riferito nella prima parte, dimostrano che la riduzione della produzione non cagionerebbe un aumento di prezzo *subito,* bensì dopo essersi mantenuta per qualche anno.

Perciò, danno immediato dei lavoratori, danno futuro, certo, di tutti, vantaggio, possibile, dei produttori, nella migliore ipotesi, tra alcuni anni.

La società crede di poter produrre subito un rialzo artificiale nei prezzi dello zolfo assumendo l'obbligo di comprarlo a L. 92 la tonnellata, perchè si reputa sicura di rivenderlo all'interno ed all'estero a L. 98 nette dal dazio d'esportazione.

Tralasciando di accennare alle gravi ragioni d'indole economica, giuridica e politica, che non permettono di costringere tutti i produttori di zolfo di Sicilia a vendere i loro prodotti ad una società e a determinate condizioni, basta ricordare i dati di fatto esposti nella prima parte, per comprendere come sia chimerico il sogno di poter vendere lo zolfo al prezzo di L. 98, se non forse a patto di ridurre la produzione di

un quarto, cioè della parte corrispondente all'esportazione per gli Stati Uniti d'America, mettendo sul lastrico circa 8000 lavoratori delle miniere.

È ancora fresco il ricordo del famoso *crack* da cui fu travolto il consorzio (*syndicat*) della produzione del rame a Parigi. Esso, per mantenere il suo intento di tenere alto il prezzo del rame, ne incettava grandi quantità, che andavano accumulandosi nei magazzini, mentre i proprietari delle miniere forzavano la produzione per approfittare dei prezzi alti. Ad un certo punto il consorzio si trovò impotente a continuare l'incetta, e forzato a realizzare la merce immagazzinata, la quale, gettata sul mercato, produsse un enorme e subitaneo abbassamento di prezzo da L. 2500 a L. 900, e quindi una clamorosa rovina del consorzio non solo, ma la chiusura forzata di quasi tutte le miniere di rame meno ricche.

Il consorzio dei produttori siciliani avrebbe presto o tardi la stessa sorte, e se per poco riescisse a tenere i prezzi all'altezza sperata, stimolerebbe in tal guisa le fabbriche americane di acido solforico ad accelerare la loro trasformazione ed affretterebbe il giorno di un grande disastro per la Sicilia.

Il rimedio, di cui ha mestieri l'industria zolfifera siciliana, è diametralmente opposto a quello voluto dai propugnatori del monopolio.

È indispensabile ed urgente abolire il dazio d'uscita sullo zolfo, che si esporta per l'America. Si può forse mantenere, almeno per ora, sullo zolfo esportato per altri paesi, poichè abbiamo visto, nella prima parte, che in questi

lo zolfo non può essere sostituito, ma per lo zolfo, che si esporta per gli Stati Uniti d'America, l'abolizione è assolutamente necessaria ed urgente, ed è l'unico mezzo di conservare quello sbocco.

Questa abolizione costerà all'erario, in base alla quantità esportata nel 1892, L. 989.956, ma, con questo sacrificio, fatto a tempo, lo Stato salverà la Sicilia da un imminente disastro, e sè stesso da una perdita maggiore e vicina.

Infatti, se sono esatti i calcoli ufficiali, che privati assai esperti mi hanno confermati, perchè lo zolfo possa competere colle piriti, si deve vendere a L. 75 alla fabbrica in America, cioè a L. 60 per tonnellata posta a bordo in Sicilia.

Ora, il costo di produzione medio per ogni tonnellata posta a bordo in Sicilia, è di L. 61.90, come si è visto nella prima parte, e quindi bisognerebbe vendere lo zolfo per meno di quel che costa.

L'unico modo, perciò, di mettere i produttori in grado di vendere lo zolfo al prezzo, che è necessario non superi, onde non si perda il mercato americano, è di diminuire il costo di produzione.

E poichè per far questo altro modo immediato non v'è che l'abolizione del dazio d'uscita, così il dazio d'uscita, per evitare una rovina sicura, si dee necessariamente abolire, e senza indugio.

Questa conseguenza è così rigorosa e logica, che non mi pare discutibile se non mettendo in dubbio che il costo di produzione medio sia di L. 61.90.

Ora, questo costo di produzione *medio* è stato calcolato da uomini tecnici di non comune com-

petenza, e, sempre come *medio,* mi viene confermato anche da negozianti e produttori. Bene inteso, a formare questa media concorrono fattori diversi, e quindi vi sono zolfare per le quali il costo è minore, altre per le quali è maggiore, altre ancora, che coltivano con perdita, perchè l'esercente spera rifarsi o si rifà realmente colle vicende della speculazione e col giuoco di borsa.

Finalmente, la recente siccità ha diminuito la spesa d'eduzione delle acque nelle miniere; ma alla prima annata propizia per l'agricoltura, questo fattore d'economia verrà meno, e quindi si farà sempre più necessaria l'abolizione del dazio d'uscita per poter produrre e vendere a prezzo tale da conservare il mercato americano.

Se, ad onta dell'abolizione del dazio d'uscita, si dovrà egualmente perdere il mercato americano, e se nel frattempo i progressi della viticoltura in Francia, in Italia ed altrove non saranno giunti a tale da compensare, mercè il corrispondente aumento di solforazione, quella perdita, allora sarà forza ridurre la produzione.

Ma, per poter ridurre la produzione, il che significa un operaio sul lastrico per circa 10 tonnellate di produzione in meno, è necessario aver provveduto al risorgimento economico e sopratutto agricolo dell'Isola, in modo che si abbia certezza di poter dare ai lavoratori, banditi dalle miniere, un'occupazione diversa.

Se a questo non si pensa fin d'ora, si preparano in Sicilia gli elementi di un avvenire ancor peggiore del presente, che tanto e sì giustamente affligge ed impensierisce qualunque italiano che ami la patria.

Ciò è tanto più necessario in quanto che la riduzione della produzione, impossibile nell'attuale condizione dei lavoratori dell'Isola, s'imporrà tra qualche tempo anche per non sperperare una fonte di ricchezza, la quale, continuando la produzione nelle proporzioni odierne, secondo i calcoli degli uomini tecnici, non potrà durare più di un altro secolo.

XVIII.

L'industria dello zolfo. Altre proposte.

Gli altri voti, espressi dall'assemblea di Caltanissetta, meritano anch'essi un breve esame.

Una riduzione nella tariffa ferroviaria dello zolfo in Sicilia non pare facile ad ottenere, poichè già adesso è nel complesso più mite di quella vigente nella penisola.

Oltre il vantaggio che in Sicilia lo zolfo si trasporta allo stesso prezzo, così macinato come in pezzi, la tariffa per le percorrenze non superiori ai 300 chilom., le quali sono le sole che importino, è più bassa di quella applicata per uguali percorrenze nella penisola.

È quindi evidente che la Società sicula non acconsentirebbe ad alcun ribasso, che dovrebbe avere luogo per intero a carico della percentuale dello Stato; mi pare però preferibile che quel sacrifizio finanziario, che lo Stato dovrà sopportare per salvare l'industria zolfifera, lo faccia sotto la forma di abolizione del dazio d'esportazione anzichè sotto quella di ribasso di tariffa ferroviaria.

In quanto al carbon fossile, anche per incoraggiare la sostituzione dell'estrazione meccanica all'inumanà estrazione a spalla, è opportuno che il Governo faccia nuovi tentativi presso la Società sicula, sebbene, a dire il vero, il maggior traffico di carbone dai porti alle miniere dell'Isola si esplichi in un raggio non superiore ai 100 chilom., per cui la tariffa speciale sicula 122 B è inferiore alla speciale peninsulare 122 B ed alla locale peninsulare 214.

L'istituzione di una o più Banche minerarie, accoppiata ai magazzini generali, gioverebbe a diminuire il costo di produzione, attenuando il tasso del capitale, facilitando gl'impianti razionali, permettendo al produttore di vendere nel momento più propizio e liberandolo dal giogo degli *sborsanti*, cioè degli speculatori che traggono profitto dalla sua mancanza di capitale.

Io credo che l'istituto nuovo, che ho proposto di fondare per venire in aiuto all'agricoltura siciliana, debba assumere anche l'esercizio del credito minerario.

Intanto, continui il Governo a fare opera presso gl'istituti d'emissione, onde vengano in aiuto, il più che sia possibile, all'industria mineraria.

All'uopo, accogliendo, nei limiti del possibile, il voto delle Camere di commercio di Catania e di Girgenti, l'art. 12 della legge 10 agosto 1893 autorizza gli istituti di emissione ad accordare sconti a tre mesi sopra note di pegno emesse da Società di magazzini generali legalmente costituite e da depositi franchi, ed anticipazioni a sei mesi sopra fedi di deposito dei magazzini generali legalmente costituiti e dei depositi fran-

chi e sopra ordini in derrate o in zolfi per non più di due terzi del valore delle merci che rappresentano.

Altro legittimo voto dell' assemblea di Caltanissetta è l' istituzione dei magazzini generali, che potranno in parte porre argine agli eccessi della speculazione e notevolmente agevolare il credito, ad equo tasso, ai produttori. Sovente avviene che i produttori, i quali hanno depositato il proprio zolfo in un magazzino privato, abbiano urgenza di danaro, che il magazziniere o altri non può o non vuole prestare; allora sono obbligati a vendere anche in un momento inopportuno, contribuendo così a deprimere i prezzi oltre il limite risultante dalle vere proporzioni tra la produzione ed il consumo.

I magazzini generali riesciranno forse a restringere l'offerta di quantità fittizie, poichè coloro, che realmente vorranno acquistare zolfi, preferiranno naturalmente i *warrants* alle lettere d'ordine private, quando non siano di firme primarie.

I magazzini generali dovrebbero sorgere a Catania, Licata e Porto Empedocle, che sono i tre porti, nei quali si fa quasi tutto il commercio dello zolfo.

A Catania sorgeranno presto, poichè il precedente Ministero ha rimosso, non senza grandi sforzi, le non poche difficoltà che vi si opponevano, ed ora tutto dipende da quella benemerita Camera di commercio, che ha pari all' intelletto il volere.

A Licata la difficoltà deriva dal diritto, che hanno i portatori delle cartelle del grosso prestito municipale a richiedere gl'interessi e l'am-

mortamento sugli introiti dei magazzini generali, quando saranno costruiti.

Il Municipio ha fatto pratiche per riscattare le sue obbligazioni mercè un prestito colla Cassa dei Depositi e Prestiti, il quale ha trovato un ostacolo, insuperato sinora, se non insuperabile, nel grave carico affidato alla Cassa dalla legge sulle pensioni civili e militari.

A Porto Empedocle, il Governo non possiede spiaggia da concedere per la costruzione dei magazzini generali. Essa appartiene al Municipio ed ai privati. Esistono poi colà magazzini privati, appartenenti a cittadini influenti, per cui la stessa Rappresentanza Municipale, che dagli attuali magazzini ritrae inoltre un reddito, non vedrebbe, a quanto pare, di buon occhio, la nuova istituzione.

Il Governo però, tutore naturale degl'interessi generali della prima industria mineraria del Regno, deve perseverare nei suoi sforzi onde questi trionfino sopra altri interessi, che, legittimi o no, sono, in ogni ipotesi, assai meno importanti.

XIX.

Provvedimenti pei lavoratori elle miniere.

Le condizioni dell'industria zolfifera e quelle dei lavoratori nelle miniere, quali le ho esposte nella prima parte di questo libro (da § XIII a XXI), richiedono un'energica ma prudente ingerenza tutrice dello Stato.

È necessario garentire la sicurezza e la sa-

lute dei lavoratori, adulti e fanciulli, ma non bisogna dimenticare le loro condizioni economiche, e la proporzione, contraria oggi alla mano d'opera, tra l'offerta e la domanda di lavoro in Sicilia.

La Francia non ha osato vietare il lavoro alle puerpere senza una corrispondente indennità, che si calcolava non inferiore a 6 milioni di lire all'anno, e che è stata perciò finora l'ostacolo all'approvazione d'una disposizione così necessaria. Noi, non potendo neppur discutere d'un'indennità, dobbiamo attenerci ad un giusto mezzo, che concilii le supreme esigenze dell'igiene e della sicurezza coi bisogni del parco bilancio dell'operaio siciliano.

A questo giusto mezzo, pare a me che si attengano la legge del 30 marzo 1893, di cui ho già parlato nella prima parte, e i quattro disegni di legge presentati dal Ministero precedente per difendere i lavoratori delle miniere contro gli abusi, che assottigliano in pratica la loro mercede, contro i pericoli, che, adulti e fanciulli, ne minacciano la sicurezza e la salute, e contro le conseguenze finanziarie degli infortuni inevitabili.

Il presente Ministero dovrebbe quindi affrettarsi ad emanare il regolamento tecnico necessario per l'esecuzione della legge 30 marzo 1893, e far suoi, invocandone dal Parlamento la pronta approvazione, i seguenti disegni di legge, proposti dai suoi predecessori:

1.° Disegno di legge sul pagamento e sulla insequestrabilità dei salari, presentato dal ministro Lacava alla Camera dei deputati nella seduta del 23 novembre 1893 (n. 247).

2.° Disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli presentato dal ministro Lacava alla Camera dei Deputati nella seduta del 23 novembre 1893 (n. 242).

3.° Disegno di legge sui consorzi minerari, presentato dal ministro Lacava al Senato del Regno nella seduta del 6 maggio 1893.

4.° Disegno di legge sugli infortuni nel lavoro, presentato dal ministro Lacava alla Camera dei Deputati nel novembre 1892 e che è iscritto all'ordine del giorno, con relazione favorevole della Giunta parlamentare.

Il primo bisogno e il più sacro diritto dell'operaio è di essere sicuro della puntuale ed integrale retribuzione del suo lavoro, qualunque sia l'ammontare di siffatta retribuzione.

A questo scopo mira il disegno di legge sul pagamento e sulla insequestrabilità dei salari, reprimendo l'abuso, noto col nome di *truck*, che consiste nel pagare gli operai con ritardo, ed obbligarli a provvedersi di generi alimentari presso il padrone o presso un fornitore, il quale spartisce col padrone il lucro indebito così ottenuto, a danno dei lavoratori. Tale abuso era frequentissimo nelle zolfare; ora è diminuito, ma perdura.

Il disegno di legge stabilisce innanzi tutto che il pagamento dei salari dovuti agli operai ed ai lavoratori manuali in genere debba esser fatto in moneta legale. Se è fatto diversamente si considera come non avvenuto, e quindi il padrone dovrà pagare una seconda volta, e non potrà richiedere la restituzione di ciò che indebitamente avesse dato.

La somministrazione di generi alimentari o

di merci, fatta all'operaio dal padrone, non dà a questi diritto di prelevare o dedurre dal salario somma alcuna; lo stesso dicasi per gli altri crediti che il padrone vantasse per qualsiasi titolo. Sono soltanto ammesse le deduzioni dal salario, non mai però in misura superiore ai due quinti del salario stesso, nei casi di anticipazioni in danaro fatte sui salari, o di provvvista di arnesi da lavoro che dovrebbero essere forniti dal lavorante.

Si prescrive che i salari non superiori a due lire al giorno sieno pagati almeno ogni settimana; e quelli non superiori a quattro lire almeno ogni due settimane.

Si vieta di pagare i salari nei caffè, nelle bettole o nei locali annessi.

I contravventori sono puniti con forte ammenda, che, in caso di seconda recidiva, può arrivare a 1000 lire, ed anche con l'arresto da cinque giorni ad un mese.

È inoltre stabilita la insequestrabilità dei salari, sino a nove decimi, se non superano due lire, e sino a otto decimi se non superano quattro lire; e si è pure disposto che non possano essere ceduti che per un quinto del loro ammontare.

Le principali disposizioni del *disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli* consistono nel vietare l'impiego delle donne di qualunque età, nei lavori sotterranei, e delle donne minorenni nelle industrie che saranno dichiarate insalubri o pericolose.

Il lavoro notturno è pure vietato, salvo casi speciali, alle donne che non abbiano compiuto i 21 anni, e le puerpere non potranno essere

ammesse a qualunque lavoro negli opifici, nelle cave o nelle miniere, se non un mese dopo il parto.

La durata del lavoro è fissata a sei ore pei fanciulli d'ambo i sessi fino ai 12 anni; per quelli dai 12 ai 15 è stabilita a dieci ore sulle 24, e per le donne dagli anni 15 ai 21 il lavoro non può superare le 12 ore al giorno.

Il lavoro deve essere alternato da riposi, ed alle donne minorenni ed ai fanciulli fino ai 15 anni deve essere accordato inoltre un intero giorno di riposo per settimana, salvo alcune eccezioni.

Il disegno di legge eleva da 10 a 12 anni il limite di età per l'ammissione ai lavori sotterranei, e contiene norme per conciliare il lavoro dei fanciulli con lo adempimento dell'obbligo dell'istruzione elementare.

Col disegno di legge presentato al Senato il 6 maggio 1893, riguardante l'ordinamento dei consorzi minerari e le espropriazioni per causa di pubblica utilità, si tende a dare un assetto regolare alle coltivazioni minerarie, anche dove, come in Sicilia, le miniere appartengono al proprietario del suolo, ed hanno in generale limiti ristrettissimi, di guisa che non possono da sole provvedere a tutto ciò che è necessario per la tutela dell'igiene e della vita degli operai.

Una delle principali cause, per cui perdura in Sicilia l'estrazione a spalla, deve ricercarsi appunto nel soverchio frazionamento della proprietà mineraria. È evidente che piccole miniere, talvolta scavate da una sola squadra di operai, non possano sobbarcarsi alla spesa di un pozzo o di un apparecchio, anche semplice, per la estrazione del minerale.

Si comincia dallo scavare una discendente nello strato stesso del minerale e si continua così sino a notevoli profondità, senza mai eseguire lavori preventivi per rendere economica ed igienica la lavorazione.

Se si volesse sin d'ora impedire la lavorazione a spalla, molte zolfare dovrebbero chiudersi con enorme danno degli operai stessi.

Invece, col disegno di legge pei consorzii si darebbe a queste piccole coltivazioni il mezzo di provvedere in comune all'esaurimento dell'acqua, alla ventilazione ed all'estrazione, ed allora il Governo potrebbe esigere che cessi gradatamente l'inumano trasporto a spalla.

Ad attenuare le conseguenze degli infortunii inevitabili è rivolto il disegno di legge sugli infortuni nel lavoro.

Esso stabilisce anzi tutto che nelle miniere, negli opifici, nelle costruzioni edilizie e nei lavori pericolosi in genere, dovranno essere adottati i regolamenti che pubblicherà il Ministero di Agricoltura per prevenire gl'infortuni e proteggere la vita e l'integrità personale degli operai.

Si viene quindi a prescrivere l'obbligo dell'assicurazione contro gl'infortuni per tutti gli operai occupati nei lavori anzidetti e nelle ferrovie, e per quelli che lavorano negli opifici mossi da agenti inanimati, purchè in numero maggiore di dieci.

L'assicurazione deve esser fatta per intero a spese e cura del padrone; essa deve garantire una indennità che è di 4 o 5 salari annui, in caso di morte o di inabilità permanente assoluta; e di una quota parte del salario, nei casi di inabilità temporanea.

Anche all'apprendista senza salario è concessa una indennità di 800 o 1000 lire nei casi di morte o di inabilità permanente assoluta.

È nullo qualsiasi patto inteso a scemare la misura dell'indennità.

L'assicurazione deve farsi presso la Cassa Nazionale per tutti i lavori eseguiti dallo Stato, dalle Provincie e dai Comuni, sia direttamente, sia per appalto.

I privati possono farla anche presso Compagnie di assicurazioni, o anche fondare all'uopo Casse speciali; in tal caso però rimangono subordinatamente responsabili del pagamento delle indennità.

Questo disegno di legge, che è, come dissi, all'ordine del giorno della Camera, differisce da quello, che aveva presentato precedentemente il Ministero Rudinì, nei seguenti punti:

1.° Si è esteso l'obbligo della assicurazione agli operai occupati nelle imprese per produzione di gas e di forza elettrica, e in quelle telefoniche.

2.° Si è abbreviato, portandolo da 11 a 6 giorni, il termine dal quale comincia a decorrere l'indennità in caso d'inabilità temporanea.

3.° Si è stabilito che in caso di controversia per le indennità giornaliere debba l'istituto assicuratore pagare un certo acconto, salvo l'eventuale azione di regresso.

4.° La fondazione di Casse speciali di assicurazione da parte degli industriali è stata subordinata ad un numero minimo di operai superiore a 500 e al deposito di una cauzione, affinchè, in qualunque evenienza, sia sufficiente a garantire il pagamento dell'indennità.

5.° Si comminano maggiori penalità per gl' industriali che non adempiano l'obbligo dell'assicurazione.

6.° Si fa rivivere a carico dei padroni la responsabilità civile, nei casi, non soltanto di dolo, ma anche di colpa grave.

7.° Da ultimo si è dichiarato privilegiato il credito per l'indennità.

XX.

Conclusione.

Manca a questo mio lavoro il *limae labor;* è stato scritto in fretta, di primo getto, e non ho avuto agio e tempo di rivederlo, riordinarlo e correggerlo. Fu cominciato col proposito di farne poco più di un articolo o d'un discorso; e, a poco a poco, per via, divenne opuscolo e quasi libro.

Alcune ripetizioni, però, sono fatte apposta, volendo che, chi non leggerà tutto l' opuscolo, legga, per ogni speciale argomento, intero il mio pensiero.

Sono convintissimo della imperfezione delle mie proposte: non dubito che altri sappia escogitarne migliori: forse vi riescirei io stesso, a mente più riposata, con studio più maturo, benchè, nelle loro grandi linee, non siano improvvisate, ma rispondano ai miei antichi e costanti convincimenti.

Credo però, che, non per merito mio, ma per l' eloquenza dei fatti, alcune delle mie conclusioni siano irrefutabili, e credo chè i mali pre-

senti della Sicilia non si possano curare efficacemente se non con provvedimenti, i quali, per quanto diversi da quelli da me suggeriti, rappresentino tuttavia nel loro complesso uno sforzo ed un sacrifizio dello Stato certamente non inferiori allo sforzo ed al sacrifizio necessari per applicare le mie proposte.

Insomma, si può fare *diversamente,* ma non *meno* di quello che io propongo, se l'Italia si vuol liberare dai gravi pericoli, che le prepara la situazione attuale della sua isola maggiore.

È sommamente deplorevole che sia così, ma è così; è doppiamente deplorevole che ciò accada in un momento tanto difficile pel paese, e quando il bilancio dello Stato, e peggio ancora, quello della nazione, sono nelle condizioni in cui sono, ma non è in potere di alcuno differire impunemente le soluzioni a domani quando gli eventi le impongono oggi.

Non ricordo se a Gustavo III di Svezia, o ad altro principe, fu mandato a tempo l'avviso del meditato assassinio; egli non lesse subito la lettera che lo avrebbe salvato, e disse: *A demain les affaires sérieuses.* La dimane era morto.

Io credo che il Governo, di cui è capo il più illustre dei Siciliani, abbia un esatto concetto della necessità di provvedere radicalmente e presto.

Forse sarà men facile indurre ai sacrifizi necessari il Parlamento; tutta l'Italia soffre del disagio economico, e i deputati, ora in vacanza, torneranno a Montecitorio imbevuti delle lagnanze e delle inquietudini dei loro elettori. Questi temono nuove imposte; anche se eviteranno le imposte, dovranno fare gravi sacrifizi

al pareggio, qua un ponte, là una strada, là un ufficio pubblico, e si capisce che non siano disposti a spendere per la Sicilia quando sono obbligati alle privazioni più dolorose in casa propria.

È proprio questo il momento di ripetere al senno ed al patriotismo italiano l'abusato verso di Dante:

Qui si parrà la tua nobilitate!

E non ho a caso detto *senno* e *patriotismo*, non già *patriotismo* soltanto, poichè le spese, che lo Stato potrà fare in Sicilia, non le farà nell'interesse della sola Sicilia, bensì nell'interesse generale d'Italia, che deve ad ogni patto evitare di farsi anch'essa la sua Irlanda.

Il disagio economico, è vero, è comune a tutta l'Italia, ma in Sicilia è più grave, ed ha trovato un paese meno atto a resistere; se la stessa febbre, della stessa durata, della stessa intensità, per la stessa causa, colpisce due organismi di robustezza diversa, ben diversi ne saranno gli effetti, ben diversa dovrà essere la cura riparatrice.

Questa è una verità da M. de la Palisse, ed io non do al certo prova d'intelligenza comprendendola e ripetendola, ma darebbe grande prova d'insipienza chi non la comprendesse e non l'applicasse.

Riepilogando, le principali proposte, che io sono venuto svolgendo in questo libro, si possono compendiare così:

1.° Per dare subito lavoro agli operai, lenirne le sofferenze più acute, attenuare le cause e i pericoli di disordini e correggere i principali abusi delle amministrazioni comunali;

a) intraprendere una certa quantità di lavori pubblici *per conto dello Stato;*

b) modificare la legge comunale e provinciale, sia per tutto il Regno, sia per la sola Sicilia, rendendo *efficace* ed *imparziale* la tutela sui comuni, che dovrebbe essere esercitata da corpi, nei quali *non* prevalga l'elemento elettivo, che in Sicilia è raramente imparziale;

c) ridurre con energica imparzialità le spese superflue dei comuni ed assicurare la scelta illuminata e l'onesta ed imparziale riscossione dei tributi locali, consentiti dalle leggi attuali, in attesa che queste siano riformate;

d) fare eseguire la legge vigente riducendo il dazio sulle farine, che ora sovente eccede la misura legale,

e) rivedere ed epurare d'ufficio le liste elettorali politiche ed amministrative, rendendole conformi alla legge, cioè cancellando i cittadini che sono stati iscritti abusivamente, iscrivendo quelli, che, ad arte o per negligenza ed ignoranza propria ed altrui, sono stati omessi;

f) sciogliere i Consigli comunali dove si conosce che non rispondano alla volontà ed ai legittimi interessi del vero corpo elettorale volato dalla legge.

2.° Per impedire direttamente i disordini:

a) aumento sensibilissimo dei presidi militari,

b) rispetto scrupoloso alla libertà ed alla legge;

c) inflessibile fermezza e giusto rigore contro chiunque commetta o minacci violenze ed altri reati politici e comuni, ecciti a commetterli le moltitudini di buona fede e non

rispetti, nella sua propaganda, le leggi dello Stato.

3.° Per migliorare le condizioni della pubblica sicurezza:

a) organizzare un servizio d'informazioni, chiedendo alla Camera un corrispondente aumento dei fondi segreti;

b) istituire un corpo d'agenti di pubblica sicurezza a cavallo, scelto tra le persone, che conoscono uomini e cose nei luoghi dove debbono operare;

c) scegliere i magistrati e il personale di polizia, alto e basso, tra i migliori funzionari del Regno;

d) in attesa d'una riforma della nostra legislazione, far trattare fuori dell' Isola tutte quelle cause penali, nelle quali si ha motivo di dubitare della imparzialità dei giurati;

e) provvedere ad un più rapido corso dei processi penali, onde più pronta segua la pena al reato e siano al tempo stesso meno offesi i legittimi interessi degl' imputati, che risultino innocenti.

4.° Per migliorare le condizioni dell'agricoltura in genere:

a) riordinare il credito agrario e fondiario, affidando ad un grande istituto di credito la missione di aiutare i progressi dell'agricoltura e le varie classi agricole nei modi multiformi, che a ciascuna convengono;

b) agevolare i miglioramenti agrari, la trasformazione delle colture, la costruzione delle case coloniche e la ricostruzione dei vigneti filosserati, mercè prestiti di favore, col concorso dello Stato nel pagamento degli interessi;

c) ordinare un sistema compensatore di sovraimposte ed esenzioni.

5.° Per migliorare i contratti agrari e combattere l'usura:

a) modificare alcune disposizioni del codice civile;

b) stabilire sovratasse di registro e corrispondenti esenzioni;

c) ristabilire, in forma diversa dagli antichi Monti frumentari, le anticipazioni in grano, ad equo tasso, ai coloni per mezzo di un istituto autonomo, che non abbia fine di lucro;

d) illuminare e guidare l'emigrazione;

e) istituire i probiviri nell'agricoltura.

6.° Per trasformare un certo numero di proletari rurali in proprietari e costituire e conservare in Sicilia una classe di piccoli proprietari:

a) affrettare la quotizzazione dei demani comunali;

b) imporre ai proprietari di latifondi, tenuti a coltura estensiva, entro una certa periferia intorno ad alcuni centri abitati, l'obbligo o di migliorare le loro terre o di darle in enfiteusi a famiglie coloniche del luogo;

c) accordare ai nuovi enfiteuti e quotisti alcuni anni d'esenzione dall'imposta fondiaria e le anticipazioni necessarie per le spese d'impianto e di primo esercizio, e possibilmente pel riscatto del canone mercè un capitale ammortizzabile;

d) garantire, mercè una legge di *homestead*, la piccola proprietà contro il doppio pericolo dell'eccessivo sminuzzamento e dell'assorbimento da parte della grande.

7.° Per salvare l'industria zolfifera:

a) abolire il dazio d'uscita sullo zolfo o almeno su quello che si esporta per l'America del Nord;

b) istituire i Magazzini generali a Catania, Porto Empedocle e Licata;

c) affidare all'istituto di credito per l'agricoltura anche l'esercizio del credito minerario.

8.° Per proteggere la salute e l'incolumità dei lavoratori nelle zolfare:

a) emanare senza indugio il regolamento tecnico per l'esecuzione della legge 30 marzo 1893 sulla polizia delle miniere ed applicarla col massimo rigore;

b) approvare i disegni di legge presentati dal precedente Ministero:

1.° sul pagamento e l'insequestrabilità dei salari;

2.° sul lavoro delle donne e dei fanciulli;

3.° sui consorzi minerari;

4.° sugli infortuni nel lavoro.

Questo programma, così complesso, implica qualche spesa, ma non così grave come, a prima vista, può parere. Le tre proposte, che possono parere più pericolose per il bilancio dello Stato, sono il concorso nel pagamento degl'interessi per i miglioramenti agrari, l'abolizione del dazio d'uscita sullo zolfo e i lavori pubblici.

Ma, se il lettore vorrà dare uno sguardo ai paragrafi, in cui ne parlo, vedrà che la spesa non sarebbe grandissima e certamente inferiore ai grandi risultati economici, sociali, politici, e forse anche finanziari, che lo Stato otterrebbe in un tempo relativamente breve.

Pei lavori pubblici, più che di maggiori spese

è questione di distribuzione diversa, tra vari esercizi, di spese già deliberate.

Il dazio d'uscita sugli zolfi, esportati per l'America, se non si abolisce oggi, sfumerà domani per l'inevitabile perdita di quel mercato, che sarà causa di maggior miseria e di gravi disordini in Sicilia.

Il concorso dello Stato nei miglioramenti agrari sarebbe efficace anche ridotto all'uno per cento degl' interessi annui, per un quinquennio, di guisa che, con uno stanziamento di 100.000 lire all' anno per cinque anni, cioè molto meno di quel che lo Stato spende pei consorzi d'irrigazione, promuoverebbe per 10 milioni di lavori in miglioramenti agrari, che diversamente non si potrebbero intraprendere, mancandone i mezzi e la convenienza, attesi i prezzi, a cui i prodotti agrari sono discesi ora e che si possono prevedere per l'avvenire.

Indipendentemente dalle considerazioni finanziarie, alcune delle mie proposte sembreranno o troppo ardite o troppo difficili a mettere in pratica; ebbene, non ve n' ha, tra queste, una sola, che non sia già stata applicata altrove e da Governi eminentemente cauti, seri e pratici. Ho citato all' uopo varie leggi italiane e straniere, non per fare vana pompa di erudizione, ma per dimostrare che nulla ho proposto che già non abbia la sanzione dell' esperienza e la consacrazione del felice successo.

Una grande sfiducia impersonale regna in Sicilia verso il Governo, da chiunque diretto, e da alcuni anni a questa parte è venuta sempre crescendo; nei primi momenti d' ogni nuovo Ministero è sempre scemata di alquanto, se non

altro, per gratitudine al nuovo di aver mandato via il vecchio, ma poi, a torto o a ragione, ha sempre ripreso il sopravvento e ricominciato la dolorosa progressione ascendente.

Tornato l'on. Crispi al potere, questo sentimento, senza avere interamente ceduto il posto alla fiducia ed alla speranza, è stato di molto temperato dall' aspettazione.

Tutti sanno che l'on. Crispi ha alto senso di patria e di dovere, e credono che potrà errare o cogliere nel segno, nella scelta dei mezzi, ma che affronterà, senza fallo, con virili propositi, sì il problema siciliano, come il problema finanziario, che vi è connesso per tanti legami.

Se egli, presto o tardi, lasciasse il potere senza porre rimedio, pronto ed efficace, almeno alle più acute sofferenze economico-sociali dell'Isola, la delusione avrebbe conseguenze terribili.

Se l'on. Crispi riescirà ad evitare questa delusione, avrà reso alla Sicilia, all'Italia ed alla Dinastia il maggior servigio della sua vita operosa e gloriosa, e potrà dire con legittimo orgoglio:

Exegi monumentum ære perennius.

Roma, 30 dicembre 1893.

XXI.

Postscriptum.

4 gennaio 1894.

Questo libro era già tutto scritto ed in corso di stampa quando sono accaduti nuovi e più gravi tumulti, in seguito ai quali è stato decretato lo stato d'assedio. Non tolgo nè aggiungo una sola parola, perchè i nuovi disordini non modificano, ma confermano e rafforzano le mie previsioni e le mie conclusioni, e aggiungono nuovi argomenti in sostegno delle mie proposte.

È evidente che il primo dovere del Governo è ristabilire l'ordine e l'impero della legge, ma il ristabilimento dell'ordine è condizione preliminare per potere, subito dopo, affrontare la soluzione del problema siciliano, non è la soluzione stessa.

Impedita o repressa e punita la manifestazione violenta e tumultuosa del malcontento, questo non cessa, ma, rientrato, compresso, s'accumula, s'inasprisce, fermenta nel segreto dell'animo, e prepara esplosioni future e peggiori.

È giusto che il Governo ed il Parlamento non diano prova di debolezza adottando i rimedi di più facile e pronta applicazione nel momento in cui sono chiesti colle armi alla mano, ma è giusto altresì che nella gravità degli effetti veggano una prova di più della gravità delle cause, una ragione di più per rivolgere a queste l'attenzione e la cura e per eliminarle e atte-

nuarle, nei limiti del possibile, a qualunque costo.

Diversamente, la situazione si farà sempre più grave.

In mezzo a fatti così dolorosi, l'animo prova qualche sollievo pensando che, in alcuni luoghi, i tumultuanti portavano in trionfo i ritratti delle LL. MM.: questo dimostra che nell'animo loro brilla ancora la face d'una fede salutare: altri cerca di spegnerla, noi dobbiamo cercare di ravvivarla.

E a ravvivarla ormai occorrono fatti e non parole.

I Ministeri passano; le situazioni parlamentari si trasformano e rappresentano interessi legittimi, ma mutevoli; la patria e le istituzioni, che ne cementano l'unità, restano, e rappresentano interessi permanenti. A questi interessi permanenti posponiamo i dispetti, le recriminazioni, i rancori e persino i ricordi delle lotte e degli errori di tutti. Le cose, oggi più che mai, debbono prevalere sulle persone; destiamoci e uniamoci tutti gli amici dell'ordine e della libertà, specialmente in Sicilia, accordandoci, se alcuno ha errato, reciproca amnistia, per facilitare, e, se occorre, per imporre al Governo l'adempimento dei suoi doveri.

FINE.

INDICE.

Parte Prima.

I MALI.

I. I termini del problema . . . . . Pag. 3
II. Le due zone agrarie 5
III. Condizioni economiche e politiche del circondario di Catania 7
IV. Il movimento dei lavoratori. 12
V. Opinioni e tendenze dei possidenti 13
VI. La regione del latifondo 17
VII. I fasci 18
VIII. La crisi agraria in Sicilia 24
IX. I cereali. 31
X. La fillossera e le sue conseguenze 33
XI. Il deprezzamento del vino 36
XII. Il deprezzamento degli agrumi 40
XIII. Il deprezzamento dello zolfo 43
XIV. Vicende della produzione e dei prezzi dello zolfo. 44
XV. Gli usi dello zolfo 48
XVI. L'esportazione dello zolfo. 51
XVII. La concorrenza delle piriti 55
XVIII. La speculazione 60
XIX. I lavoratori nelle miniere 63
XX. I *carusi* e l'estrazione a spalla. 68
XXI. Gl'infortunii nelle miniere 73
XXII. L'emigrazione. 78
XXIII. Il risparmio 80
XXIV. Il credito 82
XXV. La Pubblica Sicurezza. 95

PARTE SECONDA.

I RIMEDI.

I. Necessità di sacrifici finanziari da parte dello Stato . . . . . Pag. 105
II. Lavori pubblici 108
III. Le imposte 111
IV. La sicurezza ed i disordini 119
V. Il vino e gli altri prodotti agrari 123
VI. I latifondi e l'azione dello Stato 135
VII. La costituzione della piccola proprietà . . . 138
VIII. La quotizzazione dei Demani comunali . . . 143
IX. L'enfiteusi. 148
X. Le anticipazioni agli enfiteuti e ai quotisti . 157
XI. La difesa della piccola proprietà 162
XII. I contratti agrari. — Le modificazioni al Codice civile 165
XIII. I contratti agrari. — Mezzi indiretti per migliorarli 171
XIV. I probiviri nell'agricoltura 179
XV. Il credito all'agricoltura. 182
XVI. Altri aiuti all'agricoltura 188
XVII. L'industria dello zolfo. — Il dazio d'uscita. . 196
XVIII. L'industria dello zolfo. — Altre proposte . . 203
XIX. Provvedimenti pei lavoratori delle miniere . . 206
XX. Conclusione 213
XXI. *Postscriptum*. 222

MILANO - FRATELLI TREVES, DITORI - MILANO

ANNO XXI. — 1894

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È il più grande giornale illustrato d'Italia

ESCE OGNI DOMENICA IN MILANO

in sedici o venti pagine del formato grande in-4

Direttori: EMILIO TREVES e EDUARDO XIMENES

Otto pagine sono dedicate alle incisioni eseguite dai primi artisti d'Italia, che riproducono gli avvenimenti del giorno, le feste, le cerimonie, i ritratti d'uomini celebri, i quadri e le statue che si sono segnalate nelle Esposizioni, vedute di paesi, monumenti, insomma tutti i soggetti che attraggono l'attenzione del pubblico. – Collaboratori principali: *A. G. Barrili, R. Bonfadini, A. Brunialti, R. Barbiera, A. Caccianiga, Castelnuovo, De Amicis, G. De Castro, Faldella, D. Giuriati, P. Mantegazza, V. Mantegazza, S. Sighele, G. Marcotti, P. G. Molmenti, Corrado Ricci, P. Riccotti, Vico d'Arisbo*, ecc. – L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha corrispondenti in tutte le città d'Italia ed all'estero.

I 52 fascicoli stampati in carta di lusso formano in fine d'anno due magnifici volumi di oltre mille pagine illustrate da oltre 500 incisioni; ogni volume ha la coperta, il frontispizio e l'indice, e forma il più ricco degli Album e delle Strenne.

Centesimi 50 il numero

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.

Estero, Franchi 33 l'anno.

Premio: Chi manda L. 25,50 (Est., Fr. 34) per l'anno 1894 avrà in dono: **NATALE E CAPO D'ANNO**, splendida pubblicazione in-folio massimo riccamente illustrata da disegni a colori. Testo di **G. VERGA**, illustrazioni di **A. Ferraguti**, con coperta in cromotipia. (I 50 centesimi aggiunti al prezzo d'abbonamento sono per il premio. Per l'Estero, 1 franco).

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

L'ARTE DI prender Moglie

DI

PAOLO MANTEGAZZA

Fra Scilla e Cariddi.	Le armonie del sentimento.
Il matrimonio nella società moderna.	Le armonie del pensiero.
L'elezione sessuale nel matrimonio. Dell'arte di sceglier bene.	La questione finanziaria nel matrimonio.
L'età e la salute.	Gli incidenti e gli accidenti del matrimonio.
Le simpatie fisiche. La razza. La nazionalità.	L'inferno.
	Il purgatorio.
	Il paradiso.

Un volume in formato bijou stampato a colori su carta di lusso.

LIRE QUATTRO.

DELLO STESSO AUTORE:

Il secolo tartufo (5.ª edizione)	2 —
Un giorno a Madera (15.ª edizione)	1 —
Testa, libro per i giovinetti (17.ª edizione)	2 —
India, edizione illustrata (4.ª edizione)	3 50
La Natura, 3 volumi in-4	30 —
Gli amori degli uomini, 2 volumi (11.ª edizione)	7 —
Le estasi umane, 2 volumi (5.ª edizione)	7 —
Fisiologia dell'odio (3.ª edizione)	5 —
Igiene dell'amore (4.ª edizione)	4 —
Epicuro, saggio d'una fisiologia del bello (3.ª edizione)	3 50
Dizionario delle cose belle (2.ª edizione)	4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

L'ARTE DI prender Marito

DI

PAOLO MANTEGAZZA

per far seguito a **L'ARTE DI PRENDER MOGLIE**

PARTE PRIMA. — **IL RACCONTO.**

I. La bambina diventa donna.
II. Libri e fantasmi. – Sogni e realtà.
III. Il primo amore.
IV. La corrispondenza continua.
– Compaiono sull'orizzonte due altri pretendenti al cuore di Emma.
V. La fanciulla si consulta con un'amica e colla mamma.

PARTE SECONDA. — **IL MANOSCRITTO DEL BABBO.**

I. Consigli di un babbo alla sua figliuola per la scelta del marito.

Il marito tiranno. Il marito geloso. Il marito avaro.
Il marito debole. Il marito brontolone. Il marito libertino.
Il marito stupido. Il marito fannullone.

II. Le professioni rispetto alla felicità nel matrimonio.

Il marito negoziante. Il marito artista. Il marito letterato.
Il marito banchiere. Il marito ingegnere. Il marito scienziato.
Il marito industriale. Il marito medico. Il marito politico.
Il marito proprietario. Il marito avvocato. Il marito militare.

III. Altri consigli del babbo a sua figlia nella scelta del marito.
IV. Frammento di un codice di diplomazia matrimoniale.

PARTE TERZA. — **LA CONCLUSIONE DEL LIBRO.**

Un volume in formato bijou stampato a colori su carta di lusso

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

È USCITO

L'Educazione fisica della gioventù

DI

ANGELO MOSSO

PROFESSORE DI FISIOLOGIA ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO

La campagna aperta dal prof. Mosso contro la ginnastica delle scuole e a favore dei giuochi e degli esercizj che devono soppiantarla, ha ottenuto testè una grande vittoria nei nuovi programmi governativi. Gli articoli pubblicati negli ultimi anni nella *Nuova Antologia*, che produssero sì grande impressione, sono qui raccolti, riordinati, e ampliati dall'autore. Quest' opera insegna *come si diventa robusti.*

È divisa in 12 capitoli:

I. L'educazione fisica in Italia all'epoca del Rinascimento.
II. L'educazione moderna inglese.
III. L' educazione fisica nelle Università.
V. L'evoluzione nella ginnastica tedesca.
VI. Critica della ginnastica tedesca.
VII. La ginnastica atletica.
VIII. L'educazione militare e i *bataillons scolaires.*
IX. Il tiro a segno.
X. Lo zaino.
XI. Le marcie.
APPENDICE. La Commissione per l'educazione fisica in Italia nel 1893.

LIRE TRE. — *Un volume in-16.* — **TRE LIRE.**

DEL MEDESIMO AUTORE:

L'Educazione fisica della Donna. Conferenza. — **Una Lira.**

La Fatica. **Quarta** edizione riveduta dall'autore. — Un volume in-16 di pagine 360 con 30 incisioni. — **Lire 4.**

La Paura. **Quinta** edizione con l'aggiunta di un capitolo e di due tavole in fototipia della *Fisonomia del dolore.* — Un volume in-16 di pagine 334 con 7 incisioni. — **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

E USCITO

DON CANDELORO e C.i

DI

G. VERGA

Era molto aspettato questo nuovo volume del celebre autore della *Storia di una Capinera*, di *Eva*, della *Cavalleria rusticana*, dei *Malavoglia*. Sarà un nuovo trionfo.

L'elegante volume contiene le seguenti dodici novelle:

Don Candeloro e C.i
Le marionette parlanti.
Il peccato di donna Santa.
La serata della diva.
Papa Sisto.
Il tramonto di Venere.
Epopea spicciola.
L'opera del Divino Amore.
Paggio Fernando.
La vocazione di Suor Agnese.
Gli innamorati.
Fra le scene della vita.

LIRE 3,50 — *Un volume in-16* — **LIRE 3,50.**

È USCITO

Gli Amanti

DI

MATILDE SERAO

L'Imperfetto amante (Nino Tresa).
L'Imperfetto amante (Giustino Morelli).
Il perfetto amante (Massimo Dias).
Il pertettissimo amante (Luigi Caracciolo).
Il viale degli oleandri (Mario Felice).
Nella via (Vicenzella).
La veste di seta (Mad. la marquise).
La veste di crespo (Madame Héliotrope).
Un suicidio (Julian Sorel).
Il convegno (La piccola Maria).
L'ineluttabile (Miss Geraldina).
Il segreto (Cariclea).
L'ultima lettera (Angelica).

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di gran lusso

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

STORIA D'ITALIA

NARRATA DA F. BERTOLINI
e illustrata da LODOVICO POGLIAGHI ed E. MATANIA

STORIA DI ROMA

dalle origini italiche fino alla caduta dell'Impero Romano e l'invasione dei barbari
illustrata da LODOVICO POGLIAGHI

Quest'opera insigne sia dal lato letterario sia dal lato artistico, ottenne il *premio del Consiglio superiore di istruzione pubblica* dietro la relazione dettata da *M. Amari*, che rilevò la novità e lucidezza della narrazione, la dottrina storica su cui essa poggia; encomiò pure i disegni che la illustrano.

Un magnifico vol. in-4 gr. di 700 pag. con 231 disegni di L. Pogliaghi: L. 45. — Legato in tela e oro: L. 60.

MEDIO EVO

dalle invasioni barbariche fino a tutto il 1300
illustrato da LODOVICO POGLIAGHI

Quello che comunemente chiamasi *Medio Evo* può per l'Italia dividersi in due parti. È puro Medio Evo il periodo che va dalle invasioni barbariche a tutto il 300 e ch'è raccontato in questo volume; è il Rinascimento quello che occupa il glorioso 400 e parte del 500, ed a cui riserbiamo un altro volume. — Qui, il nostro illustre storico espone come sia venuto formandosi, per le invasioni barbariche, il nuovo popolo italiano; come in mezzo all'attrito fra due stirpi e due civiltà, sorgesse la Chiesa fortificata; e come, in mezzo ad altro grande attrito, sorgesse la creazione più feconda e più civile del Medio Evo, il *Comune*. Col racconto dei fatti politici intreccia quello dei fatti morali, dando particolare sviluppo agli eventi che risguardano la coltura. — Il volume è riccamente illustrato da LODOVICO POGLIAGHI, che ha fatto lunghi e coscienziosi studi artistici per far rivivere col pennello il Medio Evo nei suoi costumi, nei suoi personaggi, nei suoi edifizi.

Magnifico vol. in-4 gr. di 700 pag. con 86 quadri e 81 dis. di L. Pogliaghi: L. 45. — Legato in tela e oro: L. 60.

IL RISORGIMENTO ITALIANO

(1815-1870)
ILLUSTRATO DA EDOARDO MATANIA

Per essere fedele alla storia nelle sue composizioni, il Matania ha fatte le più diligenti ricerche nelle pinacoteche, nei musei, nelle gallerie, e perfino nelle collezioni private dall'uno all'altro estremo d'Italia. Queste ricerche gli permisero di concepire ed eseguire dei quadri stupendi, che oltre strappare l'ammirazione pel lavoro d'arte colpiscono per la fedele, giusta interpretazione dell'*ambiente* e dei soggetti, delle persone e delle cose.

Un magnifico vol. in-4 gr. di 720 pag. con 96 grandi quadri di E. Matania: L. 45. — Legato in tela e oro: L. 60.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

STORIA D'ITALIA

NARRATA DA F. BERTOLINI
e illustrata da LODOVICO POGLIAGHI ed E. MATANIA

È aperta l'associazione al nuovo volume

il Rinascimento

E LE SIGNORIE ITALIANE
(1300-1530)

ILLUSTRATO DA **LODOVICO POGLIAGHI**

L'illustre prof. Bertolini, che ha già narrato la Storia d'Italia in Roma (la quale ora fu tradotta anche in greco), e nel Medio Evo, e, facendo un gran salto, nel periodo del Risorgimento nel nostro secolo, s'appresta ora a riempire la lacuna.

Il doppio titolo del nuovo volume dice l'ampiezza dell'argomento e del periodo storico che s'imprende a narrare. Pigliando le mosse dal primo giubileo romano-papale, chiudesi colla caduta dell'ultima repubblica italiana (1300-1530).

È, da un lato, la storia della *cultura classica*, che risorge; — la storia delle *arti*, da Giotto a Raffaello, dal Brunelleschi a Michelangelo e a Leonardo; la storia della *letteratura*, dall'Alighieri e dal Petrarca al Poliziano e al Machiavelli: — e dall'altro lato, è la storia delle *Signorie* che sorgono sulle rovine dei Comuni; la storia dei conquistatori: ieri capitani del popolo o podestà, oggi signori e sovrani assoluti: i Visconti e gli Sforza, i Gonzaga e gli Estensi, gli Scaligeri e i Carrara, i Medici, i Pepoli e i Bentivoglio, ecc.; è la storia del papato, nell'êra Avignonese, nello scisma d'Occidente, nel secolo che prende nome da Leone X.

L'artista, ormai celebre, che in quest'anno ha avuto la massima distinzione all'Esposizione di Monaco (Baviera) appunto per i suoi cartoni che servirono ad illustrare le nostre storie di Roma e del Medio Evo, illustrerà ora il Rinascimento con la stessa genialità artistica e con lo stesso gusto sapiente.

Uscirà nel formato degli altri vol. della STORIA D'ITALIA.

LIRE DUE la dispensa di 32 pagine in-4 grande.

Associazione al volume completo, Lire QUARANTA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MIL[redacted]

OPERA IN ASSOCIAZIONE

Per Vendetta

ROMANZO DI

CORDELIA

ILLUSTRATO DA

A. FERRAGUTI e R. ARMENISE

Il grande successo avuto da questo romanzo, i giudizî lusinghieri della stampa italiana e straniera ci inducono a farne una edizione illustrata.

Le splendide composizioni dei due artisti Ferraguti ed Armenise faranno di quest'opera, anche dal lato artistico, l'anello più brillante della catena di romanzi italiani illustrati che andiamo pubblicando con tanto favore del pubblico.

Esce a dispense settimanali di 8 pag. in-8 grande

Centesimi 10 la dispensa

L'opera completa: LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

Nuova edizione illustrata

NOVELLE

DI

EDMONDO DE AMICIS

ILLUSTRATE DA 100 DISEGNI DI

— ARNALDO FERRAGUTI —

Gli amici di collegio — Furio — Camilla — Un gran giorno — Alberto — Fortezza — La casa paterna.

Anche coloro che già conoscono le *Novelle* tanto popolari del nostro celebre scrittore, vorranno certamente procurarsi questa nuova edizione che Arnaldo Ferraguti ha illustrato in modo da farne una vera opera d'arte.

Esce a dispense di 8 pagine in-4 con carta di gran lusso:

Centesimi 20 la dispensa.

Associazione all'opera completa: **LIRE DIECI.**

8.ª Ediz. - 1.ª in formato bijou

POESIE

DI

EDMONDO DE AMICIS

Un volume in formato bijou: **LIRE QUATTRO.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Lire Due.**

RECENTI PUBBLICAZIONI.

BONGHI. *Questioni del giorno* . . . . . 2 —
Questa fin di secolo. - Lettera a S. S. Leone XIII su la Chiesa e l'Italia. - L'ufficio del Principe in uno Stato libero. - La corruzione elettorale nelle leggi inglesi. - La lettera al *Matin*.

BRUWAERT (E.). *Chicago e l'Esposizione Universale Colombiana.* Un volume in-8, con 62 incisioni e una carta . . 3 —

D'ANNUNZIO. *Poema Paradisiaco. - Odi navali.* Edizione bijou 4 —

DE AMICIS (E.). *Poesie.* 8.ª edizione — 1.ª in formato bijou. 4 —

GRAF (Arturo). *Dopo il tramonto*, versi. Edizione bijou . . 4 —

MANTEGAZZA (Paolo). *Fisiologia della donna.* 2 volumi . . 8 —

—— *L'Arte di prender moglie.* 5.ª ediz. Edizione bijou . 4 —

—— *L'Arte di prender marito.* Edizione bijou . . . . . 4 —

MARRADI (Giovanni). *Ricordi lirici*, con proemio di E. Panzacchi. Edizione bijou . . . . . 4 —

MOSSO (A.). *L'educazione fisica della gioventù.* . . . . . 3 —

PETROCCHI. *In casa e fuori.* Libro d'istruzione e d'educazione. Racconto dialogico illustrato in cui sono spiegati e commentati circa a 2000 vocaboli per la lingua e le idee . . . 2 —

REYNAUDI (C.). *Paolo Mantegazza.* Note biografiche Un volume in-16, col ritratto di P. Mantegazza . . . . . 2 —

VERGA (G.). *Don Candeloro e C.* 3 50

La *Vita italiana nel Rinascimento.* L'opera compl. in 3 vol. 6 —
I. **Storia.** Masi, *Lorenzo il Magnifico.* Giacosa, *Vita privata ne'Castelli.* Biagi, *Vita privata dei Fiorentini.* Del Lungo, *La donna fiorentina* 2 —
II. **Letteratura.** Mazzoni, *Il Poliziano.* Nencioni, *La lirica.* Rajna, *L'Orlando Innamorato del Bojardo.* Tocco, *Il Savonarola e la Profezia* 2 —
III. **Arte.** Martelli, *La pittura del 400 a Firenze.* Vernon Lee, *La scultura.* Panzacchi, *Leonardo da Vinci.* Molmenti, *L'Arte Veneziana* . . . 2 —

La *Vita prolungata* col metodo BROWN-SÉQUARD, del dottor *L. H. Goizet.* Versone italiana del dottor Raffaele Jona . 1 —

IN PREPARAZIONE:

1.° Maggio . . . . . di DE AMICIS.

Il Rinascimento e le Signorie straniere . Fr. BERTOLINI.
Sarà il IV volume della grande *Storia d'Italia* narrata dal professor BERTOLINI e illustrata da LODOVICO POGLIAGHI.

La vita italiana nel Cinquecento, conferenze di *Giosuè Carducci; Enrico Nencioni; Guido Mazzoni; E. Panzacchi; E. Masi; I. Del Lungo; Tommaso Salvini, ecc.*

Il 3.° volume della *Storia di Roma* . R. BONGHI.

Ricordi di Spagna e dell'America Spagnuola. . . . . . P. MANTEGAZZA.

Annuario Scientifico-Industriale. Anno XXX.

La Russia contemporanea . . . T. CARLETTI.
Descritta da un diplomatico italiano.

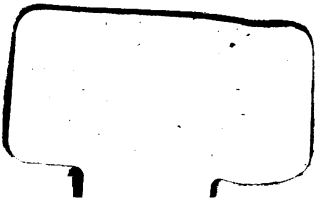
La baraonda, romanzo . . . . . G. ROVETTA.

L'inutile passione, novelle . . . MATILDE SERAO.

I nostri figli . . . . . CORDELIA.

L'onorevole Paolo Leonforte . . E. CASTELNUOVO.

Un matrimonio eccentrico . . . L. GUALDO.

La Signora Cagliostro . . . . . VASSALLO (Gandolin).

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.